ANNO XLV MATTINO TORINO, *Giovedì 23 Marzo 1911* MATTINO NUM. 82

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo di una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,85	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Per la solenne cerimonia in Campidoglio il 27 marzo 1911

Roma, 22, notte.

L'indirizzo della Camera al Re

Fervono i preparativi per la giornata del 27 marzo, cioè per le due cerimonie che saranno le prime note patriottiche, vale a dire la seduta reale in Campidoglio e l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di Belle Arti. Circa la seduta reale in Campidoglio eccovi anzitutto le ragioni per le quali il Consiglio dei ministri di oggi ha ritenuto non essere necessaria la convocazione della Camera durante la crisi per discutere ed approvare l'indirizzo che la Camera stessa ha deliberato di rivolgere a Sua Maestà il Re nell'occasione che si celebrerà in Campidoglio la ricorrenza del cinquantenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia. I precedenti parlamentari segnalano la presentazione di parecchi indirizzi della Camera al Re e fra gli altri quello del 18 giugno 1862 con cui i rappresentanti della nazione volevano dimostrare al capo dello Stato la necessità di risolvere definitivamente la questione romana, ma i precedenti non indicano precisamente la via da seguire per la presentazione di siffatti indirizzi. Nell'occasione presente, tenuto conto che la Camera ha deliberato di sospendere le sue tornate fino alla soluzione della crisi, non è sembrato necessario e neanche opportuno convocare i deputati per udire approvare un indirizzo che essendo un semplice atto di cortesia e di omaggio al Sovrano non può avere carattere ed importanza di atto politico. La Commissione della Camera, incaricata di redigere l'indirizzo al Re per il discorso che egli leggerà in Campidoglio, è convocata venerdì, alle 11, nel gabinetto del presidente della Camera. Nella riunione di venerdì verrà approvato il testo dell'indirizzo al Re.

Il discorso del Re

Nel discorso che il Re pronuncierà in Campidoglio il Sovrano ricorderà i gloriosi fasti dell'epopea nazionale che condussero all'indipendenza ed all'unità della patria. La Camera si unirà al Re nella solenne evocazione di quei ricordi. Siccome in nome della Camera può sempre ed in ogni circostanza parlare il suo presidente, l'on. Marcora leggerà l'indirizzo al Re che avrà così, con la parola del presidente, la legittimazione del pensiero e della volontà dell'assemblea nazionale.

Alle 14,30 dello stesso 27 avrà luogo la inaugurazione ufficiale della Mostra internazionale di Belle Arti al palazzo dell'Esposizione. A Vigna Cartoni sono incominciati i lavori per questa cerimonia solenne che sarà presenziata dal Sovrano e dal Corpo diplomatico. La cerimonia si svolgerà nell'elegante, vastissimo salone centrale ove in apposite tribune provvisorie prenderanno posto le rappresentanze del Senato, della Camera, dei poteri pubblici, dell'esercito, della marina, della stampa, del Corpo diplomatico, ecc. In una tribuna apposita saranno i reali con le Case civili e militari del Re, i gentiluomini e le dame di Corte della Regina. I lavori per costruire i padiglioni esteri fervono febbrili ed alacri senza riposo.

La serata di gala in Campidoglio

Alle ore 22 del 27 il Municipio aprirà i suoi palazzi michelangioleschi, riuniti per la circostanza ad un grande ricevimento e vi saranno invitate quattromila persone. Interverranno i Sovrani e la Corte. Il giorno 27 sarà salutato, a mezzanotte, da colpi di cannone, sparati dall'alto del Gianicolo. Dalle 8 alle 10 del mattino, fanfare e concerti percorreranno la città di cui saranno imbandierati gli edifici pubblici ed anche negozi e moltissime case private. Pavesate saranno tutte le tranvie urbane e suburbane; imbandierate le vetture, addobbate a pennoni, stemmi e scudi le vie che percorrerà dal Quirinale al Palazzo Senatorio il corteo reale, in cui uscita dalla Reggia sarà salutata dal suono della storica campanone del Campidoglio. Alla sera poi, da piazza del Popolo, dalla Torre Capitolina e da Montemario saranno illuminati con riflettori elettrici i principali monumenti, e nelle maggiori piazze, straordinariamente illuminate, avranno luogo concerti musicali oltre a trattenimenti organizzati da diversi Comitati. Si sta pure organizzando un grandioso *festival* sul monte Testaccio, fantasticamente illuminato, una illuminazione della città leonina e una festa notturna sul Tevere.

Un manifesto

La Camera di commercio di Roma pubblica oggi il seguente manifesto:

« Commercianti ed industriali. — Presiedendo ai vostri interessi con i quali è così connessa la prosperità cittadina, noi sentiamo di rappresentare anche l'anima patriottica di voi tutti che delle alte idealità civili ad ogni propizia occasione date sempre mirabile testimonianza. Lunedì, 27 marzo, ricorrerà il fatidico giorno in cui Roma fu proclamata capitale dell'Italia risorta a dignità di nazione. Quel giorno il popolo vuole che sia festa nazionale e voi popolo delle industrie e dei commerci vogliate consacrarvi al voto spontaneo e generoso sospendendo i lavori e chiudendo i negozi. Sia sacro quel giorno ai patri ricordi e sia esso tutto dedicato alla esultanza di Roma e d'Italia ».

Per i successivi giorni fino al 4 aprile è stato fissato il programma seguente:

28 marzo, ore 10,30. — Inaugurazione della Mostra retrospettiva di Castel Sant'Angelo.

Ore 15. — Inaugurazione del Congresso dei sindaci e segretari generali delle città capitali di provincia in Campidoglio nella sala degli Orazi e Curiazi. In questo Congresso di importanza grandissima, saranno largamente discussi i più gravi problemi interessanti la vita amministrativa dei maggiori centri italiani. Relatori dei diversi temi saranno i sindaci di Roma, Firenze, Bologna, Torino, Brescia, Genova, Venezia e Napoli. I lavori si svolgeranno nel padiglione dei Congressi a Castel Sant'Angelo nel pomeriggio del 28 e nella giornata del 29. Chiusi i lavori di questo importante Congresso, alle ore 20 del 29, al *Grand Hôtel*, il sindaco di Roma offrirà un pranzo ai congressisti. Un pranzo, a quanto si afferma, offrirebbe pure ai sindaci delle città capoluogo di provincia Sua Maestà, la sera del 28 a Corte.

29 marzo, ore 10,30. — Inaugurazione della Mostra archeologica alle Terme diocleziane.

30 e 31 marzo. — Congresso statistico delle città italiane che sarà inaugurato anche esso in Campidoglio con un discorso del sindaco di Firenze, del ministro dell'agricoltura e del sindaco di Roma.

2 aprile. — Congresso internazionale artistico.

4 aprile. — Congresso internazionale di musica in onore degli artisti e dei musicisti che parteciperanno a questi ultimi Congressi. Il Municipio la sera del 4 aprile offrirà un ricevimento al palazzo dei Conservatori.

Tittoni accetta il giurì proposto da Ciccotti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, sera.

L'on. Tittoni ha così risposto da Parigi alla lettera che l'on. Ciccotti comunicò ai giornali circa le accuse da lui mosse al nostro ambasciatore a Parigi per i suoi rapporti colla camorra. Circa l'affermazione dell'on. Ciccotti di avere già attaccato altre volte l'on. Tittoni sui giornali, l'on. Tittoni risponde che di polemiche elettorali sui giornali egli mai si è occupato. « Nel gennaio 1909, data precisata degli attacchi dell'onorevole Ciccotti, egli sedeva alla Camera come deputato ed aveva quindi modo di presentare una interpellanza e discutere con l'on. Tittoni in contraddittorio. L'on. Ciccotti, invece di formulare accuse, mi rivolge domande: è una tattica più prudente ». Tuttavia, anche su questo terreno, l'on. Tittoni risponde che egli mai e poi mai alcun rapporto ebbe con gli accusati di Viterbo. E' possibile che, durante il suo prefettorato a Napoli, nelle numerose delegazioni di associazioni, che si succedevano in quella prefettura, si sia intruso qualcuno che prima o dopo abbia commesso reati; ma è assurdo pretendere che l'on. Tittoni potesse saperlo. Alla domanda di Ciccotti se, come ministro e come prefetto, si sia occupato di elezioni, Tittoni non risponde.

Non è disonorevole per un ministro e per un prefetto di occuparsi di elezioni. Bisogna sapere se ciò è fatto in modo lecito e legale. Tutto ciò che l'on. Tittoni ha conosciuto sulla camorra è contenuto in un rapporto al ministro dell'interno. Alla proposta dell'on. Ciccotti di costituire un Giurì d'onore, perchè giudichi sulle insinuazioni del deputato di Napoli contro di lui, l'ambasciatore risponde consentendo, ma avverte quanto segue: « Dichiarando di far luce, io non intendo affatto rendermi ridicolo continuando logomachie che a furia di repliche e di controrepliche potrebbero essere perpetuate all'infinito; una sola cosa pretendo: che la cosa abbia quell'aspetto chiaro, assoluto, aperto, preciso che io e l'opinione pubblica abbiamo il diritto di pretendere. Trascurando ogni questione di forma, accetto il Giurì d'onore, ma a patto che egli (Ciccotti) contesti le sue accuse non di carattere politico, ma lesive della mia onorabilità, se crede di essere in grado di articolarle. Io domando quindi di procedere alla nomina di un suo rappresentante, il quale insieme col mio dovrà prima di tutto verificare se le accuse siano chiare e ben precisate in modo da dare luogo ad un giudizio chiaro, preciso, e quindi i due insieme nomineranno d'accordo un terzo arbitro che li presiederà ».

L'on. Tittoni, in una conversazione avuta a Parigi con alcuni giornalisti, ha poi aggiunto delle delucidazioni intorno ai varii appunti mossigli dall'on. Ciccotti nella sua lettera. Circa i suoi rapporti con qualche imputato nel processo Cuocolo, ha detto:

— E' bene che di mia iniziativa metta in chiaro un pettegolezzo apparso su qualche giornale, e cioè che presso uno degli imputati del processo di Viterbo, e credo presso il Rapi, sia stata trovata una mia carta da visita; se sia vero, non lo so, ma questo non conta nulla. Come prefetto di Napoli, come ministro e come ambasciatore ho ricevuto in tutte le ricorrenze carte da visita a fasci, e senza che nemmeno io le vedessi ho incaricato i miei segretari di restituirle. Nè credo che i miei segretari abbiano avuto tempo e modo di fare indagini sulla moralità di ogni singola persona.

Circa un altro punto delle accuse dell'onorevole Ciccotti, l'on. Tittoni ha soggiunto:

— Nel 1904 io ero ministro degli esteri; quindi ignoro completamente, come è naturale che io ignori, se e come la camorra sia intervenuta nelle elezioni di Napoli. Dal 1900 al 1903 sono stato prefetto di Napoli, e quanto ho saputo circa la camorra l'ho consegnato in un rapporto, che, come era mio dovere, ho mandato al ministro degli interni. E' ridicolo che l'on. Ciccotti si rivolga a me. Nel 1904, come ho detto, ero ministro degli esteri, e non posso rispondere ad un quesito che riguarda esclusivamente il questore, il prefetto ed il ministro dell'interno. Di ciò che egli mi chiede nulla potevo sapere e nulla io so.

La scappatoia del sig. presidente

Roma, 22, notte.

La *Tribuna*, commentando la discussione e il voto avvenuti alla Camera austriaca sulla questione della Facoltà italiana e sulle feste cinquantenarie, scrive: « La maggioranza dei deputati austriaci si era formata il convincimento che niente più del voto favorevole alla Facoltà italiana poteva contribuire a dare alla visita dei parlamentari austriaci a Roma tutto il rilievo di cui è suscettibile. Nè ci turba la pregiudiziale di ordine sollevata dal presidente della Camera austriaca a proposito della mozione presentata dal socialista Malik, perchè la Camera austriaca, come già l'ungherese, mandasse alla Camera italiana l'espressione della sua simpatia in occasione della solennità che l'Italia festeggia. In realtà vi sono questioni che sfuggono per la natura loro ad ogni pregiudiziale derivata dalle rigide norme regolamentari. Le Camere austriaca ed ungherese non possono occuparsi di questioni di politica estera, questo sono riservate alle delegazioni che costituiscono il parlamentino comune davanti al quale il ministro comune degli esteri è responsabile. Ci sembra tuttavia difficilmente sostenibile la tesi che, approvando il voto proposto dal Malik, la Camera austriaca avrebbe usurpato poteri che non le spettano. La Camera ungherese ha sentito che, obbedendo all'intimo suo sentimento, non invadeva il terreno riservato esclusivamente alla sua delegazione. L'incidente non ha che un valore ed una importanza limitata al presidente della Camera austriaca. Questo signor presidente ha scorto nella disposizione regolamentare da lui ricordata un comodo paravento per i suoi scrupoli cristiano-sociali. Questo però non intacca punto la sostanza dei rapporti che corrono fra l'Italia e l'Impero austriaco come non scema il valore della dimostrazione che lo Steinwender ed i colleghi suoi si accingono a fare in Roma. La scappatoia escogitata dal presidente della Camera austriaca proietta sul quadro dei buoni rapporti italo-austriaci un'ombra che meglio ne fa risaltare i punti luminosi. Il progresso e la libertà sono onde irresistibili che dovunque arrivano avvivano con inestimabile beneficio di tutto il consorzio civile. Le feste cinquantenarie dell'Italia nuova sono come una bassa inondazione prodotta da queste onde sulle quali galleggiano tutte le scorie del passato. L'Austria liberale guarda anch'essa lieta lo spettacolo insolito ».

La morte dell'on. Lucchino Dal Verme

Roma, 22, notte.

Stamane, all'*Albergo della Minerva*, dove alloggiava, è morto l'on. conte Lucchino Dal Verme, deputato del I Collegio di Bobbio, tenente generale nella riserva. L'on. Dal Verme è morto alle 11,10 in seguito ad un attacco di angina *pectoris*, assistito negli ultimi momenti dal segretario particolare Villani. Ieri sera l'on. Dal Verme era rincasato senza accusare alcun malessere. Alle 5 di stamane egli si è sentito mancare improvvisamente ed ha fatto chiamare il medico dell'albergo. Furono subito avvertiti anche il suo medico particolare dottor Boni e il suo segretario. E' stato telegrafato al fratello e alle sorelle a Milano ed a Genova. I congiunti dell'estinto, che dovranno dare disposizioni per i funerali, si attendono questa notte. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Zavattarello in provincia di Pavia. L'on. Dal Verme aveva 72 anni ed era da sette legislature deputato di Bobbio. Il registro dell'albergo si è subito coperto di firme di deputati, di senatori e di altre notabilità.

All'annunzio della morte del generale Dal Verme, molti illustri personaggi politici si sono recati all'*Albergo Minerva* per porre, in segno di condoglianza, la loro firma sul registro. Fra i primi ad accorrere è stato l'on. Taverna della cui famiglia il generale Dal Verme era intimo amico, il ministro della guerra, generale Spingardi; gli onorevoli Bertolini, Suardi, Riccio, Moresca, Del Balzo, Miliani, Di Saluzzo, Rainieri, Podestà; i senatori Garofalo, Levi e Biscaretti; il marchese Cavriani con la sua signora; il marchese Stanga. La camera ove è avvenuta la catastrofe non è stata mutata. La salma giace nel piccolo letto, in *frak*, col crocefisso posato sul petto. La vegliano due suore e la marchesa Cavriani che è rimasta pietosamente al letto di morte.

La *Tribuna* dedica una affettuosa nota necrologica all'on. conte Lucchino Dal Verme. Egli lascia vasta traccia della sua opera di studioso e di pensatore. Notissimo è un suo libro sul Giappone scritto dopo aver compiuto un viaggio nell'Estremo Oriente e che gli valse la carica di vice-presidente della Società geografica italiana. Si occupò largamente di questioni economiche facendo attivissima propaganda in diversi campi col Nitti e col Bianchera. Per la parte presa dal Ministero, di cui fu membro, nelle trattative con Menelik per i prigionieri e i confini, divenne profondo conoscitore dei più intimi problemi della vita politica che travagliavano l'Eritrea. Quanto all'uomo, dice la *Tribuna*, egli era una bellissima figura di soldato. Era sensibilissimo e affettuoso per tutti. In questi ultimi tempi passava la maggior parte delle giornate in biblioteca. L'anno scorso, per una gamba malata, dovette subire un'operazione in una casa di via Milazzo. Pareva completamente ristabilito nè poteva prevedersi la sua morte repentina. Tra i suoi ultimi lavori sono gli studi sopra il libro di Lord Kitchener e sul libro di Kuropatkin e le deduzioni che aveva tratto dalle sue indagini sul problema del Mezzogiorno.

Lucchino Dal Verme era prevalentemente un uomo di studi ed aveva dedicato la sua instancabile attività alla grande opera della perequazione fondiaria nella sua qualità di presidente della Giunta superiore del catasto. Si occupò sempre molto e con grande amore anche dei problemi relativi all'emigrazione ed or sono pochi giorni prese appunto parte al dibattito parlamentare sull'emigrazione, difendendo l'opera del Commissariato di cui aveva fatto parte. Era amantissimo di agricoltura ed un convinto, tenace fautore della necessità di rimboschire le pendici dei monti e di sistemare i fiumi ed i torrenti come un mezzo efficace per dare all'agricoltura il maggiore sviluppo. Tutte le volte che gli fu possibile l'on. Dal Verme volle dimostrare nella Camera l'opportunità di una diversa classificazione dei Comuni, non potendosi pretendere dai piccoli Comuni di montagna ciò che si chiede ai centri più popolosi e più vicini alla grande vita civile. L'on. Dal Verme pubblicò anche un importante studio sulle condizioni economiche e politiche della Siberia che aveva lungamente percorso e minutamente osservato. Era un collaboratore assiduo della *Nuova Antologia* e fra i suoi molti articoli giova segnalare quello assai recente sull'organizzazione dell'esercito inglese nei rapporti delle guerre coloniali. L'on. Dal Verme fu sottosegretario di Stato alla guerra nel breve periodo del secondo gabinetto Rudinì, dal marzo al luglio 1896.

Un commento alla circolare di Mortara ai soci della Cassa pensioni

Roma, 22, notte.

Il *Corriere d'Italia*, commentando la circolare del regio commissario della Cassa Mutua Pensioni di Torino, sul recesso dei soci scrive:

« Non diamo importanza assoluta a quanto dice il regio commissario per la Cassa Pensioni, perchè ci auguriamo che o il nuovo Ministero o meglio il volere vero dei soci serva a fargli modificare la tesi che dal Ministero dimissionario ebbe incarico di sostenere e dimostrare. Ma non possiamo astenerci da alcune elementari osservazioni. Il comm. Mortara dimostra, pur non volendo, che al punto in cui sono giunte le cose, i soci si trovano ad aver versato un capitale come in una specie di Cassa di risparmio con il beneficio di un saggio molto alto. Ma che significa ciò? Significa che lo scopo che il socio si prefiggeva all'atto dell'iscrizione, lo scopo della pensione, è fallito. Egli intendeva sì già di mettere a frutto un piccolo capitale, ma intendeva assicurarsi la pensione per la vecchiaia e di pensione invece non si può parlare. Ma allora, domandiamo, come obbligare centinaia di migliaia di soci, col negare loro il recesso, a rimanere legati a vita con un organismo nuovo diverso da quello che loro era stato fatto conoscere? Qualunque sia la trasformazione, come obbligarli ad accettarla? Non è questa una coazione? Non è questa una limitazione alla libertà, disponibilità degli averi del cittadino e quindi al diritto di proprietà? Trasformate quanto volete la Cassa Pensioni, ma per coloro che lo vogliono, non impegnate chi non ne vuol più sapere. Il regio commissario adduce come argomento inoppugnabile che il numero dei soci che ha chiesto il recesso è trascurabile e quindi non vale la pena di dovervi tener conto. Ma ragione di più; se questi recessi sono pochi, la Cassa Pensioni non ne avrà alcun danno, e conseguentemente non offenderebbe il diritto di questi pochi, diritto del resto rispettabile quanto quello della maggioranza. Ma poi il regio commissario è sicuro che essi siano pochi? Vuole egli compiere una prova sincera a questo riguardo? Provochi il *referendum* fra tutti i soci, si faccia dire da tutti se vogliono o no il recesso ed allora vedrà dove va a finire la sua tesi ».

La formazione del nuovo Gabinetto rinviata a dopo il 27 marzo

Il lavoro preparatorio di Giolitti — Difficoltà di uomini e di cose

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, notte.

Soltanto dopo le feste potrà essere formato il nuovo Ministero. Il Gabinetto dimissionario rimane in carica fino a cerimonie compiute, cioè la seduta reale in Campidoglio e l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di Belle Arti. L'on. Luzzatti riceverà, a quanto si assicura, in occasione del 27 marzo, una altissima onorificenza, che potrebbe essere il Collare dell'Annunziata, e l'on. Giolitti formerà, dopo quella data, il Ministero. E' questo il mutamento di situazione che la terza giornata ufficiale della crisi ci ha recato. Esso spiega come le pratiche per la soluzione della crisi subiscano qualche indugio d'altra parte inevitabile. Si è cercato il modo che l'on. Giolitti abbia il tempo di svolgere con calma il suo lavoro irto di difficoltà per la composizione del nuovo Gabinetto; conseguentemente non sono per qualche giorno da attendersi novità di grande rilievo.

Domani il Re continuerà le consultazioni di personaggi politici, e l'on. Giolitti, dal conto suo, ritornerà nella mattinata di domani a Frascati, rientrando alla capitale nel pomeriggio. Appena chiuso lo stadio informativo della crisi, terminate, cioè, le conferenze con le personalità parlamentari, il Re inviterà una seconda volta l'on. Giolitti al Quirinale e gli offrirà in modo formale l'incarico di comporre la nuova amministrazione; poichè la quasi unanimità dei personaggi interrogati ha designato lui per la successione, e da quel momento, ma da quel momento soltanto, Giolitti inizierà le trattative dirette per la composizione del Ministero. Finora, egli non ha rivolto l'offerta di portafogli ad alcuno, ed è insussistente la notizia che l'on. Bissolati si sia stasera recato a casa dell'on. Giolitti ed abbia avuto un colloquio con lui.

Egualmente insussistente è, come dichiaro lo stesso on. Giolitti, che mentre era appena iniziata la consultazione politica del Re, egli abbia avuto una conferenza a Montecitorio con l'on. Marcora. L'on. Giolitti dichiara di essersi recato a Montecitorio unicamente per correggere le bozze del suo discorso di sabato scorso e di essersi fatto accompagnare all'ufficio di revisione dall'on. Galimberti. Questo particolare attesta, secondo l'on. Giolitti, il suo scrupolo nell'astenersi da qualsiasi trattativa diretta fino al momento in cui non abbia ricevuto dal Re l'incarico di formare il nuovo Ministero. Dunque solo fra qualche giorno egli prenderà nelle sue mani le fila per la tessitura del nuovo Gabinetto. Coloro i quali attendevano con impazienza la soluzione della crisi e ritenevano che entro qualche giorno il nuovo Ministero sarebbe scaturito completo dal cervello del futuro presidente del Consiglio, proveranno pertanto una delusione. Ma l'ineluttabilità delle cose conduce a questo ritardo, d'altronde previsto da coloro i quali conoscevano con esattezza la situazione. La soluzione della crisi procederà dunque, come vi ho lasciato prevedere dal primo giorno, attraverso a gravi difficoltà. Sono difficoltà di cose e di persone. Il Ministero che deve costituire la esplicazione del concetto di politica democratica espresso nell'ultimo discorso dell'on. Giolitti alla Camera non è un Ministero di facile formazione; esso deve avere come base un programma veramente popolare, deve possibilmente recare la partecipazione al Governo di una rappresentanza dell'Estrema Sinistra.

Questo, per le cose. Per le persone, oltre alle difficoltà di ordine generale, si affacciano difficoltà di natura speciale. Ne indico una sola. Sulla Camera attuale pesa tuttora il problema delle convenzioni. Ora, le vicende di questo problema dinanzi alla Camera furono così varie e complicate, che taluno dei candidati al portafoglio potrebbe essere eliminato per avere, ad esempio, combattuto alla Camera il cosiddetto mercantismo Schanzer, che l'ultimo Gabinetto Giolitti aveva adottato, oppure per la circostanza che le esigenze regionali impongono a qualche altro candidato al portafoglio di chiedere concessioni in materia di convenzioni marittime, che l'on. Giolitti non può accordare. Ho indicato un esempio solo; ma ve ne sarebbero molti. Basta accennare alle difficoltà di riunire nel Gabinetto Giolitti uomini tutti consenzienti alla larghissima riforma elettorale indicata sabato scorso dal Giolitti stesso alla Camera, riforma elettorale che formerà uno dei capisaldi del nuovo programma del Ministero. Si spiega perciò l'inevitabile lentezza delle trattative. Gli ostacoli che una tale situazione crea, sono accresciuti dalle trattative con gli elementi di Estrema. L'on. Giolitti aveva ideato di rinnovare forse presso l'on. Bissolati o qualche altro socialista il tentativo compiuto nel 1903, con esito negativo, presso l'onorevole Turati. Intendeva ed intende tuttora offrire a qualche deputato socialista la partecipazione al Governo.

Però all'atto pratico risulta assai problematico il risultato di una eventuale offerta dell'on. Giolitti. L'opinione, manifestata in questi giorni dalle personalità più in vista del partito socialista, rivelano o una pregiudiziale contraria all'accettazione di una simile offerta, oppure la richiesta di condizioni inaccettabili, e se anche l'on. Giolitti scendesse alle personalità minori del gruppo, l'adesione sarebbe egualmente pressochè impossibile perchè i deputati socialisti sentono di avere dietro di loro le masse e sono convinti di non poter, in ogni caso, compiere un passo così grave come l'ascensione al Governo senza imporre patti leonini al capo del Governo che susurra loro il « vieni meco ». I deputati socialisti non possono cioè seguire l'esempio degli onorevoli Sacchi e Credaro, i quali entrarono nel Gabinetto Luzzatti senza consultare il gruppo parlamentare radicale, che in seguito, anche per evitare discordie nel gruppo, accordò ai due ministri radicali una sanatoria dell'atto compiuto. I socialisti, se non vogliono suicidarsi politicamente, non possono entrare in qualsiasi Ministero senza il consenso del loro gruppo, ed altresì senza il consenso almeno relativo delle organizzazioni. Di qui una riluttanza, un timore grandissimi anche negli ambiziosi del portafoglio. Per tutte queste ragioni diventa molto dubbio che l'onorevole Giolitti si accinga a troppo gravi concessioni per ottenere l'ingresso nel Ministero di qualche socialista. Potrebbe darsi pertanto che l'on. Giolitti tentasse nelle prossime trattative solo *pro forma*, per poter dire in seguito di aver offerto l'occasione ai socialisti di partecipare al Governo.

Potrebbe anche darsi che il futuro presidente del Consiglio rinunziasse addirittura a trattare vista la certezza di avere un rifiuto. Del resto, non si può credere che la supposta partecipazione dei socialisti al Governo possa avvenire senza grave contraccolpo per la situazione del Ministero dinanzi alla Camera. Il passo audace, mentre potrebbe equilibrare il Ministero in un senso, potrebbe squilibrarlo in un altro senso. Gli elementi monarchici della Camera attuale, cioè di quella Camera che accolse con gioia l'ordine del giorno Bertolini, frenante la relazione sulla riforma elettorale Luzzatti, non può accogliere senza un po' di diffidenza un passo così risoluto come l'ascensione dei socialisti al potere. Perciò, ogni previsione deve essere riservata circa la vagheggiata frazione socialista nel nuovo Gabinetto.

Altre difficoltà sorgono per l'impazienza e gli appetiti veramente grandi del gruppo radicale.

Altre difficoltà derivano dalla scelta del ministro degli esteri e dal moltiplicarsi dei candidati al portafoglio. L'on. Giolitti, per ora, medita e si rinfranca, almeno qualche ora al giorno, nelle aure di Frascati più salubri di quelle di Montecitorio. Appena il Re gli avrà offerto l'incarico, che egli accetterà, si porrà al lavoro personalmente. Egli conta assai più sul suo programma popolare del nuovo Gabinetto che sull'adesione della frazione *A* o *B* della Camera, pur tenendo ferma, come persone, la tinta democratica del Gabinetto. In sostanza solo agli ultimi di marzo, sempre quando difficoltà non sopravvengano, il nuovo Ministero potrà venire alla luce. Le liste che frettolosamente vengono poste in circolazione sono frutto di fantasiosa immaginazione. Lo stesso on. Giolitti non potrebbe indicare oggi con precisione l'assegnazione dei portafogli e la rappresentanza proporzionale dei varii partiti nel Gabinetto. Nelle liste pubblicate vi sono dei nomi di possibili nuovi ministri, come quelli di Nitti, Abignente e Calissano; ve ne sono altri dubbi e problematici, come quelli di Ferdinando Martini, Finocchiaro-Aprile, Fradeletto, Bettòlo, Pozzi Domenico; ma siamo appena all'inizio del caleidoscopio dei nomi. Ben altri ne vedremo sfilare prima che, attraverso gli ostacoli di ogni genere, il nuovo Ministero sia compiuto.

La giornata

Roma, 22, notte.

Al Quirinale e in via Cavour

La cronaca della terza giornata della crisi ministeriale non è molto ricca. L'on. Giolitti, uscito stamane, per tempissimo, dalla sua casa di via Cavour, si è recato alla stazione, in compagnia dell'on. Giovanelli; quindi ha preso il treno delle 8,35, per Frascati, dove ha, come negli altri giorni, passato l'intera mattinata ed una parte del pomeriggio: ma l'onorevole Giolitti non ha potuto neppure oggi godersi il bel sole e la quiete campestre di Frascati. Ha ripreso, dopo la colazione, il treno per Roma. Giunto alla stazione alle 15, c'era ad attenderlo sotto la tettoia il senatore Angelo Annaratone, prefetto di Roma, in compagnia del senatore Annaratone. L'on. Giolitti si è avviato verso via Cavour: un quarto d'ora dopo il deputato di Dronero era sulla soglia del suo palazzo. Il prefetto di Roma lo ha salutato e si è allontanato. Quindi l'on. Giolitti è salito solo nel suo appartamento. Alle 16 è entrato in casa dell'on. Giolitti il presentatore dell'ordine del giorno che sollevò la nota battaglia di sabato sera, vale a dire l'on. Domenico Pozzi. L'on. Pozzi si è trattenuto lungamente a colloquio con l'on. Giolitti; subito dopo è stato ricevuto dall'on. Giolitti l'on. Calissano, il quale si è intrattenuto più di venti minuti con lui. L'on. Giolitti ha quindi ricevuto l'on. Paolo De Luca Aprile ed il comm. Peano.

Il Re ha successivamente ricevuto stamane gli onorevoli Cerrone, Martini, Salandra, V. E. Orlando. Nel pomeriggio ha ricevuto gli onorevoli Bettolo, Pantano e Guicciardini. Era stato pure chiamato per il pomeriggio l'on. Rubini, ma egli è assente da Roma.

Nei corridoi di Montecitorio

Neppure i corridoi di Montecitorio hanno presentato l'animazione dei primi momenti di crisi, sebbene oggi i corridoi fossero un po' più affollati di ieri. La curiosità di parecchi deputati, i quali, date le frequenti gite dell'on. Giolitti a Frascati, stamane scherzavano con l'on. Valenzani, deputato di Frascati, sui *Frascati docet*, è stata per un momento attratta dalla presenza del figlio dell'on. Giolitti a Montecitorio. « Che abbia qualche grave missione paterna? », si sono tutti chiesti: invece poco dopo si è saputo che aveva accompagnato un suo giovane amico dall'on. Benvido. L'onorevole Martini è apparso poco prima di mezzogiorno nei corridoi di Montecitorio, si è poi trovato con l'on. Turati, col quale si è allontanato in ascensore. Verso mezzogiorno vi è stata affluenza, ma non è circolata alcuna notizia degna di rilievo.

Gli ex-ministri a Vigna Cartoni

Per conto loro, i ministri dimissionari, liberati dalla cura della politica, hanno rivolto il loro speciale interessamento agli ultimi preparativi per l'inaugurazione delle Esposizioni commemorative. Così nel pomeriggio, alle 15, Luzzatti e Credaro si sono recati a visitare i lavori dell'Esposizione internazionale, a Vigna Cartoni, dove erano a riceverli l'ingegnere-direttore dei lavori ed Ettore Ferrari, presidente della sezione di Belle Arti. I due ministri dimissionari hanno visitato i padiglioni, specialmente quelli più interni, ed hanno voluto che fossero loro presentati varii artisti espositori presenti. Nell'accomiatarsi, l'on. Luzzatti, che aveva dimostrato di interessarsi sempre vivamente di quanto osservava, ha incaricato Ettore Ferrari di esprimere tutta la sua ammirazione al Comitato esecutivo, ed in modo speciale al conte Di San Martino, dicendo che, per quanto egli avesse sempre avuto una grande fiducia nel Comitato stesso, la visita ai lavori ha superato ogni sua aspettativa. I ministri si sono quindi recati alle Terme Diocleziane, dove erano a riceverli il prof. Lanciani ed il dottor Gigliolí, ed ebbero parole di viva ammirazione per il modo con cui la Mostra archeologica è stata organizzata ed ordinata, e già pronta a raccogliere i visitatori che da ogni parte del mondo verranno durante l'anno delle manifestazioni patriottiche in Roma.

Giolitti al bivio

I giornali sono scarsi di commenti alla crisi, dato il momento di stasi che la crisi attraversa.

L'*Avanti!* insiste nella domanda: « Che vuol dire Giolitti come capo del nuovo Gabinetto? Con quale programma, con quali forze si accinge a risolvere la crisi? ». L'on. Giolitti — osserva il giornale socialista — nel suo discorso catastrofico ha fatto adesione ad un suffragio allargatissimo, quasi universale, ma la Maggioranza detta per antonomasia giolittiana, che fu così diffidente e ribelle al timido tentativo dell'on. Luzzatti, lo consentirà? E se non lo consentisse, l'on. Giolitti ritirerebbe il suo programma, oppure contro la ribellione si appellerebbe al Paese? E l'on. Bertolini, e la Commissione dei 18, che avevano preso sotto la propria tutela l'autorità della Camera, minacciata da un troppo rapido scioglimento, che cosa direbbero? A tutti questi interrogativi si affetta di rispondere con un argomento di feticismo personale: all'on. Giolitti la Maggioranza concede tutto quello che le domanda; ma l'on. Giolitti, che sa il valore degli uomini, deve essere il primo a sorridere a questi affidamenti, e certo deve pensare a cautelarsi. Così, se il suffragio quasi universale e l'indennità ai deputati non furono un semplice strumento di battaglia contro l'on. Luzzatti, la soluzione Giolitti dovrebbe portare, nelle sue pieghe, le elezioni generali. Oh allora gli spasimi della Maggioranza! Ed ecco che si torna al punto di partenza: Giolitti contro la sua Maggioranza, Giolitti a fronte del Paese. Grande giuoco: ma nel Paese le sole forze vive, educate, organizzate sono quelle dei socialisti da una parte e dei clericali dall'altra. Con chi andrà l'on. Giolitti? La situazione quindi è veramente complessa. Dire Giolitti, oggi, è dire meno di niente, perchè oggi Giolitti tanto può significare la più colossale turlupinatura giuocata al Parlamento ed al Paese, quanto può significare una rivoluzione politica di incalcolabili conseguenze ».

Pel 27 non avremo il Ministero nuovo

La *Tribuna* ritiene che si avrà il nuovo Governo solo dopo le feste, e scrive: « Data la lentezza con cui si svolge l'odierna crisi ministeriale, data la circospezione con cui l'uomo politico, designato a formare il Gabinetto, procede prima di prendere una decisione o di formulare un'accettazione definitiva, è logico supporre che la prima seduta della Camera col nuovo Ministero non potrà avvenire entro il 27 marzo. Del resto, — nota la *Tribuna*, — la cosa ha un precedente, e non lontano, nella vita parlamentare italiana. Basterà ricordare che l'on. Sidney Sonnino nel 1906 si recò a rappresentare il Governo italiano all'inaugurazione del Sempione benchè egli fosse già da qualche giorno dimissionario ».

Anche secondo il *Giornale d'Italia* è certo che le feste saranno aperte dal Ministero dimissionario. « Infatti l'on. Giolitti — dice il *Giornale d'Italia* — ha già avuto l'incarico morale di fare il Ministero, ma fino al 27 non farà nulla di ufficiale, pur tessendo la sua tela, e forse nemmeno si annunzierà l'incarico prima delle feste. Il Governo dimissionario rimane in carica fino a cerimonie compiute, ad espletare così l'azione che aveva predisposta. D'accordo col Re, l'on. Giolitti formerà il Ministero dopo il 27, e quindi avrà tutto il tempo di svolgere con calma il suo non facile lavoro.

Il partito socialista deve ritornare fra il popolo

Le affermazioni dell'on. Turati

Roma, 22, notte.

L'on. Turati è stato oggi interrogato sulla possibilità della partecipazione dei socialisti al Governo. Fu chiesto all'on. Turati:

— Al dileggio dei socialisti molti non prestano troppa fede.

— Dicano e pensino gli altri quello che vogliono; ma noi al macello di volontà nostra non ci andremo.

— De Felice diceva che i socialisti si sciuperebbero come uomini, ma farebbero, andando al potere, un passo avanti.

— Ecco, non so quali conquiste concrete ed efficaci noi potremmo fare. Ma se lo capiscono perfino i bambini che i socialisti al banco del Governo siederebbero sotto la mannaia della ghigliottina, perchè dovremmo andare a farci ammazzare così goffamente?

« Del resto, venga pure l'on. Giolitti a trattare. Noi gettiamo, come già dissi, questi tre punti di programma intransigente: suffragio universale; quaranta milioni per le pensioni operaie; riduzione del cinquanta per cento delle spese militari. Se l'onorevole Giolitti crede di saltare questi tre ostacoli, noi correremo con lui lo *steeple chase*. Ella forse dirà che pure in Francia, la quale noi italiani imitiamo pedestramente in tante cose, ha messo sul tappeto, senza che avvenisse il finimondo, Millerand, Viviani e lo stesso Briand. Ma non occorre dimostrare: basta affermare che là ci troviamo in condizioni generali di politica, di ambiente, di uomini, di idee e di cose assai diverse. Qui noi siamo già infiacchiti abbastanza per andare a distruggere il resto di energia collettiva di gruppo nei dicasteri di un Governo monarchico ».

— Eppure, nel 1904 ella ebbe dallo stesso Giolitti l'offerta di un portafoglio...

— E' vero, ma, come sa, non ne volli af-

fatto sapere, per quanto l'accettazione fosse allora assai più facile che non oggi. Adesso essa è impossibile. Nel 1904 il partito socialista, partecipando comunque al potere, avrebbe avuto la certezza o l'illusione, certamente l'attenuante di avere cercato di imprimere un impulso diverso alla politica italiana, di aprire un solco nuovo e profondo nei costumi e nella vita economica. Ma oggi noi una simile attenuante ci mancherebbe ed il partito avrebbe diritto di condannare inesorabilmente il gruppo. Inutile quindi che l'on. Giolitti permanga nelle sue idee, se pure mai le ha avute, di averci al suo fianco. Io anzi credo che ci convenga assai più uscire dalla morta, irrespirabile, asfissiante gora della vita parlamentare e tornare in mezzo al popolo a far propaganda. Solo battendo questa via gioveremo realmente a galvanizzare il partito ed a ringiovanire il gruppo parlamentare.

«Non dico con questo di fare lo sciopero, di non comparire a Montecitorio: ma intendo affermare che noi non dobbiamo fare della medaglietta una guida unica, una forma assorbente della nostra attività. Noi per la Camera dimentichiamo il Paese: è ora di invertire i termini; altro che andare al Governo! In questi giorni mi sono sentito ripetere quasi a titolo di amichevole rimprovero di aver una volta comparato Giolitti a Cavour. Ora l'interpretazione data al mio pensiero non è stata esatta. Volli dire soltanto che da Cavour bisogna arrivare fino al deputato cuneense per riuscire a vedere effettuarsi finalmente il riconoscimento delle organizzazioni operaie. Ecco tutto. Dunque, riepilogando, dorma pure l'Italia i suoi sonni tranquilli: Giolitti o chi per lui adesso e poi dovrà rassegnarsi a costituire il Gabinetto senza di noi.

— Ma l'on. Ferri?

— Non conosco — conclude Turati — il suo pensiero; io conosco quello di Filippo Turati e degli altri socialisti che non hanno mancato di esprimerlo a chiare note dolenti forse per alcuni, non per noi.

Il parere dell'on. Valli
Nomi che si fanno

Roma, 22, sera.

L'onorevole Eugenio Valli, in una lettera indirizzata ai giornali, sostiene che l'unica soluzione possibile della crisi consiste in un ministero Giolitti con la parte autenticamente liberale della vecchia maggioranza assottigliata dalle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti e integrata da tutta l'Estrema, «la quale deve piegare il capo, scrive l'on. Valli, anche a qualche sacrificio necessario, in omaggio alla larghissima legge elettorale».

A proposito della crisi il *Messaggero* dice che ad un suo intimo amico che è stato due volte a trovarlo dopo le dimissioni del Ministero, l'on. Giolitti ha detto queste parole: «La situazione è scabrosa; ci vuole molta, molta ponderazione prima di prendere una decisione».

Il *Messaggero* aggiunge che l'impressione più diffusa ieri sera era questa: l'on. Giolitti spiegherà tutte le sue buone intenzioni per indurre gli on. Turati e Bissolati a dare il «nulla osta» a due o tre colleghi della Camera. Dato però che non l'ottenga sia per opportunistica rinuncia che sembra ormai da escludere, sia per qualche ostacolo insormontabile che si presentasse a trattative inoltrate, egli rinuncierebbe con rammarico alla desiderata combinazione e ritornerebbe all'altra riva presentandosi con un programma che avesse a contentare tutta l'ex-maggioranza e riuscisse ad assicurare ancora una volta la benevola attesa dell'Estrema.

Secondo la *Vita* la soluzione della crisi, sebbene non presenti difficoltà gravi, non può giungere rapidissima e non può, e forse non si vuole, e per meditato proposito sul quale non occorre insistere. Un periodo di pausa non è accettabile sotto nessun rapporto e non si ragiona abbastanza ponderatamente in questa materia.

Uno dei punti principali che l'onorevole Giolitti cercherà di stabilire sarà la possibilità o meno della partecipazione dei socialisti al Governo. L'on. Giolitti non si rivolgerà questa volta all'on. Turati, poichè non si avrebbe probabilmente che un *bis* delle famose trattative del 1904. Sembra invece che si rivolgerà questa volta a Bissolati, il quale, da quanto si può arguire, rifiuterà, ma potrebbe darsi che indicasse personalità minori del gruppo socialista, colle quali Giolitti potrebbe trattare.

L'eventuale offerta di Giolitti ai socialisti è stata oggetto di un colloquio tenuto a Montecitorio fra Turati, Bissolati, Bonomi e Cabrini. Forse dopo il rifiuto di Bissolati, le trattative di Giolitti avverranno con Cabrini e Bonomi. Presumibilmente però l'accordo non sarà raggiunto coi socialisti, a cagione delle condizioni che essi metteranno.

Quanto ai radicali, le trattative avverranno specialmente con gli onorevoli Rosadi, Fradeletto e Nitti.

Quanto ai giolittiani, si parla, fra gli altri nomi di candidati ai portafogli, degli onorevoli Bettolo e Carcano.

Si attribuisce all'on. Giolitti l'intenzione di conservare i ministri della guerra e della marina, generale Spingardi e ammiraglio Cattolica.

Quanto al ministro degli esteri, non si fanno per ora che due nomi: Tittoni, oppure Di San Giuliano.

Per la riforma
del Codice della marina

Roma, 22, notte.

[illegible] dell'on. Pagano-Guarnaschelli [illegible] adunanza plenaria, presso il [illegible] marina, la Commissione reale [illegible] Codice della marina mercantile [illegible] che col Codice stesso [illegible] seguente ordine del giorno:

Lo Esame [illegible] riforma alle disposizioni del [illegible] reso, in conseguenza [illegible] carta Sotto-Commissione [illegible] navale;

2.o esame [illegible] Sotto-Commissione [illegible] del Codice di commercio [illegible] ed aggiornamento alla vigente [illegible];

Lo esame delle proposte della [illegible] Commissione circa la compilazione [illegible];

Lo esame delle proposte di riforma [illegible] III, titolo 2.o, parte I.a, del Codice per la marina mercantile.

Nelle sedute antimeridiane e pomeridiane di ieri la Commissione ha quasi esaurito la discussione del primo tema posto all'ordine del giorno, mandando alla successiva seduta di domani il seguito della discussione [illegible] argomento dell'ipoteca navale, e l'esame della materia indicata negli altri numeri [illegible] del giorno. Hanno preso attiva parte [illegible] discussione odierna, oltre il presidente [illegible] Schanzer, gli onorevoli Salvia, Orlando, [illegible] Grippo, e i professori [illegible], e i consiglieri Mangini, Mirelli, [illegible] colonn. [illegible], cav. Patti, [illegible] e Carrosini, rappresentante del [illegible] marina.

Ricevimenti in Vaticano

Roma, 22, notte.

Il Papa ha ricevuto [illegible] udienza privata il cardinale [illegible] della Congregazione dei Riti, e [illegible] vescovo di Città della [illegible] per accordato udienza generale.

Nella sala del Trono [illegible] ricevuto, per gli auguri del [illegible] il Corpo diplomatico presso la Santa Sede [illegible] D'Erp, ministro del Belgio [illegible] del Corpo, ha presentato gli auguri [illegible] anche dei suoi colleghi. Il Papa [illegible] ed ha impartito la benedizione [illegible] intrattenuto affabilmente coi membri del [illegible] diplomatico.

Polemica fra gialli e rossi
Concordato e cooperative

Ravenna, 22, notte.

In seguito al grave dissidio scoppiato fra gialli e rossi per la coltivazione delle terre terzerie, che minacciava di degenerare in conflitti sanguinosi, i rappresentanti delle due Camere del lavoro decisero di convocare un'adunanza dei delegati delle Leghe braccianti per cercare una base d'accordo. Infatti il 20 ottobre 1910 i rappresentanti suddetti si riunirono nella sala del Consiglio comunale di Ravenna e approvarono il noto concordato per disciplinare l'assunzione ed esecuzione dei lavori di terzeria a economia. Il concordato stabiliva, fra l'altro, che le terre lavorate in passato dai terziari della vecchia Camera del lavoro non sarebbero state lavorate dai terziari della nuova Camera, mentre per i lavori a economia si sarebbe stabilita la proporzionalità in ragione degli iscritti alle due Camere. La Commissione per l'applicazione del concordato chiuse i propri lavori il 17 gennaio scorso, presentando un'ampia relazione del lavoro compiuto. Però, mentre nel periodo che precedette la relazione della Commissione la classe proletaria sembrava animata dal desiderio dell'accordo, in seguito, specialmente negli ultimi due mesi, furono fatte violazioni al concordato e i rapporti fra le due organizzazioni si acuirono al punto che si incominciò a temere della efficacia pratica del concordato. La vecchia Camera espose alla Commissione le infrazioni del concordato compiute dagli operai gialli, invocando provvedimenti immediati. La Commissione decise di convocarsi per appianare ogni dissidio; senonchè i rappresentanti delle Leghe rosse, visto che la riunione della Commissione ritardava, scrissero in data 17 corrente al segretario della nuova Camera per sollecitare la convocazione; questa ieri rispondeva esponendo le ragioni per cui erasi persuasa che l'applicazione del concordato sia divenuta impossibile, non per colpa sua, poichè a parecchi mesi di distanza dalla approvazione del concordato nessuna clausola era stata effettuata e parecchie centinaia di tornature tolte ai braccianti suoi non sono state restituite nemmeno in minima parte, e constatando che la concorrenza esercitata contro le sue cooperative ha privato i braccianti gialli anche di quella parte di lavori pubblici che spettava loro di diritto.

A sua volta la vecchia Camera oggi ha risposto alla nuova Camera con una lunga lettera in cui, fra l'altro, è detto: «Con meraviglia abbiamo letto la vostra lettera colla quale disdicete il concordato 20 ottobre 1910; replicatissime volte abbiamo dovuto richiamarvi all'osservanza di patti e non abbiamo mai potuto constatare che a tale dovere i vostri soci si siano uniformati. Per la questione delle Cooperative sapete che la nostra proposta di accordo generale riconosceva anche ai vostri organismi cooperativi gli stessi diritti di quelli che fanno capo a questa Camera. Sapete inoltre che se l'accordo generale non si è potuto raggiungere, è stato perchè la vostra Camera non l'ha voluto nemmeno tentare. Del resto i lavori delle Cooperative non entrano affatto nel concordato. Se aveste avuto il desiderio di mantenere per i lavoratori questo primo accordo, potevate, valendovi del concordato, ricorrere al Comitato arbitrale facendo trionfare il mezzo amichevole nella trattazione delle vostre ragioni; ciò non avete fatto; ciò costituisce, per noi, la ragione e il nostro diritto di dire che fin da ora sono precisate le responsabilità delle parti».

La Svizzera italiana
vuole la sua parte nel supremo potere della Federazione

Bellinzona, 22, notte.

Il Cantone ticinese sta per essere agitato da nuove polemiche, intese a diffondere quella spiccata posizione, che da qualche tempo ha assunto nel fascio federale, come rappresentante della lingua della schiatta italiana. Oggi, i giornali cominciano ad entrare in lizza per la successione del consigliere federale Brenner, morto, come sapete, il 13 scorso, a Mentone, e proclamano di fronte ai Cantoni della Svizzera tedesca e orientale, già fattisi avanti per raccoglierne l'eredità con candidati propri, il diritto della Svizzera italiana a riavere quello che dal 1864 non le fu più concesso, e cioè, la sua parte nel supremo potere esecutivo della Confederazione.

«Il Cantone di lingua italiana — scrive nell'ultimo numero il *Corriere del Ticino*, — non avrebbe diritto, in proporzione di popolazione, ad un rappresentante nel Consiglio federale. Però, il Ticino costituisce non solamente uno dei 22 Cantoni svizzeri, ma una delle tre nazionalità svizzere, e come tale ha indiscutibile il diritto di essere rappresentato in tutti i poteri federali.

«Questo diritto fu riconosciuto dai confederati appena venne dato alla Svizzera l'attuale ordinamento di Stato federativo, e nel primo Consiglio federale veniva chiamato a sedere Stefano Franscini. Morto l'illustre statista, il 19 luglio 1857, l'assemblea federale non esitava a chiamare a succedergli un altro ticinese. Il 30 luglio 1857 veniva eletto Giovanni Battista Pioda».

Il *Corriere del Ticino* fa il nome di parecchie personalità più in vista del Cantone, di valore indiscusso, che dovrebbero salire oggi alla carica di consigliere federale. Quale esito avrà la campagna? Il giornale non si fa illusioni. Dei 7 membri del Governo centrale, 5 appartengono alla Svizzera tedesca, due a quella francese. Il defunto consigliere federale Brenner era di Basilea; il successore verrà riservato indubbiamente a quel Cantone o ad altro vicino, come quello di Argovia o di San Gallo.

Non è che oltre Gottardo si voglia misconoscere i diritti del Ticino; anzi, anche recentemente, alcuni giornali sostenevano che a questo diritto si dovrebbe dare soddisfacimento, per affezionare maggiormente i ticinesi alla Confederazione. Tale soddisfazione però viene rimandata a quando la Svizzera avrà un Consiglio federale di nove membri. Oggi, si dice, il Cantone di lingua italiana è troppo piccolo per pretendere di [illegible] un posto alla Svizzera tedesca.

La commemorazione del 22 marzo
a Venezia

Venezia, 22, notte.

[illegible] fu la commemorazione del 22 marzo [illegible] mattina un corteo fece un giro per [illegible] pronunciato un discorso dal presidente [illegible] Società dei veterani davanti alla [illegible].

[illegible] alle 15, in una sala del palazzo [illegible] della Scuola superiore di [illegible] Orsi ha commemorato il [illegible] della proclamazione del Regno [illegible] applauditissimo discorso. [illegible] intervenute si notavano il [illegible] di Venezia, il prefetto e il [illegible] del Dipartimento marittimo.

Pascoli commemorerà
il Cinquantenario all'Accademia navale

Livorno, 22, notte.

Il Comando della regia Accademia [illegible] volendo solennemente commemorare il cinquantenario dell'unità italiana, ha pregato Giovanni Pascoli a tenere nella gran aula di studio dell'Accademia stessa un discorso di occasione. Il [illegible] insigne poeta, dalla cattedra dell'Ateneo bolognese, ha aderito volentieri all'invito del comandante dell'Accademia, e si annuncia che il 9 aprile, alle ore 16, Pascoli parlerà, rievocando la gloriosa epopea del nostro risorgimento, con una conferenza dal titolo: *Italia*.

La crisi ministeriale russa

Pietroburgo, 22, mattina.

Nessun mutamento si è verificato nella giornata di ieri nella situazione politica. Kokozoff non è stato chiamato a Tsarkoie Selo come non lo fu nemmeno Stolypine. Questi non ha ricevuto ancora l'autorizzazione ufficiale a ritirarsi, non essendo l'offerta delle sue dimissioni stata accettata finora che verbalmente. Secondo ogni probabilità nulla sarà definitivamente regolato prima di venerdì. Le voci più disparate sono corse durante tutta la giornata di ieri a proposito della crisi, tanto in città quanto in Parlamento. Alle 10 del mattino tutti credevano di sapere da fonte ufficiale che le dimissioni di Stolypine sarebbero state accettate e che Kokozoff sarebbe stato nominato ministro dell'interno e primo ministro. Un po' più tardi si veniva a sapere da fonte non meno autorizzata che Kokozoff aveva ricevuto soltanto il titolo di primo ministro. Quando si ebbero migliori informazioni si seppe che lo Czar non aveva nemmeno ancora dato a Stolypine l'autorizzazione di lasciare il suo posto e che non aveva avuto alcun colloquio a Tsarkoie Selo con Kokozoff.

Alle 13 nè Kokozoff nè alcun altro dei successori probabili di Stolypine era stato informato sulle intenzioni dell'Imperatore. Circolò allora la voce che Kurloff, vice-ministro, fosse nominato all'interno e Krivoschein primo ministro. I nomi di Witte, di Durnovo e di Trepow erano egualmente considerati come favoriti dall'Imperatore. Secondo altri infine il Gabinetto tutto intero era deciso a dare le sue dimissioni contemporaneamente al primo ministro.

E' da notarsi che tale contegno sarebbe affatto incompatibile con le prerogative dell'Imperatore che è il solo a designare il momento in cui i suoi ministri possono offrire le loro dimissioni. Le dimissioni del Gabinetto tutto intero sarebbero considerate come una dimostrazione irrispettosa e non sarebbe tollerata. Inoltre Stolypine stesso ha dichiarato ai suoi colleghi che considerava la sua sconfitta dinanzi al Consiglio dell'Impero come una questione assolutamente personale e quindi pregò i suoi colleghi di serbarsi i loro portafogli. D'altra parte uno scacco dinanzi ad una delle due Camere e dinanzi a tutte e due non sarebbe un atto lusinghiero per le dimissioni ed in tal caso perciò le dimissioni non sarebbero accettate dall'Imperatore.

Lo Czar ha diretto una Nota in questo senso a Stolypine due anni sono, al momento in cui, avendo l'Imperatore rifiutato di sanzionare un progetto di legge approvato dalle due Camere, il Ministero gli offerse le sue dimissioni.

Ma ora, se Stolypine si ritira e se l'Imperatore accetta le sue dimissioni, gli è che esiste un disaccordo fra l'Imperatore ed il primo ministro a proposito della politica nazionalista di quest'ultimo. L'Imperatore non ha dubbio alcuno sopra la devozione del suo primo ministro per lui e sul suo zelo pel servizio dello Czar e della nazione; ma non approva alcuni particolari della sua politica. Gli indizi di questa divergenza si erano fatti frequenti da qualche tempo e Stolypine non si illudeva in proposito. Quando si fece l'inchiesta sopra gli abusi dell'amministrazione della marina, avendo la Commissione conclusa all'unanimità tutte le accuse che erano state lanciate contro il ministro, Stolypine fece un rapporto allo Czar in cui gli domandava di accordare un segno pubblico di favore al presidente della Commissione Reinbot-der. Tornando da Tsarkoje-Selo era sicurissimo che la sua domanda sarebbe stata bene accolta; ma invece di mandare un ringraziamento al presidente della Commissione, l'Imperatore in un rescritto che venne pubblicato ringraziò del suo zelo il ministro della marina. Fra le persone che circondano il ministro si considerò l'atto dello Czar come un cattivo presagio, ma nessuno pensò allora che lo scioglimento della situazione fosse così imminente.

Correva voce nel pomeriggio che Kokozoff avesse spiegato lungamente le sue idee sulla situazione, ma sembra che questa notizia sia erronea e che Kokozoff non si sia nemmeno recato a Tsarkoje-Selo.

Uomo coscienziosissimo, egli non si incarica dei compiti che non è certo di poter menare a buon punto. Non si ritiene capace di adempiere ai doveri che comporta il posto di ministro dell'interno con soddisfazione del paese e quindi non accetterà questo posto. Le dimissioni di Stolypine gli hanno cagionato profondo rammarico. Ma, secondo quanto si crede, le qualità necessarie per essere un primo ministro e le [illegible] che ha dato della sua capacità come [illegible] delle finanze è addimostrano sicura. [illegible] che con piacere la missione di servire [illegible] la patria come presidente del Consiglio, ma rifiuta di accettare la responsabilità del Ministero dell'interno.

Prete ucciso
dal marito della sua amante

Roma, 22, mattina.

Telegrafano da Vasto che un grave fatto di sangue è avvenuto colà. Circa cinque anni fa, il contadino Domenico Dicinzio partiva alla volta di New York lasciando qui la consorte, che faceva la lavandaia e che abitava quasi di fronte alla casa del canonico don Gennaro Fariello, un giovane prete di 35 anni, distinto, aitante della persona, elegante ed aristocratico. L'impeto giovanile del prete e gli appetiti della femmina, non tardarono a manifestarsi. Le comari dicono che una lunga tresca abbia avuto luogo con circospezione fra la Dicinzio, che conta ben 40 anni ed è madre di cinque figli e non è affatto bella, ed il giovane prete. La Dicinzio anzi fu resa madre dal prete e diede alla luce un bambino registrato nello stato civile di Vasto col casato del marito.

La poco lieta novella non tardò a giungere al marito emigrato, e subito questi scrisse una lettera alla poco fedele consorte, in cui la avvertiva che sarebbe presto tornato in paese a fare una strage.

E qualche mese fa infatti, una mattina verso le 8, inaspettato giunse a Vasto il Dicinzio, e si avviò verso la sua casetta col pastrano sulle spalle e il viso truce. Ma la casa era chiusa e per il momento il marito tradito si limitò a scambiare poche parole di saluto con alcuni vicini; quindi si recò da un cognato. La moglie ed i figli furono chiamati e non tardarono ad incontrarsi con lui nella stessa giornata, sotto il tetto domestico, come se nulla fosse in precedenza accaduto. Giunta la notizia dell'arrivo del Dicinzio in casa di don Fariello, questi si allontanò da Vasto e per un pezzo non si fece più vivo.

Senonchè l'altro giorno il prete fece ritorno in paese. Il Dicinzio, accortissimo, rimase quasi sempre in casa, o nei pressi di casa sua, di fronte all'abitazione di don Gennaro. Verso le 13, quando il prete stava per rientrare, ad un tratto venne assalito dal Dicinzio, il quale, senza pronunciar parola, gli scaricò contro due colpi di rivoltella freddandolo; quindi corse in cerca della moglie, la quale, terrorizzata da quanto era accaduto, si era data ad una pazza fuga. La vittima, raccolta, venne trasportata a casa, e più tardi all'ospedale per l'autopsia. L'omicida è ancora latitante.

Clara Della Guardia
derubata di 10,000 lire in gioielli

Bologna, 22, mattina.

L'attrice Clara Della Guardia, viaggiando da Torino a Roma sul direttissimo N. 23, che giunge a Bologna alle 13,30, è stata ieri derubata nel tratto da Piacenza a Modena, mentre s'era recata a far colazione nel vagone-ristorante, di una borsetta contenente 10,000 lire di gioielli e lire 100 in biglietti di banca. L'attrice aveva imprudentemente lasciato la preziosa valigetta nel suo scompartimento di prima classe. Del furto subito si accorse dopo la stazione di Modena. In preda alla disperazione, la signora voleva discendere ad ogni costo. Mentre alcuni compagni di viaggio cercavano di confortarla, un ladro audacissimo derubava il signor Paolo Giusti, commerciante fiorentino di cartoline illustrate, dell'impermeabile e del campionario.

I due furti sono stati denunciati alla stazione di Bologna. Clara Della Guardia non ha voluto proseguire, e col primo treno in partenza da Bologna ha fatto ritorno a Modena.

Firenze, 22, notte.

Era pervenuta notizia al nostro questore che erano giunti da alcuni giorni in Firenze numerosi borsaiuoli internazionali, che facevano parte di due bande distinte. I borsaiuoli segnalati si diceva che vestissero elegantemente e che fossero accompagnati da alcuni giovinetti e da donne di malaffare. Della presenza di questi messeri doveva ben presto convincersi la nostra Questura, che aveva in questi giorni appunto ricevuto numerose denuncie di borseggi avvenuti in tranvia ed in treno. Il delegato Adorni dispose subito un lungo servizio per trarre in arresto il più presto possibile questi signori. Furono fatti appostamenti e stabiliti servizi di sorveglianza nelle vicinanze degli alberghi. L'altra notte furono eseguite perquisizioni in una casa equivoca. Stasera verso le dieci una pattuglia della squadra mobile ha incontrato in via Cavour tre individui, i cui connotati corrispondevano perfettamente alle persone segnalate alla Questura come borsaiuoli internazionali, li fermarono e li accompagnarono alla Questura centrale. Interrogati, costoro dichiararono chiamarsi, Gladinier, da Marsiglia; Gladinet Alfredo e Clavier Pietro, tutti di nazionalità francese. Addosso ai tre arrestati furono trovate forti somme di denaro in biglietti di banca ed in oro. Parte del denaro fu trovato loro nascosto in tasche interne e nelle calze. I tre arrestati non seppero o non vollero dire dove abitavano in questi giorni e dissero di non possedere alloggio.

La Polizia ritiene che i tre arrestati siano gli autori del borseggio di dieci mila lire di gioielli, di cui è stata vittima l'artista Clara della Guardia nel treno Piacenza-Bologna.

Uccide il padre e incendia la casa

Madrid, 22, mattina.

A Rivas Altas, provincia di Lugo, Luigi Casanova, di anni 17, ha ucciso suo padre a colpi di ascia, poi ha incendiato la casa, perchè il genitore gli rifiutava del denaro che egli chiedeva per divertirsi.

La popolazione ha tentato di linciare il criminale.

I retroscena delle operazioni
tra Fiat ed Itala
nella motivazione della requisitoria

Nel precedente riassunto della requisitoria del Procuratore Generale nel procedimento di istruttoria della Fiat, abbiamo narrato le vicende della complessa operazione che riguarda le emissioni Fiat ed Itala e le risposte che avevano date, primieramente il rag. Astuti, indi i prof. Conti e Gagliardi.

Il quesito che il magistrato inquirente propose al perito in ordine a queste operazioni, venne formulato così: «Se le convenzioni stipulate nel novembre 1906 e nel febbraio 1907 fra i signori Scarfiotti, Agnelli e Figari, tanto in proprio, quanto in rappresentanza della Società anonima «Itala» e del «Banco della Liguria», trovino giustificazione nei rapporti delle Società rappresentate, oppure non abbiano avuto per fini altri e particolari interessi».

Le conclusioni del Procuratore generale.

Il cav. Facchinetti, con la scorta delle risposte peritali, ha così osservato sulla grave questione:

«Ritenuto che dalla premessa esposizione è lecito arguire che la concorrenza degli accordi fra le due Società e di quelli personali fra i suddetti amministratori della Fiat ed i Figari era preordinata più che nell'utile sociale, al loro particolare interesse. Ed in aggiunta all'esame delle operazioni, fatto che è di per sè sufficente a dimostrarlo, esistono altri documenti che mettono una luce assai sfavorevole sulla condotta degli imputati Scarfiotti ed Agnelli.

«Vi è infatti una lettera dello Scarfiotti all'Agnelli in data 22 luglio 1906 in cui, fatto cenno di una proposta di transazione della causa Figari, lo scrivente esce con questa frase di sintomatica e suggestiva eloquenza: ....«Chi sa che l'occasione non venga di fare qualche cosa sotto modo, e ne sarebbe l'ora...»

«Vi è una lettera dell'avvocato V. Ferraris allo Scarfiotti in data 9 novembre 1906 in cui parla del platonico accordo commerciale che dice aver comunicato ai colleghi Bosio e Cattaneo.

Un'altra lettera, confidenziale, in data 24 novembre 1906 diretta dallo Scarfiotti al Banco di Liguria avvisa che, in relazione all'accordo personale Scarfiotti-Agnelli-Figari, nel successivo giorno 29 novembre, «presso il Banco di Roma, sede di Torino, il signor Giuseppe Paolo Zerboglio depositerà a vostra disposizione, 25,000 azioni Fiat».

Sotto la stessa data con lettera ufficiale, diretta alla Società Fiat, lo Scarfiotti partecipa che nel detto giorno 29 novembre, presso il Banco di Roma, sede di Torino, la Società sarà accreditata di lire 1.062.500 e troverà a sua disposizione N. 2500 azioni Itala a 200 lire. Il tutto in conto (per metà importo) di 5000 azioni Fiat da emettersi nel prossimo anno 1907 al prezzo netto di lire 625 caduna e non si fa cenno che le azioni Fiat erano già consegnate senza che la nuova emissione fosse stata ancora deliberata.

E finalmente, sempre sotto la data 24 novembre 1906, lo Scarfiotti scrive all'Agnelli personalmente, rimettendogli una lettera confidenziale del Banco di Liguria avente relazione col suo accordo personale col Figari, nonchè copia delle due lettere di pari data, delle quali fu testè riferito il tenore, e soggiunge:

«Sarà opportuno che tu ritiri dalla Bancaria (dossier speciale dei titoli Fiat dati a garanzia del Sindacato) N. 2500 azioni, il vice presidente Carron Ceva ne è avvisato. Il versamento delle 2500 azioni Fiat al Banco di Roma lo faremo fare dallo Zerboglio, evitando di figurare noi personalmente...»

Per un accordo disinteressato?

Ora è lecito chiedere — osserva sempre il Procuratore Generale — perchè mai se il loro intervento nell'operazione, fosse stato così disinteressato come essi pretendono, non volevano figurare personalmente? perchè tacere che le azioni Fiat erano da loro consegnate immediatamente e al Figari?

Rispose sempre perfettamente al vero l'apprezzamento della perizia Astuti, laddove si osserva: che la conseguenza immediata della transazione e dell'accordo personale fu, oltre il recesso dell'appello, una vendita fatta personalmente dal Figari agli Scarfiotti ed Agnelli di 500 azioni Itala a 200, e la contemporanea vendita, fatta pure personalmente, dagli Scarfiotti ed Agnelli al Figari di 5000 azioni Fiat a 625, coll'obbligo del conguaglio dei dividendi per il 1906 — che l'impegno apparente della convenzione fra le due Società di concorrere al rispettivo futuro aumento di capitale, venne giornato nel senso che in realtà erano gli Scarfiotti ed Agnelli che, impegnando la Società Fiat a fare l'aumento, la impegnavano per 5 mila azioni ad esclusivo favore del Figari — che il rischio dell'eventuale ribasso delle azioni Itala, non quotate alla Borsa di Torino nel momento dell'esecuzione dell'accordo personale, passò immediatamente alla Società Fiat, per essere state le dette azioni [illegible] versate assieme con la differenza e conguaglio pagate a contanti dal Figari, mentre nella speranza che le azioni Fiat rialzassero, il Scarfiotti ed Agnelli si erano assicurato il ricupero delle 5 mila di loro proprietà, che avevano consegnate al Figari con altrettante della nuova emissione, riuscendo di poterle utilmente collocare e frattanto avevano vincolato le proprie a prezzo conveniente, sebbene in quel momento il corso delle azioni Fiat oscillasse in Borsa fra 740 e 750, evitandone la vendita sul mercato che avrebbe potuto avere un effetto disastroso.

Ma le speranze degli imputati sugli aumenti dei corsi andarono perdute, tanto che, come si vedrà più oltre alla fine di gennaio 1907, le azioni Fiat erano discese a 410 e alla fine di febbraio oscillavano fra 535 e 550, nè si poteva scorgere la probabilità di un ulteriore rialzo. Così stando le cose se avessero dovuto mantenere l'impegno preso di rilevare la Itala nell'assunzione delle 5 mila azioni Fiat della nuova emissione a 625, gli imputati avrebbero subito una perdita sicura e ben grave. Bisognava correre ai ripari. Da ciò l'abrogazione della convenzione 8 novembre 1906 fra le due Società, mediante la scrittura 27 febbraio 1907 alla quale è facile comprendere come si prestasse di buon grado il Figari pago ormai di avere avuto in mano per i suoi fini non confessati, e forse non confessabili, le 5 mila azioni Fiat consegnategli dagli Scarfiotti ed Agnelli, con la quale dichiarano reciprocamente che i patti 1 e 2 del loro accordo precedente avevano avuto esecuzione, e che il patto 4 cessava naturalmente di avere effetto stante l'avvenuta abrogazione della convenzione fra le due Società.

Da ciò infine la rinuncia all'aumento di capitale che cogli argomenti surriferiti essi fecero approvare dal Consiglio di amministrazione e dall'assemblea degli azionisti nelle rispettive sedute del 5 e 12 marzo 1907, e quindi la restituzione da parte della Fiat dei corrispettivi versati dal Figari e la loro devoluzione al noto Sindacato.

L'imputazione di truffa.

L'ordinanza concretò in questi fatti una duplice imputazione di truffa, ritenendo consumata la prima nel momento in cui lo Scarfiotti e l'Agnelli vendettero al Figari le 5 mila azioni Fiat di loro proprietà al prezzo di lire 625; ma forse non avvertì che essi erano in quel momento impegnati a rilevare la Società Itala dall'obbligo di assumere altrettante azioni Fiat della futura emissione, allo stesso prezzo, di modo che il beneficio della vendita eseguita, non è il caso di dimenticarlo, per un prezzo inferiore al corso di Borsa della giornata, sarebbe rimasto comunque eliminato dalla uguale spesa che avrebbero dovuto incontrare per l'acquisto di dette azioni.

Il delitto appare al contrario in tutti i suoi elementi costitutivi nella 2.a fase, che è del tutto indipendente dalla prima, cioè nell'abrogazione della convenzione fra le due Società.

Tale convenzione, in seguito all'accordo personale fra i rispettivi amministratori, invece di rimanere allo stato potenziale come semplice impegno delle parti, era stata attuata dagli Scarfiotti, Agnelli e Figari.

Avvenuta l'abrogazione della convenzione fra le due Società, la Fiat era tenuta giuridicamente a restituire al Figari i corrispettivi da lui versati, ma non poteva costringerlo a restituire le 5 mila azioni Fiat che egli aveva ricevuto dagli Scarfiotti ed Agnelli, essendo la Società, come si disse, rimasta estranea ai loro rapporti personali.

E così avvenne che gli imputati, forti del loro accordo personale col Figari, il quale trattenendo le 5 mila azioni Fiat era obbligato a lasciare in loro disponibilità i corrispettivi versati, poterono disporre liberamente, affrontando a cuor leggero la perdita sulle 5 mila azioni Itala che furono vendute al prezzo medio di L. 131.20, perocchè era ben poca cosa di fronte a quella che avrebbero sofferto se avessero dovuto assumere, in rilievo della Società Itala le 5 mila azioni della nuova emissione Fiat a 625.

Se al contrario non fosse stata abrogata la convenzione Itala-Fiat, la Fiat avrebbe ritenuto i detti corrispettivi e dalla loro liquidazione avrebbe realizzato quel beneficio che andò a favore del Sindacato.

Vi fu dunque profitto degli imputati consistito non soltanto, come ritenne l'ordinanza del Giudice istruttore, nell'utile conseguito dalle operazioni di liquidazione dei corrispettivi a mezzo della Ditta Rossotto e C. ma anche nell'essersi liberati dall'obbligo di rilevare la Società Itala nell'acquisto di 5 mila azioni Fiat della futura emissione al prezzo di lire 625, e fu profitto ingiusto perchè effetto del dolo mediante il quale la Società venne indotta a rinunziare all'aumento di capitale, come sarà più oltre dimostrato.

Il danno della Società.

Vi fu il danno della Società sia perchè avendo dovuto restituire i corrispettivi versati dal Figari, essa perdette come si disse, l'utile derivato dalla loro liquidazione, sia perchè si rinunciò all'aumento del capitale che rappresentava per la Società, alle convenute convenzioni, ed attese le critiche condizioni finanziarie in cui versava, l'unica via di salvezza; essendosi assicurata mercè la concessione coll'Itala, che fu abrogata all'unico ed evidente scopo di favorire l'interesse personale degli imputati, la collocazione di ben 5 mila azioni della nuova emissione a 625, ossia con lucro certo, reale, indiscutibile, di lire 525 sul valore nominale di ciascuna azione e di 2.625.000 in complesso, e ciò a prescindere dal danno indiretto che l'operazione avrebbe recato alla Società ed ai terzi portatori delle sue azioni, se il ribasso delle loro quotazioni, dovesse in gran parte attribuirsi, come sembra molto probabile, al fatto della consegna delle 5 mila azioni nelle mani del Figari.

Le difese degli imputati poi, alle quali la perizia collegiale ha fatto buon viso, e con cui si tentò di sostenere l'utilità definitiva della operazione di aumento del capitale era semplicemente ipotetica, di fronte alla certezza del lucro che sarebbe derivato alla Società dal collocamento di 5 mila azioni a 625, non sembrano attendibili.

Vi furono infine quei raggiri ed artifizi fraudolenti che sono richiesti dal Cod. Pen. art. 417.

All'effetto basta richiamare quanto venne già esposto, cioè le dichiarazioni fatte dal Presidente Scarfiotti al Consiglio di amministrazione, al quale, per quanto risulta dal verbale e dalle citate testimonianze, non erano mai stati comunicati gli accordi personali intervenuti tra i principali amministratori della Fiat ed il Figari.

E quando pure si dovesse ammettere che la maggioranza dei membri del Consiglio non fosse del tutto ignara del losco retroscena e dei fini di personale interesse pei quali gli imputati si erano determinati a proporre la rinunzia all'aumento di capitale e l'abrogazione della convenzione 8 novembre 1906 fra le due Società, manifesto apparisce l'inganno verso l'assemblea degli azionisti che certo non ne sapevano nulla, quando nella seduta del 12 marzo 1907 si presentava la relazione sul bilancio di esercizio 1906 non rispecchiante le reale gravissima situazione finanziaria della Fiat, e vi si soggiungeva che il Consiglio «per la fede che gli ispira l'avvenire della Società è entrato nella decisione di non ricorrere ad alcun aumento di capitale, ma di sopperire agli occorrenti bisogni facendo ricorso a quel largo credito di cui la Società fortunatamente gode».

Nè si potrebbe dubitare della idoneità dei mezzi usati ad ingannare, ove si tenga presente che la giurisprudenza è ormai pacifica nel ritenere che essa va considerata in concreto non in astratto, che gli amministratori godevano un largo prestigio per la loro indiscutibile competenza e per il meraviglioso sviluppo dell'industria dovuto in gran parte alla loro attività ed alla loro intelligenza, che infine essi conseguirono pienamente lo scopo facendo approvare dagli azionisti le loro proposte.

Conclusione.

Basta così dimostrato il concorso di tutti gli estremi costitutivi del delitto di truffa nella seconda fase dell'operazione, ed è assolutamente fuor di luogo il richiamo delle difese degli imputati all'art. 150 Cod. di comm. per dedurne tutt'al più la semplice responsabilità civile degli amministratori essendo un assurdo giuridico e morale l'ammettere che con tale disposizione il legislatore abbia inteso sancire la loro impunità, quando a tutela del loro interesse particolare, contrario a quello della Società essi abbiano compiuto atti, dai quali, oltre al danno dell'ente, si riscontrino gli estremi di un reato previsto dal Cod. penale.

Prima di conchiudere la trattazione di questa parte del procedimento, è mestieri spendere qualche parola sulla speciale posizione del Ceriana-Mayneri, che, imputato originariamente di complicità nella truffa, venne nell'ordinanza del giudice istruttore prosciolto per insufficienza di indizi. Fra i motivi di tale proscioglimento è addotto il seguente: non è provato che abbia avuto profitto, anzi ciò è escluso perchè le azioni non andarono al Sindacato di cui faceva parte. E si allude all'utile derivato dalla liquidazione dei corrispettivi versati dal Figari. Infatti il perito Astuti aveva rilevato che fra i vari conti aperti sotto le diverse denominazioni nel libro della Ditta Rossotto e C. ve n'era uno intitolato conto nuovissimo, che gli parve riferibile esclusivamente alle persone degli Scarfiotti ed Agnelli, ma in seguito ad ulteriori documentazioni da costoro fornite la perizia collegiale constatò che i conti denominati Conto in 12, Conto nuovo in..., Conto nuovissimo e Conto Scarfiotti, Agnelli e diversi, costituiscono nel loro insieme un conto unico e consecutivo del Sindacato, e ne convenne anche il perito Astuti nella sua ultima relazione.

Ora, dunque, nei riguardi del Ceriana-Mayneri si ha quella prova della partecipazione al profitto di L. 150 mila, che al giudice istruttore non risultava, ed è innegabile che la sua posizione risulta perciò alquanto aggravata. Ma poichè le altre considerazioni dell'ordinanza non rimangono scosse, e d'altronde nei riguardi del Ceriana-Mayneri manca il movente che dovette preponderatamente influire sullo Scarfiotti e sull'Agnelli per determinarli alla abrogazione della convenzione fra le due Società, non essendo egli, come costoro, obbligato in proprio al rilievo verso l'Itala nella partecipazione alla futura emissione di azioni Fiat, nè per conseguenza esposto alla perdita che ne sarebbe sicuramente derivata agli obbligati, atteso il persistente ribasso dei titoli, sarà il caso di mantenere ferma su questo punto l'ordinanza, perchè il fatto di avere condiviso con essi il beneficio della liquidazione dei corrispettivi non sembra sufficiente a dissipare ogni dubbio sul concorso sciente del Ceriana-Mayneri, mentre nei riguardi degli altri amministratori Damevino, Biscaretti, Racca e Ferrero, i quali tutti, al pari di lui, facevano parte del Sindacato, non sarebbe nemmeno sufficiente ad elevare la relativa imputazione.

La condanna di un fallito

Pinerolo, 22, notte.

Nel marzo 1910 si narrava che a questo Tribunale era cominciato un processo contro il fallito e latitante Elia Michele per appropriazioni indebite ed altri reati a danno del suo principale cav. Renato Deaglio, processo nel quale — si diceva — fu coinvolto lo stesso danneggiato cav. Deaglio, imputato di essersi procurati vantaggi a carico dell'attivo del fallimento, in diminuzione del danno risentito dalle malversazioni dell'Elia.

Il processo — sospeso per un incidente di ammissione del curatore del fallimento Elia quale Parte civile — proseguì e terminò l'altro giorno colla condanna dell'Elia e con l'assolutoria del cav. Deaglio, essendo risultato che questi, intanto derubato dal suo dipendente, si era proposto, colla stipulazione dell'atto incriminato, di pagare al cento per cento tutti i debiti dell'Elia che questi gli aveva denunciati, e di restare lui il solo creditore perdente, e ciò per evitare anche, se fosse stato possibile, la condanna penale del suo impiegato.

Le notti di Vienna

Tabarin, Chapeau rouge e C.

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, marzo.

Tabarin, Chapeau rouge, Casino de Paris, Süsses Mädel e compagni sono i locali notturni di Vienna. I viennesi chiamano *Nachtlocalen* quei caffè-teatri-case allegre, cui i francesi hanno dato il nome di *cabarets*, dove si va a passare la notte per mostrare che si è disoccupati e si ha del denaro da gettar via, si sbadiglia e si beve, si ride e si abbracciano pubblicamente le clienti, ascoltando le loro compagne cantare. A Vienna, dove la vita della strada si arresta alle nove e tre quarti di sera e colui che rimane dopo le dieci è già definito un *Nachtbummler*, un vagabondo notturno, alquanto emancipato e sospetto, questi misteriosi ritrovi notturni dai nomi esotici, che iniziano i loro spettacoli un po' prima della mezzanotte e si chiudono solo all'alba, appaiono ai cittadini timorati qualche cosa di eccezionalmente diabolico e libertino. Però i viennesi ne sono orgogliosi. Agli occhi degli stranieri essi devono provare che Vienna è davvero una grande città moderna, come Berlino o Parigi. Essi hanno la missione di tenere alto il prestigio della capitale.

Nel cuore della città, per le piccole vie tortuose che traversano la *Kärtnerstrasse*, dove sfila su e giù, senza riposo, tutta la notte, il malinconico esercito delle donne d'amore, si annunciano da lontano in corone di lumi rossi e verdi, che mettono con i loro colori troppo vivaci una strana festa insolente nei bui angoli silenziosi dei più vecchi quartieri di Vienna. Sentite subito che c'è là qualche cosa di sforzato e di equivoco.

La gente v'entra a piccoli gruppi rari, senza rumore. Dinanzi alla porta sostano un *Fiaker*, una fioraia con un cesto di rose, qualche ombra femminile che appare e scompare, chiamando insistente con un bisbiglio, qualche vecchio ebreo rossiccio che insegue i passanti al buio, per i suoi turpi mercati infami. Si scende in un sotterraneo, si constata subito che anche a Vienna c'è l'uso di gettar via il denaro, pagando alla guardaroba cinque o dieci corone, destinate a compensare l'« entrata libera » e si annega in una cruda luce abbagliante che acceca, in una greve atmosfera calda di fumo, dove lo *champagne* effonde i suoi torbidi vapori inebrianti. Là seduta ai tavoli della sala o delle loggie c'è la gente più ricca e folle di Vienna: ufficiali attillati nelle loro eleganti divise azzurro cielo, brune, bianche, nere: cavalieri lisciati in marsina, con il monocolo; gaie dame ingemmate in *décolleté*, che ridono forte, con sapienza. In mezzo, su un tappeto o un piccolo palco, fra la corona dei tavoli, le ballerine inglesi e francesi, che parlano talvolta anche il viennese, con il solito negro impudico, ballano ignude e provocanti le ultime danze dell'America e della Francia, scoprendo con prodigalità di sette ai veli anche gli ultimi loro misteri femminili. Se cantano poi qualche nota aria, riservata agli adulti, il pubblico, dopo la mezzanotte, le accompagna in coro, battendo e spezzando allegro contro i secchi, dove gela lo *champagne*, i calici di cristallo.

C'è sempre molta comunione fra la platea e i suoi « artisti ». Un cavaliere pingue e pelato, salutando da un angolo della sala una danzatrice inglese, che si espone sul tappeto a piedi nudi, le ricorda con un audace gesto della mano qualche cosa di molto misterioso e la ballerina, levando alto in giro un piede fin dove è possibile per soddisfare l'avida curiosità degli ufficiali che le siedono a torno, gli risponde allegra, con una risata sonora. Il negro, che si contorce nelle convulsioni del *Kake-Walk* dedica i suoi gesti più impudici alle dame dipinte, che bevono ai tavoli cognac per prepararsi allo *champagne*, e ne ha in compenso un frenetico applauso e qualche fiore alla fine del « numero. » La cantante parigina deve lottare fra la bacchetta del maestro che le segna il tempo e le mani dei baronetti lisciati, che si allungano dai tavoli per esplorarle il corredo più intimo. Intanto le fioraie e le *Animierer-Mädchen* vanno fra i tavoli per le loro truffe che chiamano affari. La piccola fioraia in scarpette lucide, che ride e sa anch'essa cantare a mezza voce delle canzonette riservate agli adulti, dice sdegnosa, in puro viennese al cavaliere che l'abbraccia: *Ah, mei liebe, dös gibt's net!* (mio caro, questo non è permesso!), ma lascia fare e gli vende poi a cinque corone l'una le rose tagliate dai cespugli dei cimiteri. Le *mamselles* del locale, che hanno la missione di stimolare il cliente più sobrio a sciupare molto vicino e facendogli delle confidenze molto intime, cercano di qua e di là un solitario, gli sorridono e lo incantano, ordinano al *Kellner* una infinità di cose prelibate, bevono e se ne vanno, lasciando il conto da pagare al solitario, senza prendere impegni per il resto.

I viennesi chiamano queste abitudini *Wurzerei*, che vuol dire truffa. Però al *Tabarin* e al *Chapeau rouge* non vi si ribellano. Ci vanno anzi per cercarla. Un vero *Gawlier*, un autentico cavaliere, di quelli che i *Fiaker* onorano per via, salutandoli istintivamente col titolo di *Baron*, non può rifiutare mai nulla. Perciò paga i mazzi di viole tre corone e, se cerca nella lista dei vini, deve preoccuparsi della buona opinione che il cameriere ha di lui e non uscire, per la scelta, dalla pagina riservata allo *champagne*. Del resto le ballerine, che vanno, finito il loro « numero », a sedere con chi le vuole, non bevono e non lasciano bere che *champagne* da 22 corone in su. Esse ci hanno un guadagno, perchè il proprietario le fa sempre partecipare con una percentuale agli utili, e il cavaliere che paga ci fa bella figura.

Questa calata delle piccole divinità esotiche delle anche e dei piedi fra i tavoli dei loro adoratori, nei vapori dei vini, rappresenta per i *cabarets* viennesi il culmine della serata, la parte migliore del programma. Le signorine del tappeto hanno sempre molti capricci, poca discrezione, ma un eccezionale buon umore. Trasportando ciascuna la sua sera a un tavolo, fra quattro cavalieri che se la contendono, mobilizzano tutti i camerieri, accumulano fiori e dolci a torno i piatti, bevono, mangiano, ridono, spezzano i bicchieri nella loro folle allegria e trasformano in un baleno la sala in un grande veglione di pazzi agitati. Allora lo *champagne* corre a rivoli. I *Gaulier* trionfano, sparando a gara le loro batterie di *Schampus*. I tappi saltano, la spuma si rovescia nei bicchieri e sui tavoli, grida rauche chiamano di qua e di là. Cominciano quelle folli notti d'oro, che fanno rassomigliare, più che ogni altra capitale, Vienna a Parigi. Suona ora passo. Piccole compagnie di ufficiali raggiungono conti di mille corone. Baronetti, che vogliono avere il loro quarto d'ora d'onore, fanno saltare in una notte cinquanta bottiglie di *champagne*. E allora camerieri, musici, direttori d'orchestra, fioraje assediano in silenzio il loro tavolo e non abbandonano più, per avere la loro parte di festa e dividersi delle mancie favolose. Il baronetto urla, canta, sale in piedi sul tavolo come su un palco per declamare, stringe le due signorine, che ha ai fianchi, mentre il cameriere grave vuota lo *champagne* nel secchio e sui tappeti per far salire il conto e gli amici, già ebri, fanno ancora sturare bottiglie.

Il vino è gaio e bizzarro. In una di queste notti un ufficiale di cavalleria, in un improvviso accesso di prodigalità, salì su una balconata che dominava la sala e lanciò in aria una pioggia di piccoli biglietti di banca. Suonava un'orchestrina di zingari. I musici abbandonarono precipitosamente il loro palco, si lanciarono per la sala alla caccia dei biglietti, li infilarono umoristicamente come fiori negli occhielli e ripresero allegri, cantando, la loro sonata. Un'altra volta un *Gawlier*, cui era caduta una moneta d'oro di venti corone, estrasse dal portafoglio un biglietto di cento corone, gli appiccò fuoco per far luce e cercò tranquillo sotto la tavola.

Queste follie notturne, tra le donne e il vino, sono perfettamente viennesi e fanno anche parte delle tradizioni dell'aristocrazia di Vienna. La nobiltà austriaca non è, e non è stata, tutta grigia, austera, gelida, come ce la presenta la storia. Ha avuto anche le sue bizzarrie eccentriche e i suoi eroi buffoni. Fra i suoi tipi tradizionali, c'è, a canto il principe di Metternich, quello del conte Sandrock, che risale ai tempi ancora anteriori alla rivoluzione del marzo e vive come un simbolo nella memoria del popolo. I viennesi lo ricordano come il più feroce burlone e il più chiassoso uomo spensierato, che sia mai esistito. Le sue avventure si moltiplicano all'infinito. Saltava per via, a cavallo, la carrozzella di un bimbo, agghiacciando di terrore la governante, e poi, sempre a cavallo, saliva fino al primo piano di una casa o compariva a fianco del letto di un suo domestico ammalato: si fermava, come un mendicante, vestito da vagabondo, sull'angolo di una strada, con un biglietto da mille corone in mano e domandava in elemosina ai passanti, con voce supplichevole, un po' di moneta spicciola: e, nei più eleganti ritrovi notturni, compariva vestito da turco, con un'armata di schiavi, s'ubriacava e alla fine si esercitava al bersaglio, scagliando le bottiglie di vino contro gli specchi. Ma per questo egli era popolarissimo e molti lo imitavano. Le sue maniere, le *Sandrock-manieren*, come anche oggi si chiamano, erano un sistema e divennero una moda. Esprimevano, in fondo, l'altero spirito insofferente della razza che ritiene lecito per sè tutto ciò che vuole. E sono ora rimaste. Anche oggi la gaia gioventù titolata, vuota come quella di un tempo, beve, s'ubriaca, si permette le più eccentriche e pazze stranezze e, divertendosi a modo suo, ha la sua popolarità cittadina. Non può avere più tutto il pubblico della strada per una platea e si contenta di quello dei *cabarets* notturni.

Poi che esso è quasi sempre un pubblico tutto viennese. Nei *cabarets* di Vienna non c'è la caotica folla cosmopolita di Parigi, nè tutto il mondo scapolo brillante di Berlino, dove si raccolgono da Lipsia, Dresda, Francoforte i giovanotti allegri, con lo scopo preciso di sciupare molto denaro e divertirsi sino all'esaurimento. I provinciali che giungono a Vienna fanno economia e vanno a dormire prima delle dieci di sera. Nei *cabarets* il pubblico, fuor che il sabato e la domenica, non si rinnova mai. Ci vanno molti ufficiali, perchè hanno molto denaro, i figli dei duchi e dei conti clericali e dei grandi finanzieri ebrei, gli impiegati ribelli che vogliono dilapidare in poche notti i quattro quinti del loro mensile, nel folle desiderio di vivere qualche ora da vero cavaliere, e misteriosi avventurieri che appaiono e scompaiono senza rumore, come gli animali notturni: ci vanno le migliori femmine allegre di Vienna, numerose signore ebree della buona società, con i mariti, molti brillanti e molta eleganza, e di carnevale, mascherate, anche non poche dame dell'alta nobiltà.

Questa miscela di tipi, di fortune, di anime, dove i cavalieri trionfano ancora, questa tacita e amichevole comunione fra le signore che hanno un marito e le vagabonde che cercano un amante, è per gli stranieri una delle più curiose caratteristiche di Vienna. Al *Trocadero* c'è l'uso del lancio dei fiori. Quando la sera è animata, si vedono le signore impegnare dai tavoli, ridendo, una cortese battaglia di rose con le ballerine inglesi e le cortigiane viennesi. Lo scapolo elegante non nasconde i suoi amori e, mantenendo per la dignità del casato, com'è uso a Vienna, un piccolo *harem* di due o tre concubine stipendiate, espone e ostenta le sue favorite in pubblico, fra le signore che frequenta nei salotti. Ma le signore sorridono alle avventure dei loro amici, le commentano senza severità e, quando possono, vi partecipano con molta compiacenza.

Questi sono i misteri più interessanti dei *cabarets* di Vienna. Misteri veramente? Si dice che il vino è sincero. Forse, ai tavoli dei *cabarets*, dopo che si sono vuotate molte coppe di *champagne*, la gente si ritrova un poco qual'è, senza la sua etichetta di società, e si sente molto più vicina e simile l'una all'altra di quello che pensava. E per questo i *Fiaker*, che aspettano su nella strada, dinanzi alle porte, guardando i lumi verdi e rossi, ne hanno tratto una loro filosofia semplice e un poco triste, che livella nel loro pensiero molti valori umani. Una sera una giovane sposa volle scendere in un *cabaret* col marito per vedere lo spettacolo insolito. Bevve *champagne* e si sentì male: dovette uscire. Tornando in vettura soffriva e si lamentava ancora. Il fiaccheraio l'udì: fermò di botto i cavalli, disse forte al marito con la sua solita bonarietà confidenziale: « Possiamo lasciarla per la strada e tornare subito indietro a prenderne un'altra migliore!... ».

Virginio Gayda

Parroco che fa arrestare una truffatrice

Varese, 22, notte.

A Legnano, al sacerdote Don Battista Riva, ex consigliere comunale, si presentava una donna sui 40 anni, la quale, questuando, esibiva un certificato del Prefetto della provincia di Como e un altro del Sindaco di Nava di Brianza, nei quali si diceva che detta donna era rimasta vedova con sette figli in seguito ad una frana che le aveva ucciso il marito e distrutta la casa.

Il sacerdote Riva, che è nativo di Nava e che conosce personalmente il Sindaco, il segretario e buona parte della popolazione, si accorse per l'accento e per alcune risposte non rispondenti alla realtà, di avere davanti una truffatrice.

Osservando poi il certificato, vide il timbro del Comune malamente contraffatto e la firma del sindaco Caretta invece di Orsenigo.

Non più dubitando, telefonò al delegato cav. Amendola e questi mandò subito alla casa del parroco due agenti che arrestarono la truffatrice, mentre cercava di fuggire.

Finora l'arrestata non è ancora stata identificata.

Cercando i ladri trovano un impiccato

Varese, 22, notte.

Nel vicino paese di Cantalupo il contadino Moroni Carlo si era trattenuto nella propria stalla sino ad ora tarda della notte, quando s'avvide che alcuni ladri introdottisi nel cortile stavano rubando nel pollaio. Dato l'allarme, con quattro altri contadini si mise ad inseguire per i campi i ladri, i quali ad un certo punto furono scorti mentre uscivano da una capanna.

Credendo che colà avessero nascosto la refurtiva, vi entrarono, ma con loro sorpresa vi trovarono appeso ad una trave il possidente Giudici Gaetano d'anni 55, pollivendolo del paese. A tutta prima credettero ad un delitto, tanto più che il Giudici, ancora caldo, perdeva sangue dalla gola, perchè la sottile cordicella gli aveva tagliato il collo, ma le dichiarazioni dei famigliari lo esclusero.



L'uomo non è che una macchina... E lo proviamo, presentando la fotografia di un ordegno in forma di uomo, ordegno di cui è inventore un berlinese, certo Otto Widmann. Questi, dopo lunghissimi studi, ha potuto fabbricare con le sue mani un individuo tutto di ferro, che parla, canta, ride, fuma e risponde alle domande dei curiosi. Si chiama « Occultus ».

La "Giuditta„ d'Hebbel ridotta per le scene liriche e "La favola della principessa„ vicina a toccare il porto

Giovanni Drovetti, apprezzato scrittore di commedie dialettali ed autore di quella « La favola della principessa », premiata nel concorso indetto ultimamente dallo *Spettacolo* e dall'editore di musica G. Gori per il migliore libretto per un'operetta, ha tratto dalla tragedia « Judith » di Friedrich Hebbel un'azione scenica per musica in due atti, e l'ha consegnata al m.° Don Pagella, perchè la rivesta di note.

Triplice e promettente collaborazione. Poichè l'Hebbel, se anche violento ed eccessivo, è pur sempre una delle forze più originali, più vive e più gagliarde del teatro tedesco; nè sarebbe a meravigliare che dopo tanti anni dalla morte di lui il pubblico italiano muovesse alla scoperta delle sue opere, in grazia a qualche buona traduzione come quella che appunto della *Giuditta* fecero testè il Loewy e la Sintaper. E fu appunto traendo argomento da essa che Domenico Lanza su queste colonne e poco tempo fa rievocò a traverso la visione originale dell'Hebbel la figura popolare dell'eroina ebrea.

Al Drovetti è famigliare oramai la scena, coi suoi artifici: e ne' lavori poetici di lui è notevole il disdegno d'ogni cosa volgare. Del Pagella poi alcuni saggi di musica liturgica ci rivelarono il sapere profondo e spesso la genialità e la spontaneità della creazione. Così è a sperare bene e molto.

E poichè accennai alla « Favola della principessa », mi sia concessa un'indiscrezione: pare cioè che il nuovo lavoro verrà acquistato e posto in scena dalla Compagnia Cooperativa di operette, che con tanto e meritato successo occupa attualmente il Chiarella.

Il maestro Amadeo Amadei, capo-musica del 73° fanteria in Bergamo, che vide il suo lavoro musicale prescelto all'unanimità fra ben 47 concorrenti, ha ormai introdotte nel suo spartito quelle modificazioni, che la Commissione giudicatrice del concorso gli aveva consigliate. E poichè chi scrive fece parte di tale Commissione, e potè convincersi, come i colleghi, che nell'Amadei sono eccellenti qualità di musicista notevoli e c'è la visione giusta di ciò che dev'essere la musica dell'operetta, così è ad augurare che anche questo lavoro giunga presto in porto, e sia Torino la prima a giudicarlo.

Pierpont Morgan visita Vigna Cartoni

Roma, 22, notte.

Pierpont Morgan è a Roma, e stamane si è recato a Vigna Cartoni accompagnato dal conte Di San Martino, dal presidente del Comitato e dal direttore dei lavori. La sua visita fu lunga e minuziosa. Morgan indugiò a lungo nel padiglione degli Stati Uniti, dalle cui ultime altezze si domina tutta la valle, ondulata di Vigna Cartoni, la nova città che si appresta febbrilmente al solenne battesimo, e si congratulò con il presidente del Comitato per la bellezza e l'importanza della mostra d'arte.

Detenuto che tenta uccidersi per cambiare di carcere

Novara, 22, notte.

Guglielmo Mascagni dopo un solo giorno di libertà, veniva nuovamente arrestato dai carabinieri della stazione di Intra, perchè contravventore alla vigilanza speciale. Nella giornata di ieri il Mascagni, provvedutosi, non si sa ancora con qual mezzo, di un coccio di vetro, tentò di recidersi la carotide. Già si era dato un forte colpo, mentre stava per infiggersi il secondo venne sorpreso dagli altri detenuti, compagni di cella, e trattenuto.

Venne trasportato all'infermeria e prontamente soccorso. Interrogato dall'autorità, egli disse che nel carcere di Intra si viveva assai male e che si era ferito per essere trasferito in quello di Pallanza.

Grave rissa fra vicini di casa

Novara, 22, notte.

Fra certo Telesforo Baratti, d'anni 45, abitante al primo piano della casa Romano in sobborgo S. Agabio e certo Francesco Trallo, d'anni 35, abitante al secondo piano della stessa casa, si accese una disputa vivace, per uno spruzzo d'acqua caduto, nel vuotare una secchia.

Ciò dette luogo ad uno scambio di invettive e di minaccie tra i due, che, non contenti, uscirono sul pianerottolo e si picchiarono di santa ragione. Ma ciò non bastò. Rientrati in casa ne uscirono poco dopo, il Baratti armato di coltello a serramanico ed il Trallo di una roncola, e si riaccese la contesa che degenerò ben presto in una rissa feroce. Entrambi rimasero gravemente feriti alla testa ed alle mani. I due rissanti giacciono all'ospedale in stato di arresto.

Giornali e riviste

Il 13 marzo scorso ricorreva il secondo centenario della morte di Boileau. Rifioriscono intorno al critico molto illustre, naturalmente, gli aneddoti e le notizie. Anatole France negli *Annales* si limita a ricordare una nemica dell'autore dell'*Arte Poetica*: M.me de la Sablière. La casa di M.me de la Sablière era il ritrovo dei sapienti. Ci veniva anche un geometra, il giovane Sauveur che divenne poi uno dei più grandi matematici francesi. Piena di zelo per tutte le scienze, M.me de la Sablière andava la mattina a fare esperimenti col microscopio e la sera assisteva ad una autopsia. A trent'anni era illustre. Il re Sobieski, di passaggio per Parigi, andò a farle visita. Era Venere Urania discesa sulla terra e si era gettata sopra ogni disciplina scientifica con un ardore divorante. Non così Boileau il quale era, invece, un buon umanista, dallo spirito giudizioso, senza grandi curiosità e si rinchiuse tutta la vita nel cerchio delle belle lettere rimanendo sempre estraneo alle scienze fisiche e naturali. Quando M.me de la Sablière lesse nelle *Epistole* un accenno astronomico errato, tenne conto di questi versi e li corresse a Boileau come se questi fosse uno scolaretto, egli il reggitore e il giudice del Parnaso. E' inutile dire il dispetto di Boileau. Ella lo giudicava troppo ignorante; egli giudicava lei troppo sapiente e le serbò rancore. Il suo giudizio era diritto ed il suo cuore onesto, ma, coltivando la satira, egli era vendicativo per professione. Meditando una vendetta poetica poli e ripolì alcuni versi destinati ad aver ricetto nella sua satira delle donne. Il poeta vi denunziava, senza nominarla, M.me de la Sablière e s'arrischiò persino a dire che l'astronomia le guastava il colorito e le rovinava gli occhi. Non si sa se i versi avrebbero fatto andare in collera M.me de la Sablière. L'irresponsabile Boileau, soddisfatto d'essersi potuto vendicare, non si vendicò. Conservò manoscritti i suoi versi. Poeta di buona compagnia, egli non si sarebbe mai perdonato di aver offeso una donna. Del resto probabilmente i suoi versi gli avrebbero potuto costar cari: qualche gentiluomo gli avrebbe potuto far pagare le rime, di notte all'angolo d'una strada con qualche bastonata. Era l'uso dei tempi e se M.me de la Sablière riceveva matematici, riceveva anche cortigiani.

***

A Boulder, la gentile e intellettuale città del Colorado, si è discusso, l'altro giorno, il processo a carico del minatore italiano Carlo Damniano, accusato di avere, durante un recente sciopero minerario, attentato alla vita del soprintendente delle miniere, N. T. Lane. Il caso sembrava disperato per il povero Damiani, malgrado le sue sincere ed energiche proteste di innocenza. I testimoni a carico, tutti stranieri, erano pronti a giurare che Carlo Damiani aveva perpetrato l'attentato: non c'era che fare; bisognava rassegnarsi a passare una decina d'anni in galera. Il giorno della discussione della causa, Carlo Damiani, il quale dacchè si trovava a Boulder aveva usato una cravatta rossa, indossò involontariamente una cravatta di color diverso, appartenente al cugino Michele Damiani, che, in cambio, dovette usare la cravatta rossa di Carlo. Quando il processo s'iniziò e i testimoni a carico furono chiamati a deporre avvenne una scena inattesa e sorprendente. I testimoni indicarono come autore dell'attentato, non più Carlo Damiani, ma Michele, che aveva la cravatta scarlatta. Il Procuratore distrettuale, visto il granchio preso dai testimoni, i quali identificavano l'imputato non dai connotati, ma dalla cravatta, ritirò l'accusa e Damiani fu assolto a tamburo battente. Così l'*Araldo Italiano*, di New York.

***

Di Costanza Maria Perticari, figlia del grande poeta Vincenzo Monti, e moglie del piccolo poeta Giulio Perticari scrive un collaboratore della *Tribuna*, tratteggiandone uno schizzo. E ricorda tra l'altro quando a Pesaro fu inaugurato il « Teatro Nuovo » con la *Gazza Ladra* del concittadino Gioacchino Rossini. Il giovane Rossini è ospite di casa Perticari, e certe avvelenate lingue cominciano a susurrare. Una cameriera racconta a bassa voce un aneddoto piuttosto piccante. Un mattino la padrona aspettò che Rossini fosse disceso dal letto ed uscito, per spogliarsi di furia e ficcarsi fra le lenzuola ancora calde del genio che fra esse aveva dormito. Un'altra volta Costanza fu più mattiniera? La cameriera e la storia non rispondono a questa indiscreta domanda. Sappiamo soltanto che Rossini aveva allora ventisette anni, e che i suoi *crescendo* erano famosissimi. Costanza condusse una vita leggera, passò di amore in amore: ma fu anche odiata, calunniata, sfuggita; nel 1822 Costanza aveva 30 anni. Suo marito le deferiva al fianco: ella fingeva non accorgersene. E in una tragica notte di pioggia e di vento, dopo affannosi consulti e desolate scene di pianto, Giulio Perticari si spegne. Quando nelle pupille del morente tremò l'ultima luce, Costanza, accorsa finalmente al letto del marito, si rivolse ai parenti e agli amici, gridando: « Odiatemi tutti, che ne avete ragione; io sono stata quella che ho fatto morire il povero Giulio; io sono stata l'assassina di mio marito! »

***

L'esempio della pubblicità moderna — audace, implacabile e scientifica — ci è dato dall'America, dove essa è nata da mezzo secolo, e da venti o trent'anni allarga il suo dominio in Europa. J. Arren pubblica ora un volume, ricco di documenti, su *La Publicité lucrative et raisonnée* — scrive la *Revue Hebdomadaire* — che ogni commerciante dovrebbe leggere. Vi si narra, per esempio, come un fabbricante di bilance, Fairbank and Co. dedicasse alla pubblicità, prima della guerra di secessione, 35 mila franchi all'anno, e ora ne spenda tre milioni e mezzo; come la fabbrica del sapone Sapolio spendesse, fino a pochi anni fa, 150 mila franchi in *réclame*, e ora ne spenda 5000 al giorno, cioè 1 milione e 800,000 all'anno; come recentemente un grande magazzino degli Stati Uniti abbia distribuito un catalogo di mille pagine e del peso di quattro libbre, così che le spese di porto di una sola edizione siano ammontate a 3,200,000 lire! La Casa Marshall Field, di Chicago, spende all'anno 3,500,000 franchi; la Casa Wanamaker 2 milioni e mezzo; i grandi negozi di New York spendono in richiami una somma uguale al 4 % della vendita totale, cioè il doppio di quel che assorbe l'affitto dei locali. Una fabbrica di rasoi di sicurezza ha venduto, con 750,000 lire di pubblicità, 2 milioni di rasoi; per aumentare la vendita all'estero, ha portato a un milione la somma destinata alla *réclame*. Thomas Beecham haspeso 25 milioni di lire per « lanciare » le sue pillole! Eppure, si dice il signor Arren, noi siamo appena all'inizio.

***

A proposito del primo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, recentemente pubblicato dal nostro Re, il *Gaulois* riferisce da un giornale tedesco un incidente avvenuto quindici anni fa in una città della Germania del Sud. Un giorno tre signori in costume di viaggio si presentarono al Museo di quella città, e domandarono di vedere la collezione di monete, riputata di grande valore. Il direttore, al quale i tre viaggiatori non inspiravano che una fiducia relativa, li accompagnò egli stesso e fece segno ad un guardiano di non perderli di vista. Non tardò del resto ad accorgersi che fra i tre il più giovane ed il più piccolo aveva delle conoscenze numismatiche poco ordinarie e scopriva con un solo colpo d'occhio le monete rare e preziose della collezione. Così egli provava il minimo dei gusti. Terminata la visita i tre viaggiatori ringraziarono calorosamente il loro cicerone e stavano per ritirarsi, quando il più vecchio dei tre disse: « Voi avete avuto un momento di paura per i vostri tesori, signore. Me ne sono accorto ed anche molto divertito ». « Infatti, — rispose il direttore, — il vostro aspetto esotico mi ha incitato alla prudenza. D'altronde se voi conosceste le mie responsabilità... ». « Nessuno vi rimprovera — rispose l'altro. — Permettetemi di fare le presentazioni. Io sono il generale X... e questo giovane signore, il quale si è maggiormente interessato alle vostre collezioni, è il... principe ereditario Vittorio Emanuele d'Italia... ».

Leggete in 7.a ed in 8.a pagina

Frank Rattray e ZIGOMAR

Drammatico tumulto
degli avvocati e degli imputati del processo Cuocolo
Gli interrogatori di "Peppino o' curto,, e di "O' dicinsette,,
(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 22, matt.

La prima occhiata di qualunque nuovo spettatore del dibattimento — in verità gli spettatori sono pochi e tutti forestieri — è rivolta a don Gennaro Abbatemaggio. Nel confronto della curiosità pubblica, don Gennarino è in condizioni privilegiate. Ciò dipende da più ragioni. La storia di Abbatemaggio nel processo è la più romanzesca. Il suo atteggiamento, in contrasto deciso con quello degli altri accusati, gli ha fatto assumere una parte principalissima e singolare nel dibattimento.

— E' una spia! — grida la giovane e irrequieta Siniscalchi: — anzi, peggio della spia, quel figlio di una serva: perchè la spia rivela cose vere, ed egli invece calunnia per prendere i soldi dei carabinieri.

L'elegante gabbia nella quale è rinchiuso Gennaro Abbatemaggio, diviso dai suoi compagni ed avversari, gli offre un posto sicuro dalle rappresaglie violente, se non dagli insulti che gli scagliano gli lanciano come sferzate attraverso il viso; ed il suo viso porta del resto la cicatrice di un lungo sfregio di data antica.

— Vedete — dice Fucci — pare chiuso dentro un bussolotto!

— Quello lì è un giuocatore di bussolotti — ribatte Cerrato.

— Macchè! Ben disse l'altro giorno don Nicolino: quello è un attore del teatro San Ferdinando, che sta vendendo dentro il suo gabbuzzino i biglietti per la rappresentazione. — E' Zi' Desiderio che ha parlato con il suo vocione grosso ed il suo umorismo facilone.

Ma Abbatemaggio disdegna di raccogliere le ingiurie e le insinuazioni: sta nella gabbia con la gravità di un oratore antico in bigoncia, in attesa di parlare alla folla; tutto compreso, dice lui, del sogno di redenzione, per attuare il quale gli è apparso più comodo sistema fare la spia. Don Gennaro considera la piccola gabbia come la celletta dell'apostolo e martire: da quella cella sfolgorerà sulla giustizia la luce della verità. Questa è la convinzione che gli può permettere di sorridere di compatimento per la scienza psichiatrica, che già vorrebbe rubricarlo in qualche categoria di uomini col cervello bacato, o di dire al prof. Ottolenghi, che offre di visitarlo:

— E' tempo perduto per me e per lei, professore.

Come vedete, Don Gennaro in criminologia ha delle preferenze per la scuola classica.

La criminologia potrebbe portare i lumi della sua esperienza sul fenomeno della recidività Giuseppe Salvi, che sta per essere stamane interrogato, perchè tutti i giurati, anche quello ieri infermo, si trovano al loro posto. Giuseppe Salvi, ladro emerito, è un tipo appariscentemente insignificante. Forse sarebbe meglio dire tipo comune di piccolo delinquente. Ha grandi orecchie, una testa piccola su un corpo meschino; non ha il fare elegante; ha piuttosto l'aspetto di un grosso campagnuolo. La sua statura meschina gli ha guadagnato il soprannome di *Pepe o' Curto*. Pure, a dispetto della sua statura e del suo aspetto, che farebbero credere ad un uomo per nulla pericoloso, sarebbe dipinto dall'Accusa come il più feroce partecipante alla strage dei coniugi Cuocolo, l'uomo che spontaneamente si sarebbe offerto di andare a spezzare la Cutinelli, una volta che a Cutacavassa già Cuocolo aveva fatto la sua atroce fine, e gli altri complici esitavano a compiere il secondo misfatto. Ha una voce fiasca e rauca. Non sa leggere, nè scrivere. E' scaricatore del porto.

"Siete voi camorrista?,,

Il giurato De Maria, che s'è completamente ristabilito, è il più sollecito tra i giurati ad entrare nell'aula, dove alle 9 precise si trovano già gli accusati, meno il Bartolozzi, sempre ammalato.

Alle 9,30 si apre l'udienza e si procede alle consuete formalità.

Fucci dichiara di nominare suo avvocato di fiducia l'avv. Colonna, che era stato nominato d'ufficio dal presidente.

Il cancelliere dà lettura del verbale, dal quale risulta che, in conformità dell'articolo 430 del Codice di procedura penale, egli si recò ieri in carcere dal Bartolozzi per comunicargli quello che era avvenuto nell'udienza. Il Bartolozzi risulta pure oggi ammalato; e quindi, con l'accordo di tutte le parti, si procede oltre nel dibattimento, il Bartolozzi rimanendo rappresentato dai suoi difensori.

Il presidente passa ad interrogare Giuseppe Salvi (*Peppino o' curto*), accusato dell'omicidio premeditato di Maria Cutinelli, di associazione a delinquere, di ricettazione dell'anello del Cuocolo e di furto. Il presidente lo fa venire nel centro dell'emiciclo; egli fa un piccolo accenno del capo per saluto alla Corte, poi subito si scusa di non sapere rispondere se non a domande precise. Parla in dialetto napoletano stretto.

— Procurate — esorta il presidente — di parlare in italiano.

— Bisognerebbe conoscerlo l'italiano! Io sono ignorante. — E dichiara di essere stato condannato dodici o tredici volte.

— Sapete — dice il presidente — di che cosa siete accusato: dite quello che credete a vostra difesa.

— Io non posso dire nulla: sono innocente; se crede, può rivolgermi delle domande, tanto più che io non ricordo nulla. Fui interrogato sedici o diciassette volte dal giudice...

Presidente: — Va bene; vuol dire che voi vi rimettete al vostro interrogatorio, e che risponderete alle mie domande.

— Sissignore.

— Siete voi camorrista? — domanda il presidente.

— No: io sono un povero infelice.

— Eravate presente al banchetto dei Bagnoli?

— Nossignore. Il 26, quando sarebbe avvenuto il banchetto ai Bagnoli, io ed un altro commettevamo il furto in danno della canzonettista Santini.

— Conoscevate gli altri accusati?

— No; nessuno. Gennaro Abbatemaggio, lo conobbi nel Natale 1906, quando mi propose di consumare un furto.

Quando Salvi dice di avere conosciuto Abbatemaggio perchè questi gli propose una volta di fare un furto, dal suo posto di isolamento don Gennariello [...] riso di sarcasmo.

— Lo conosceste dunque solo [...] dopo il delitto Cuocolo? — riprende il Presidente.

— Precisamente.

— Eppure un testimonio avrebbe detto che voi frequentavate la casa Stendardo, anzi godevate di una tariffa speciale.

— Mi confronto con la Fallenga Giuseppa, [...] il giudice a farmi riconoscere.

Anche *Peppe o' curto* fa le sue lagnanze a carico del giudice istruttore, che in carcere lo [...] decisamente ad una falsa testimonianza [...] della casa Stendardo per potere poi [...] nei grossi volumi del processo che [...] conosceva gran parte dei camorristi che frequentavano quella casa. Il presidente lo [...] con graziosa ironia:

— Ma povero [...] anche voi così maltrattato dalla giustizia [...] voi tutti siete stati ben disgraziati [...] nelle mani di giudici così birbanti [...].

Peppe o' curto [...] pessima opinione della giustizia [...].

— I magistrati non vogliono sentire la verità: ma solo le [...].

Il furto alla canzonettista Santini

Questo contegno [...] avrebbe tenuto nei suoi confronti [...] processo per furto alla canzonettista [...] sul quale il presidente lo interroga [...]. Il presidente gli chiede:

— Conoscevate Gennaro Cuocolo?

— Nossignore, non l'ho mai [...].

— Eppure, nel furto patito dalla Santini, al quale voi partecipaste e per il quale foste condannato a quattro anni, fu « [...] » il Cuocolo.

— Eccellenza — risponde il Salvi — « basista » fu Alfonso Caliero.

— Ma perchè volete che quel povero ragazzo avesse organizzato il furto? « Basista » fu Gennaro Cuocolo.

— Già! già! — dice il Salvi — la verità non si vuol conoscere. « Basista » del furto alla Santini fu Alfonso Caliero.

L'accusato, che parla in puro dialetto napoletano, spiega come fosse stato Caliero a dare tutte le indicazioni della casa della Santini e del luogo dove la canzonettista teneva i gioielli, per un valore di diecimila lire. Il presidente invece spiega come gli autori del furto furono arrestati in seguito a rapporto del brigadiere Farris, per rivelazione di certa Teresa Marianni, la quale prima del furto avrebbe visto in atteggiamento sospetto il Salvi parlare col Cuocolo nei pressi della sua casa, abitata dalla Santini.

— Non è vero! — dice il Salvi — la Marianni mente. Io non conoscevo il Cuocolo.

— Eppure che il Cuocolo sia stato « basista » del furto della Santini — dice il presidente — è affermato da molti testi.

— Non è vero!

— E la sera del 5 giugno non siete stato in via Nardones, in casa della Cutinelli?

— Non è vero!

— Ci sarebbero testimoni oculari che direbbero il contrario. Il teste Bardella, ad esempio, depone di avervi visto uscire alle 11 di sera dalla casa di via Nardones, insieme con un altro, che, secondo l'accusa, sarebbe stato il Sortino.

— Non mi ha riconosciuto il Bardella; e poi come mi avrebbe potuto riconoscere dopo tanti mesi dal terribile fatto?

— Voi — incalza il presidente — insieme col Morra e col Sortino, foste visto la sera stessa, alle 10, salire in casa Stendardo. Lo dice anche il portiere Tedeschi.

— E' falso! Non ho mai frequentato casa Stendardo.

— Altri testimoni direbbero il contrario, e li sentiremo.

— Quando venivano a fare gli atti di confronto erano presenti molti carabinieri in borghese, e la guardia prima di farmi riconoscere mi chiamava per nome.

— Tutti riconoscimenti artificiali! — esclama ironicamente il presidente.

— Tutti, tutti — risponde il Salvi.

— Il guardiano Vincenzo Conti vi avrebbe visto verso le 2 di notte, dal 5 al 6 giugno, recarvi in casa della Stendardo, insieme con un individuo assai alto.

— Falso! falso! E che cosa ci sarei andato a fare dalla Stendardo?

— Secondo l'accusa, ci sareste andato a portare gli oggetti rubati alla Cutinelli.

La Stendardo, il Morra e gli altri accusati protestano vivacemente.

L'anello nel materasso

Il presidente continua:

— E come spiegate che in casa vostra, l'8 febbraio 1907, si trovasse l'anello d'oro che apparteneva al Cuocolo?

— Io ero in carcere: se trovarono l'anello, ce lo avranno messo.

— E volete che i carabinieri abbiano messo loro l'anello nel vostro letto, commettendo un reato punibile con molti mesi di reclusione?

I difensori fanno segno di assentimento e mormorano qualche parola.

— Sì! sì! — osserva il presidente — che loro, difensori, sosterranno questo, salvo a vedere poi se l'ipotesi sarà credibile.

Il Salvi termina ripetendo di essere innocente.

— Sono innocente come esiste Dio!

— Abbatemaggio vi accusa — dice il presidente.

— Calunnie!

— Ma perchè vi calunnierebbe, se vi era amico e se vi offriva di fare i furti insieme?

Peppe o' curto, rosso, livido in volto, fa un gesto espressivo e significativo.

— Quello lo fa per interesse — grida — lo fa per denaro, perchè è un povero come me, anzi è uno *scovazzone* più di me.

Abbatemaggio, con le braccia incrociate sul petto, lo sguardo diritto, sfolgorante di disprezzo, ride, ride con ostentata fragorosità.

Gli avvocati vorrebbero commentare le parole del Salvi, ma il presidente li trattiene energicamente:

— Discuterete poi! discuterete poi!

Un avvocato. — E' questa tutta la causa!

Un altro avvocato. — Questa è storia!

Abbatemaggio sibila tra i denti bianchi, sotto i baffi neri, alla moschettiera:

— Già, è storia!

Avv. Lioy. — Sul principio il Salvi di che cosa fu accusato?

— Il giudice — risponde il Salvi — mi domandò se avessi ucciso Gennaro Cuocolo.

— Poi — commenta l'avv. Lioy — l'accusa cambiò, e oggi lo si imputa dell'assassinio della Cutinelli.

Avv. Colozzi. — Il Salvi dove fu arrestato?

— In casa mia — risponde il Salvi.

Avv. Lioy: — Dopo l'arresto, il Salvi dove fu condotto dai carabinieri?

— Nella caserma di Capodichino, e qui fu interrogato dal capitano Fabbroni.

Avv. Pistolesi: — Questo desidero che sia iscritto a verbale, perchè si tratta di un metodo, che è stato adottato dai carabinieri.

Il Presidente legge gli interrogatori scritti resi dal Salvi.

L'avv. Pestalozza, a un certo punto, chiede: — I testimoni indotti a difesa del Salvi, furono sentiti dal giudice?

— Credo di no, — osserva il Presidente; — ma non furono neppure citati dalla Difesa.

— Molti testimoni, indotti dagli accusati, non furono sentiti, — osserva l'avvocato Pistolesi: — è questo un altro metodo.

L'interrogatorio, breve e non molto vivace, ha lumeggiato una figura volgare della banda: *Peppe o' curto*, appartiene più al proletario della camorra che alla classe più favorita e più potente, cui invece appartiene la maggioranza degli altri accusati. Egli era piuttosto destinato all'azione materiale dei delitti, che erano da loro organizzati.

La difesa si scaglia contro l'avv. Liguori

Eppure, l'interrogatorio di una figura così poco caratteristica doveva provocare al suo finire la scena più violenta, cui finora abbiamo assistito in questo processo. Una sua parola ha gettato la scintilla tra i barili di polvere degli accusati: questi, non aspettavano che l'accensione per esplodere in quella clamorosa protesta di innocenza fatta di urli, di lamenti, di pianti, di singhiozzi, di invocazioni, di maledizioni, che è nella consuetudine di simile gente.

Il Presidente dà lettura di un altro interrogatorio subito dal Salvi, dopo la scoperta dell'anello trovato in casa sua.

— Sarà bene — dice il Presidente — aprire il pacco, che contiene l'anello di Gennaro Cuocolo.

— L'anello — dice l'avv. Pistolesi — non è mai stato di Gennaro Cuocolo.

— Questo lo afferma lei — dice all'avv. Pistolesi, il comm. Liguori, difensore di Abbatemaggio.

— Ma lei — chiede l'avv. Miceli, al commendatore Liguori, — è difensore di Abbatemaggio, o è Parte Civile?

Il comm. Liguori cerca di rispondere; ma la sua voce è ricoperta da quella di tutti i difensori.

— E' una indecenza! è una vera indecenza! — grida l'avv. conte Rocco.

Nella gabbia i 36 accusati incominciano ad agitarsi: serpeggia ormai infrenabile una commozione che non tarderà a diventare fragorosa. Solo Abbatemaggio nel suo gabbiotto rimane freddo ed impassibile. Il ritornello del conte Rocco alza il coro dei colleghi, che a poco a poco, accalorandosi ed esaltandosi a vicenda, intonano il *crucifige!* contro il comm. Liguori, che pallido, ma apparentemente impassibile, rimane al suo posto.

Il presidente si leva impetuosamente, alzando per quanto è possibile la voce, e richiama all'ordine ed al rispetto della santità della giustizia gli avvocati che, tutti in piedi, scalmanati, appuntano contro il comm. Liguori [...] le dita le loro accuse.

— Signor Presidente, — urla l'avv. Gigante, — è una continua provocazione da parte del difensore di Abbatemaggio!

Un mormorio sordo, preannunciante lo scoppio fragoroso di un tumulto, si leva dal gabbione.

— Io non ho sentito tali provocazioni — dice il presidente, cercando di portare una parola di calma: — se avessi sentito, avrei represso più energicamente.

Ma ogni consiglio di calma non è più ascoltato dagli avvocati: la loro animosa foga giovanile fa alzare ancora ai toni più acuti la loro protesta contro il difensore di Abbatemaggio.

— Noi vogliamo sia rispettata la forma! — grida con quanto fiato ha in gola l'avv. Miceli. — Vadano anche all'ergastolo gli accusati; ma siano condannati con la dovuta forma! L'avv. Liguori sia richiamato al suo dovere, nella stretta cerchia dei suoi diritti!

— Tolgo la seduta! tolgo la seduta! — dice il presidente, il quale ormai vede ogni suo sforzo vano.

Gli accusati tumultuano

Ma proprio in questo momento, nel quale il buon presidente spera di troncare l'incidente, questo raggiunge una intensità imprevista. L'avv. Gigante grida:

— Noi chiediamo a certi avvocati il pudore di non parlare quando si è pagati coi fondi segreti...

Dalla gabbia prorompe un applauso vivace, con delle grida di: « bene! bravo! ».

— Pagato dai carabinieri! dai carabinieri! — gridano altri avvocati.

— Domando la parola! — grida con fredda calma il comm. Liguori.

Ma la sua voce è coperta da un tumulto, da urli, improperi: dalla gabbia, come un sol uomo, tutti gli accusati balzano in piedi, urlando, smaniando con i più strani toni di voce, dall'iracondo al querulo, dal minaccioso al supplicante. Battono le mani all'avvocato Gigante, tendono i pugni verso l'avvocato di Abbatemaggio, ed urlano:

— Sì! sì! venduti! sono venduti ai carabinieri! Noi siamo qui a soffrire! Noi agonizziamo! Siamo tutti innocenti, per quella spia maledetta! Voi, commendatore, difendete una spia!

Tutti parlano, tutti gridano, tutti si agitano. Il tumulto è impressionante, tanto che gli avvocati stessi, sorpresi dall'improvviso intervento impetuoso degli accusati, tacciono stupefatti. Ma ormai il soffio di agitazione ha acceso l'incendio. Le urla non appaiono più umane. Gli accusati piangono, traendo di tasca tutti insieme il fazzoletto, e singhiozzando. Alcuni violenti urlano ancora la loro disperazione e le loro proteste.

— Sono inzuppati di lacrime, eccellenza, questi fazzoletti! ma i nostri occhi non potranno più piangere, tanto hanno pianto. Siamo assassinati! siamo tutti vittime! ci hanno venduto!

Le frasi si incrociano, si incalzano; tutti [...] si protendono verso le sbarre della [...] e traverso ad esse tendono i pugni. Alcuni si strappano con grida di strazio i capelli.

Il presidente rinuncia a intervenire per sedare il tumulto. I carabinieri circondano la gabbia; gli avvocati si slanciano a calmare i loro clienti.

Ma [...] è autorevolmente intervenuto; e ritto in piedi su un banco, con gran gesto imponente:

— Mettetevi [...] in pace! — grida ai compagni: — [...] nella giustizia di Viterbo. Avete [...] che sarà riconosciuta la vostra innocenza!

Ma nella loro esplosione di collera, di dolore, di angoscia, gli accusati non sono facilmente persuasibili; la loro agitazione soverchia anche l'autorità del capo [...] ora intervengono. Solo Rapi, padre nobile della compagnia, ottiene un po' di calma [...] e piena di grande solennità si volge al presidente, e dice:

— Gli accusati pregano Vostra Eccellenza di volere continuare il dibattimento.

— Abbiamo fiducia in lei! — grida [...] piose lagrime Erricone.

— Abbiamo fiducia nella Vostra [...]! — aggiunge con fermezza « O' [...] ».

Don Ciro semisvenuto

Ma ancora scoppiettano le ultime [...] dell'incendio. Don Ciro con l'occhio [...] che brilla dietro le grosse lenti, con voce affannosa, quasi rotta dall'angoscia:

— Sono cinque anni che gemiamo innocenti! Cinque lunghi anni!

Il lamento del prete rinfocola gli urli di dolore degli accusati. Gli avvocati si sbracciano e mettono in giuoco tutta la loro abilità, la loro autorità per ricondurre alla pace gli animi dei loro clienti.

Don Ciro, levandosi ad un tratto, diritto nell'imponenza della sua persona, grida:

— Domando di potere dire una parola come sacerdote.

— Non è possibile, per ora — dice il presidente.

— Obbedisco! obbedisco! — mormora don Ciro, curvando con umile rassegnazione il capo e lasciandosi cadere con grande angoscia sulla scranna.

L'intervento del sacerdote ha ammutolito gli accusati. L'avv. Liguori chiede al presidente la parola per spiegare perchè egli difenda Abbatemaggio, e quando e come assunse tale difesa; ma il presidente lo esorta a volere evitare l'appiglio a nuova violenta discussione. Intanto don Ciro si piega su sè stesso:

— Sto morendo — mormora.

Gargiulo, che gli è a fianco, lo sorregge invocando aiuto. La vista di questo sofferente di don Ciro rimette una inquietudine violenta tra gli accusati, che si volgono minacciosi verso Abbatemaggio, tendendo i pugni e prorompendo in urla frenetiche:

— Assassino! vigliacco! spia!

Ma Erricone, con il volto inondato dalle lacrime, interviene:

— Lasciatelo stare! lasciatelo stare, che io vedo l'anima di mio fratello che dal cielo mi avverte che anche Abbatemaggio giura di dire la verità.

Il volto di Abbatemaggio, che è sempre stato finora come impietrito, si contrae: gli occhi gli si riempiono di lacrime.

Intanto i carabinieri si sono affollati intorno a don Ciro, che annaspa, con le mani contratte da uno spasimo.

— Un dottore! un dottore! — dice il presidente.

Un giurato offre una fiala di sali. Don Ciro geme, singhiozza, annusa l'aceto, si abbandona come svenuto.

L'avv. Pistolesi — Portatelo fuori; è meglio.

Ma don Ciro, con un gesto pieno di dolore e di strazio, mormora:

— Mi sento meglio! mi sento meglio! — Grossi lucciconi gli scendono dalle gote accese: il suo volto vorrebbe dimostrare la più straziante angoscia che cuore umano, pure esulcerato dal martirio, possa sopportare.

Si sospende poi l'udienza, perchè il dottore possa visitare don Ciro. A poco a poco, questi riprende animo, si raddrizza sulla persona: il suo largo e poderoso petto non ansima più: solo due grosse lacrime gli indugiano sulle ciglia.

La bolletta del lotto

Il dibattimento si può riprendere in un ambiente profondamente calmo. I giurati e i difensori osservano l'anello trovato nella casa del Salvi, riconosciuto da alcuni come proprietà di Cuocolo, da un pezzo di biglietto del lotto col quale fu ravvolto, quando fu rinvenuto dai carabinieri nel materasso, in casa del Salvi.

— Domando — dice l'avv. Rocco, — che il Presidente, coi suoi poteri discrezionali, ordini la citazione del direttore del lotto di Napoli, perchè abbia qui il registro della serie indicata nel biglietto, e ciò allo scopo di poter stabilire la data dell'emissione del biglietto stesso.

Il procuratore generale non si oppone, e il Presidente ordina la citazione del direttore del lotto di Napoli.

Il Presidente legge altri interrogatori resi dal Salvi. A richiesta dell'avv. Miceli, il Presidente legge la sentenza del Tribunale di Napoli, pronunziata nel processo contro gli autori del furto alla canzonettista Santini. Secondo la sentenza, « basista » del furto sarebbero stati Gennaro Cuocolo e il Caliero, tutti e due, cioè, e non soltanto il Caliero, come sostiene il Salvi. Questi fu condannato per furto e fu definito dalla sentenza come un audacissimo ladro.

— Ladro sì, — dice il Salvi, — ma non assassino.

Avv. Lioy: — Perchè il Salvi ammise di aver partecipato al furto della Santini?

— Lo ammisi per dimostrare la mia innocenza nel processo Cuocolo.

Occorre ricordare che il furto alla canzonettista Santini è avvenuto il 26 maggio, proprio il giorno in cui nel pomeriggio ai Bagnoli si decretava, secondo l'accusa, l'uccisione dei coniugi Cuocolo.

Sono le 12 meno 10 minuti. *Peppe o' curto* lancia ai giurati l'ultima sua protesta, invocando anch'egli, come tutti questi imputati, la testimonianza del Cielo:

— Sono innocente come Dio! Sono stato un ladro; ma non sono stato un assassino!

Il presidente rinvia l'udienza alle 15. Nel pomeriggio sarà interrogato il Cerrato.

Si apre l'udienza pomeridiana

La fantasia e l'emotività meridionale in questo processo danno corpo anche alle ombre. Così l'incidente di stamattina, nato da un nonnulla, scaturito dalla falsa interpretazione di una piccola osservazione innocua del difensore di Abbatemaggio, è bastato per gettare nell'ambiente una esaltazione infrenabile e smisurata. E' vero che vi fu un momento in cui si è creduto che gli accusati, al colmo dell'agitazione, sarebbero trascesi ad eccessi, ed il presidente mandò, per misura di precauzione, a chiedere truppa; ma poi la collera degli sciagurati si risolse in lunghe lamentele angosciose, piuttosto che in veri atti di violenza. Nondimeno tra i giornalisti napoletani l'incidente ha assunto proporzioni colossali; le discussioni sono vivaci e le previsioni sono le più pessimistiche che si possano immaginare.

— Il processo non continuerà. Vedrete che questi incidenti si ripeteranno con maggior violenza — profetizza un giornalista napoletano che va per la maggiore.

L'avv. Pistolesi, che fu il provocatore dell'incidente, diceva:

— Troppo finora la Difesa era stata remissiva: era ora di far sentire che essa conta qualcosa, e che gli avversari non possono impunemente manomettere il diritto.

Anche oggi, alla ripresa del processo, nella gabbia è ancora tutto un fremito di agitazione. Solo Rapi ha assunto un contegno di uomo di importanza, dimenticando per istanto lo spiacevole contrattempo di stamattina. Egli, del resto, autorevolmente riprovò il contegno tumultuoso e sregolato dei compagni.

— Sono cose che fanno torto a dei gentiluomini. Anche quella spia è un infelice, forse più infelice di noi! Ha diritto di essere difesa.

Come vedete, Rapi soprattutto è un uomo comune. Egli ora, con un certo orgoglio, discorre con il suo vicino dell'incidente tra l'onorevole Ciccotti e Tittoni. E' giusto che egli ne parli: si ricorda infatti che Rapi vanta di avere pranzato a fianco dell'on. Tittoni, in un banchetto ufficiale.

Don Ciro sta molto meglio oggi. Le iniezioni di canfora gli hanno fatto bene e gli hanno calmato il cuore.

— Questo benedetto cuore non mi lascia in pace! — esclama ora in tono dolce e querulo, rivolto verso coloro che lo interrogano sulle condizioni della sua salute, e annusa fragorosamente una presa di tabacco, e fulmina con uno sguardo quasi feroce qualcuno dei suoi interlocutori, che vorrebbero mettere in dubbio la verità dell'insulto di cuore sofferto, e che così opportunamente e drammaticamente chiudeva l'incidente fragoroso di stamane, in seguito al quale è aumentato nell'aula il numero di carabinieri e di agenti.

Oggi renderà il suo interrogatorio Antonio Cerrato, chiamato *Tolonno o' mezza palla*. Il Cerrato è accusato quale esecutore materiale dell'omicidio premeditato in persona di Cuocolo, di associazione a delinquere, di furto qualificato e di ricettazione.

Sono le 15,11 quando si riprende l'udienza. Nel pretorio si notano varie signore; ufficiali ed avvocati.

Il cancelliere legge il telegramma del professor Adriano Adriani, il quale per ragioni di salute e d'età non può muoversi da Perugia.

A domanda dell'avv. Lioy, il presidente cita per l'udienza di venerdì il capitano medico cav. Ghiata addetto all'Ospedale Militare di Napoli.

Avv. Rocco. — Chiedo che il presidente voglia far fotografare il frammento del biglietto del lotto nel quale era involto l'anello. Questo solo — dice il difensore — perchè se i frammenti del biglietto fossero di biglietti emessi molto tempo dopo l'assassinio di Cuocolo, l'accusa sarebbe finita.

Il procuratore generale accenna alla tesi dell'accusa, che è diversa da quella del difensore, ed ha sostenuto che l'anello fosse stato nascosto nei giorni dopo il delitto.

L'avv. Rocco insiste nella sua istanza, ed il presidente pronunzia un'ordinanza con cui riconosce l'opportunità che sia fatta dal cancelliere un'esatta trascrizione del verbale per ogni ulteriore indagine, e per essere interrogato il direttore del Lotto di Napoli, citato con i poteri discrezionali.

"Tolonno o' Mezza Palla,,

Il presidente procede all'interrogatorio di Cerrato Antonio. Quest'altro presunto esecutore materiale del delitto Cuocolo, quando è condotto in mezzo all'emiciclo, si presenta come uomo di aspetto discretamente distinto. Ha lunghi baffi biondi, veste soprabito nero, elegante. Di lui dicono con animazione i suoi compagni molto bene, e che sa parecchie lingue. Faceva infatti il cicerone ai forestieri; e l'accusa vorrebbe dire che egli servisse specialmente di guida ai forestieri nella casa di piacere della Stendardo. Il Cerrato si sarebbe voluto schermire di presentarsi nell'emiciclo.

— Ho voce buona, signor presidente.

— Non importa, venite pure qui, innanzi a me. La parola è ad Antonio Cerrato, detto *Tolonno o' Mezza Palla* — dichiara il presidente.

L'accusato non ha pudore nel confessare il suo passato, torbido per parecchie condanne, di ogni sorta: tanto che deve confessare di non ricordarsele nemmeno tutte. Anch'egli segue il sistema di difesa dei suoi compagni prima interrogati: non parlano di fatti, ma descrivono le varie fasi della istruttoria, e deplorano di essere stati angariati e torturati moralmente dai carabinieri e dalla magistratura inquirente.

Presidente. — Sapete le accuse che vi si fanno, e dite quello che credete a vostro discarico.

— Nel 1907, il 31 gennaio, fui preso dai carabinieri e condotto in caserma. Fui interrogato dal giudice Romano, il quale voleva sapere cosa avessi fatto la sera del 5 giugno 1906. Come potevo io, dopo 8 mesi, ricordarmi come avevo passata quella giornata? Mi ricordavo soltanto che alla sera avevo assistito all'arrivo di un piroscafo che veniva da Palermo. Stetti 7 e più mesi in carcere, isolato; e poi mi ricordai che a quell'epoca, cioè nel giugno 1906, avevo avuto la direzione del teatro « Masaniello » dal mio amico Carmine Cacace; e che là ero stato impiegato tutte le sere.

Il Cerrato accenna ai terribili atti di ricognizione subiti, e nega di avere conosciuto gli accusati.

Presidente: — E quel signore là? — Accenna Abbatemaggio.

— Quando mi accusò, io battevo la testa sul tavolo per la disperazione.

Poichè ha finito di parlare, il presidente gli domanda:

— Siete voi camorrista?

La risposta era prevedibile: calmo, tranquillo, ma con molta energia Antonio Cerrato dice:

— Non lo fui mai.

Antonio Cerrato è un uomo che ha una consuetudine di società per il suo mestiere. Quindi ha modi compiti e riguardosi. Non ha intemperanze di linguaggio, pur sapendo giocare qualche volta di sarcasmo signorilmente dignitoso. Vero è che egli nega di essere un cicerone di alto rango; ma afferma di avere solamente fatto la guida di emigranti, specializzandosi nel servizio degli emigranti siciliani: modestamente si dice un povero diavolo ignorante, che cercava di sbarcare, come poteva, il lunario. Le mani di Antonio Cerrato sono sottili ed eleganti, come sottile ed elegante egli è tutto nel portamento. E' intuitivo, data la sua professione, l'utilità della sua partecipazione alla camorra. In verità, però, egli nega di avere appartenuto alla « infame setta ».

— Sono io forse un ammonito? — egli domanda a maggior prova della verità della sua negativa. Ma il presidente ribatte pronto:

— Che forse per essere camorrista si deve essere ammonito? Quanti ammoniti ci sarebbero allora mai? Un ispettore di polizia, una vecchia volpe del mestiere, vi qualificava camorrista. Non vi trovaste al banchetto dei Bagnoli? Il Tedeschi, portiere della casa Stendardo, disse che voi frequentavate la casa Stendardo.

— Mente!

L'interrogatorio di Cerrato ha concluso poco. Contro di lui stanno soltanto le affermazioni di Abbatemaggio. Egli, per ora, con olimpico disprezzo di colui che egli ha definito una spia scelleratamente prezzolata, di quelle accuse e di quelle rivelazioni non ha fatto cenno.

Tolonno o' mezza palla è apparso finora il meno antipatico, nonostante la rudezza pronunziata dei suoi lineamenti lo faccia credere un uomo violento, e più così lo facciano credere le condanne per rapina e per ferimento da lui riportate.

"O' Dicinsette,,

Pasquale Di Gennaro che lo segue e lo rimpiazza nell'emiciclo, è un giovanotto esile, una pallida figura poco caratteristica. E' vestito tutto di nero, a gramaglie. Ha lineamenti signorili: eppure quando il presidente gli domanda che professione fa, egli risponde:

— Sono facchino ed illetterato: 9 volte condannato.

Un senso di stupore fa prorompere in un lungo mormorio il pubblico. Chi immaginerebbe nell'elegante giovanotto dall'atteggiamento distinto, il facchino, il pregiudicato ed illetterato; ma nonostante la sua assoluta mancanza di coltura il Di Gennaro è un buon parlatore, colorito, vivace. Non dimentica il suo preambolo:

— Signori giurati illustrissimi! Qui si presenta a voi non Mariano Di Gennaro assassino, ma Mariano Di Gennaro assassinato.

Poi racconta come è stato tratto in arresto.

— Nel gennaio 1907 mi recai con mia moglie al Politeama, e durante lo spettacolo mi si presentò Gennaro Abbatemaggio, che si avvicinò a me.

Di Gennaro prosegue in un dialetto incomprensibile a narrare che, dopo essere stato avvicinato dall'Abbatemaggio, a lui si avvicinò un individuo che lo invitò ad uscire.

— Uscii dal teatro e vidi fuori diversi individui che attendevano: il brigadiere dei carabinieri mi dichiarò in arresto, mettendomi la rivoltella vicino alla pancia. Abbatemaggio aveva fatto poco prima arrestare mio fratello, che fu rilasciato quasi subito. Arrivammo alla caserma; e mi misero in una stanza in attesa di essere interrogato dal maresciallo. Il maresciallo mi chiamò in una stanza dove dinanzi ad una bella scrivania, stavano il maresciallo Capezzuti, Abbatemaggio e Gennaro Zanelli. Questi dette uno schiaffo a quel signorino là. — Accenna Abbatemaggio; questi ride e scuote le spalle.

— Signorino, — ribatte freddamente Mariano Di Gennaro — non hai da ridere.

Abbatemaggio scroscia ancora in una risata più fragorosa. Di Gennaro con un gesto disinvolto scrolla le spalle e riprende il suo racconto. Ricorda le sue suppliche fatte ad Abbatemaggio per sapere se lo avesse denunciato: e poichè il presidente non capisce una frase un po' troppo in gergo e il Pubblico Ministero fa da interprete, Di Gennaro, molto compito, esclama:

— Benissimo, eccellenza, vi ringrazio!

Del resto, non si dimentica mai l'accusato di ringraziare il presidente con dei « bravo! » e dei « bene! » ogni qualvolta gli aiuta la memoria, ricordandogli qualche circostanza. Ci tiene ad essere considerato come un uomo di modi dabbene. Ma il facchino si rivela nel frequente sputacchiare in terra. L'oratore, cioè, *pardon!* l'accusato finisce il racconto delle sue vicende d'arresto.

Prosegue narrando di essersi rivoltato contro il maresciallo Capezzuti, che lo accusava.

— Vedete, io dissi al Capezzuti, che se voi continuate, avvertirò il procuratore generale. Capezzuti pensò che Abbatemaggio mi accusasse, e promise di liberarmi la sera stessa. Fui nuovamente interrogato, e poi rimesso in libertà.

L'accusato si dilunga a narrare circostanze di fatto insignificanti, per poi dire che fu arrestato una seconda volta.

— Quando — chiede il presidente — foste arrestato, il 23 ottobre 1907, in casa vostra, dove stavate?

— Ero nascosto in una credenza.

— Negate di aver per soprannome *O' Dicinsette*?

— Si chiama così mio fratello.

— Era un soprannome di famiglia — osserva l'avv. Pistolesi.

Presidente. — Siete voi camorrista?

— No.

— Eppure il delegato Catalano vi qualificò come noto camorrista.

— Non è vero. Per la Questura basta che uno abbia avuto dieci lire di multa per essere chiamato camorrista.

Poichè alle contestazioni del presidente, Di Gennaro, conosciuto col soprannome di *O' Dicinsette*, risponde con molta prudenza, con una forma compita, che non varca mai i confini della cortesia, il presidente gli dice:

— Voi siete molto furbo ed intelligente.

— Voi mi fate troppo onore — risponde l'accusato con un profondo inchino, ed ha un sorriso delicato.

Quando descrive i confronti subiti in carcere con la Bruzzone, la sua abilità di attore drammatico raggiunge un'espressione di efficacia impressionante.

— Quelli non mi hanno riconosciuto — egli conclude — dopo 18 mesi hanno fatto uscire il teste Fragalà per rovinarmi ed assassinarmi.

La sua voce si fa rotta dai singhiozzi. Dai suoi occhi calano lagrime copiosissime: la sua disperazione ha accenti drammatici intensi.

Un punto caratteristico dell'interrogatorio di questo stranissimo tipo di accusato fu quando il presidente domandò:

— Come voi spiegate che Abbatemaggio si sia indotto ad accusare voi e gli altri?

O' Dicinsette formula una spiegazione del problema denso di psicologia:

— Ve lo spiego subito: quello è un povero disgraziato, *nu' guaglio'*, che lavava le carrozze: si è innamorato di una ragazza, ha perduto la testa, e per poter vestire bene e fare la bella vita, ha venduto noi alla giustizia, come carne da macello.

Abbatemaggio dal suo gabbiotto, con voce fonda, esclama:

— Se io sono povero, che lei sei forse principe Colonna?

Il presidente impone silenzio.

Un avvocato. — Abbatemaggio che si rivolta!

Presidente, pronto: — Abbatemaggio finora ha tenuto sempre buon contegno: spero lo terrà anche in avvenire, perchè altrimenti lo richiamerò all'ordine severamente.

Un altro avvocato. — Ride con scherno un po' troppo, quel delatore!

Presidente. — Evviva! rideranno anche gli altri quando parlerà lui!

Rapi, intervenendo, grave, conclude da uomo colto:

— Come è il proverbio: Riderà bene chi riderà l'ultimo!

Si leggono gli interrogatori scritti. Essendo stanco il presidente, la lettura degli interrogatori scritti è fatta dal cancelliere. Anche al giudice istruttore Mariano Di Gennaro negava di conoscere gli altri accusati. Soltanto conosceva Abbatemaggio, che avendo fatto arrestare suo fratello, l'odiava per l'infamia commessa.

Mariano Di Gennaro, intelligente, di fervida loquela, ci ha fatto assistere ad un vero spettacolo ascoltando il suo interrogatorio. E' stato tratto tratto oratore, tratto tratto attore dalla mimica espressiva e caratteristica.

Quando il presidente, alle 18,15, toglie la seduta, annunciando che domani saranno interrogati Di Matteo, Siniscalchi, Zanella e Gennaro Abbatemaggio, nel vespero luminoso si diffondono i rintocchi di una campana.

— Ecco l'Ave Maria! — declama don Ciro Vittozzi; e levando gli occhi al cielo con compunzione piena di fervore, si fa il segno della croce.

Cini

La morte dell'ex-istitutrice della Regina Madre

Siena, 22 notte.

E' morta per paralisi cardiaca la baronessa Korn Rudelsdorf, assistita dal prof. Enrico Gagnone; la baronessa Korn era stata istitutrice della Regina madre, era nativa di Vienna ed aveva 82 anni. Di vasta cultura, nonostante la tarda età aveva idee moderne e sentimenti di squisita filantropia. Essa era stata istitutrice della Regina madre, la quale ebbe sempre per lei la viva affezione da accorrere al suo letto ogni qualvolta la baronessa era ammalata. La baronessa Korn lascia un rilevante patrimonio; le sue ultime volontà sono contenute in una lettera al procuratore del re e nel testamento consegnato al notaio Bartolucci. La Korn era suocera del sindaco di Siena, cav. Emilio Bianchi-Bandinelli, il cui figlio, a quanto si dice, sarà erede della fortuna della baronessa. Stamane è stata fatta la denunzia di morte. La notizia della morte della baronessa ha destato profonda impressione, essendo essa molto amata.

Cronaca Cittadina

Il riordinamento delle stazioni e la questione scolastica al Consiglio Comunale

Seduta del 22 marzo

La seduta si apre alle ore 15,45, presenti trentotto o quaranta consiglieri, cosicchè il segretario incaricato della lettura del verbale dell'ultima seduta, procede nel suo compito adagino adagino, in attesa che si raggiunga il numero legale.

Il ripristino di una linea tranviaria

Finita la lettura, si inizia subito la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dalla proposta del ripristino della linea tranviaria municipale Monumento Crimea-Piazza Emanuele Filiberto.

SINCERO si allieta della proposta della Giunta, ma trova strano che tale proposta non sia accompagnata da alcuna relazione, o spiegazione e dichiarazione della Commissione amministratrice dell'Azienda tranviaria, o della Commissione tranviaria consigliare permanente. Probabilmente, perciò, lamentando questa confusione di poteri e di responsabilità, dovrà astenersi dal voto su questa proposta.

BACHI crede che la migliore ragione, che sta per questo ripristino, si è che la linea era stata abolita senza... ragione e motivazione alcuna.

Trae occasione poi per raccomandare che si usi un poco di buon senso nell'applicazione del recentissimo decreto prefettizio. Data la scarsità del nostro materiale, sarebbe bene aspettare ad applicare scrupolosamente tale decreto, quando avremo completato il nostro materiale, quando cioè, speriamolo, del decreto non vi sarà più bisogno.

BOSSO si allieta del ripristino, e fa voti per il prolungamento della linea per corso Regina Margherita e corso Valdocco.

L'assessore GIOVARA ricorda che il ripristino della linea Porta Palazzo-Monumento Crimea, era stato chiesto insistentemente dalla cittadinanza e da una parte dei consiglieri. Esso poi si imponeva anche per la prossima apertura dell'Esposizione. Spera poi che colla prossima sostituzione dei vecchi motori, si avrà una dotazione tale di materiale, da poter fare un buon servizio.

Avverte poi che il Presidente dell'Azienda tranviaria è perfettamente edotto della proposta che fa oggi la Giunta al Consiglio.

SINCERO replica che la Commissione amministrativa dell'Azienda non è stata ufficialmente informata della cosa, tanto che manca una sua deliberazione scritta, che accompagni la proposta della Giunta.

Crede che l'assessore Giovara non abbia una idea esatta di quelle che sono le sue mansioni, e per voler fare, sconfina dalle sue funzioni.

GIOVARA protesta: — Io non sconfino affatto...

Il SINDACO dichiara che l'assessore Giovara nulla ha fatto e nulla ha proposto senza il pieno, assoluto consenso della Giunta. La responsabilità della odierna proposta ricade quindi su tutta l'Amministrazione.

Crede che la Commissione dell'Azienda darà il suo completo assenso a questa proposta della Giunta, spiegando come non si possa, con una linea retta, con un filo di legalità, tracciare il campo delle competenze della Giunta e della Commissione.

Esamina poi le ragioni per cui si credette di ripristinare la linea Crimea-Porta Palazzo, oltre a quella Crimea-Piazza Castello.

La critica di Palberti

PALBERTI esprime il parere suo e della Commissione del Bilancio, che alcuno deve venire davanti al Consiglio in materia tranviaria, senza che sia accompagnato da tutte le osservazioni, pareri, relazioni, ecc., della Commissione amministratrice dell'Azienda tranviaria.

Il SINDACO fa notare che si tratta di una proposta, che non importa spesa alcuna nuova di impianto...

SINCERO: — E le vetture?

SINDACO: — Sì, non c'è altro pericolo che quello di veder scarseggiare per un po' di tempo il materiale. Ad ogni modo, noi non abbiamo difficoltà alcuna a rimandare ad altra seduta la deliberazione, per dare tempo alla Commissione amministratrice di darci il suo parere e la sua relazione ufficiale. Non può però tacere gli inconvenienti, che un ritardo può originare proprio mentre si sta per aprire presso il ponte Umberto I la nostra Esposizione.

Dopo brevi repliche di BOSSO e di SINCERO, il SINDACO dichiara che, volendo stare nella stretta legalità, egli non può non mettere in votazione la sospensiva, pur dichiarando che nella votazione stessa dovrà astenersi.

ROSSI ANGELO crede che il Consiglio possa votare oggi stesso, essendo egli il giudice sovrano, anche se il suo giudizio fosse contrario a quello della Commissione amministratrice dell'Azienda.

La sospensione è respinta

Il SINDACO fa notare che, dovendo il Consiglio sospendere per qualche tempo le sue sedute, ogni deliberazione verrebbe rinviata per lo meno ad aprile.

Messa, in ogni modo, in votazione la sospensiva proposta e mantenuta da Sincero, che non è approvata dal Consiglio, il quale approva invece la proposta della Giunta per l'immediato ripristino della linea Crimea-Porta Palazzo.

E si passa così alle proposte per il

Riordinamento delle stazioni e l'abbassamento del piano del ferro

AVEZZANO fa notare che, con le condizioni contenute nel progetto di convenzione, c'è pericolo di avere a mezzogiorno della città, con due cavalcavia a breve distanza... un vero sistema di montagne russe. Insiste poi perchè i cavalcavia siano larghi non meno di 18 metri.

AMAR si preoccupa dei passaggi che dovranno farsi sulla linea in trincea e che dovranno sostituire le attuali strade che passano a livello della linea stessa.

Altre spiegazioni chiede REY; e DANEO rileva che anche la passerella di Porta Nuova è già fin da oggi assolutamente insufficiente al passaggio dei pedoni. Vorrebbe che, almeno in via provvisoria, se ne raddoppiasse la larghezza o non si tralasciassero gli studi per altri mezzi di comunicazione tra i borghi San Secondo e San Salvario.

CORSI: — Io non posso tacere il mio sdegno nel vedere in qual modo l'Amministrazione tratta la città di Torino...

Parecchie voci: — Ma quale Amministrazione?

CORSI: — L'Amministrazione ferroviaria... E' tanto il mio sdegno, che non posso formulare perfettamente il mio pensiero...

L'oratore trova che l'Amministrazione ferroviaria avrebbe potuto almeno promettere di prendere in benevola considerazione la domanda dello scalo merci Ovest.

Altre raccomandazioni fa BONA; e quindi il SINDACO, rispondendo ai varii oratori, fa notare che si tratta per ora di una convenzione di grande massima, ad ottenere la quale l'Amministrazione civica ha già dovuto forzare addirittura la mano all'Amministrazione ferroviaria. Ciò però non impedisce di discutere d'ora innanzi punto per punto e di mettere bene i puntini sugli i nelle trattative con l'Amministrazione ferroviaria.

Veglierà a che non si fabbrichino i cavalcavia a tipo montagna russe, tanto temuto da Avezzano. Dichiara poi che non è ancora compromessa la questione della larghezza dei cavalcavia stessi. Lo stesso deve dichiarare ad Amar. E a Daneo risponde che ha già fatto iniziare gli studi per un miglioramento della passerella, pur non nascondendosi la difficoltà che oggi, essa, alla vigilia dell'Esposizione, presenta. Avverte che un semplice raddoppiamento della passerella verrebbe a costare 80 mila lire. A Corsi fa notare che egli ragiona come se esistessero ancora i famosi progetti *A* e *B*: progetti che invece sono da considerarsi oggi come decaduti.

Il progetto che oggi sta davanti al Consiglio non rappresenta se non ciò che il Municipio, senza spendere un soldo, ha potuto ottenere dall'Amministrazione ferroviaria.

Messe quindi ai voti le conclusioni della Giunta, che sono senz'altro approvate.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo 1911

Alla categoria VI delle spese effettive obbligatorie ordinarie, cioè alla

Istruzione pubblica

ZINI esamina la questione dei rapporti che devono correre tra il Municipio e il Corpo insegnante, questione a cui la Commissione ha dedicato nove pagine di parole veramente gravi ed impressionanti. Egli si sarebbe aspettato che la Commissione avesse piuttosto cercato di rendersi ragione del come si potevano formare e si aggravavano quei sentimenti di diffidenza tra Corpo insegnante e Municipio, che essa lamenta con parole così aspre, così amare. La Commissione parla forse troppo spesso di ingratitudine da parte dei maestri e di paterna benevolenza da parte dell'Amministrazione.

« Noi avremmo invece voluto che il Municipio si fosse reso conto dello stato di disagio in cui si trova il Corpo insegnante, non soltanto a Torino, ma in tutta Italia.

« Il Municipio di Torino si lasciò dominare troppo verso i suoi insegnanti da quello spirito di litigiosità, inoculatogli dai suoi consulenti ». Egli vorrebbe perciò proporre che per l'avvenire fosse nominata una Commissione permanente arbitrale, incaricata di dirimere tutte le questioni.

FINO avverte che quest'anno, in ossequio al monito della Commissione del bilancio, non farà richieste nuove per gli insegnanti; constata però, colla tabella recata dalla relazione della Commissione stessa del bilancio, che i minimi degli stipendi dei maestri sono molto meschini, e le cifre meno dolorose, che la tabella reca, si riferiscono tutte ad un avvenire più o meno lontano dei maestri municipali.

Riferendosi poi ad alcune frasi della relazione, ricorda che il Corpo insegnante municipale, a proposito della questione Passerini, ha presentato, prima di iniziare un'azione giudiziaria, ben sette rispettosi memoriali tutti messi in non cale; e che, dopo la prima sentenza del Tribunale favorevole ai maestri, questi proposero tuttavia una transazione, che con uno sdegnoso rifiuto venne respinta. Bisogna quindi considerare che se il Corpo insegnante ha fatto quello che ha fatto, si è perchè fu messo colle spalle al muro e non aveva altra via d'uscita per ottenere quello che per legge gli spettava.

Raccomanda quindi all'Amministrazione di andare in avvenire più guardinga in materia scolastica, perchè essa è regolata da una legislazione, che è ormai diventata un vero pruneto.

Non crede che la proposta di Zini, idealmente ottima, sia in pratica componibile; crede piuttosto che la Giunta potrebbe sollecitare quel famoso organico del Corpo insegnante assunto in servizio dopo il 1907, a quella liquidazione che viene imposta dalla sentenza definitiva nella causa Passerini. Accenna alla necessità di aumentare il numero degli insegnanti specialmente per la continua apertura di nuove scuole, e si associa alla considerazione della Commissione del bilancio sul soverchio costo delle nostre scuole. Egli vorrebbe inoltre che si facessero edifici scolastici molto più ampli, in modo che possano servire non solo ai bisogni del presente, ma anche per un lungo periodo di tempo in avvenire. Così si farebbe anche una sensibile economia nella spesa per l'acquisto del terreno, per il personale e per il riscaldamento.

Raccomanda poi all'assessore la creazione per le maestre di una scuola di taglio, che funziona già benissimo in altre città, come, ad esempio, a Genova.

CORBELLI esamina egli pure gli stipendi iniziali dei maestri, che non trovano la materia finanziaria, nel bilancio municipale, altri colleghi sotto di sè... tranne qualche bidello: tutti gli altri stipendiati e salariati, compresi i custodi, gli interratori, gli allievi pompieri, ecc., percepiscono di più. Lamenta che l'insegnamento nelle quinte e nelle seste non sia più affidato per anzianità, e che l'incarico nelle scuole serali di commercio e di disegno sia affidato anzichè a bravi maestri a giovani laureati.

Si associa alla proposta Zini per l'istituzione di un collegio arbitrale permanente, anche perchè ha dovuto rilevare che nelle Commissioni consultive scolastiche che si succedettero ebbero sempre la prevalenza... gli avvocati (*ilarità*).

BARBERIS: — E così si spiegano le liti...

CORBELLI: — Lo stesso si può dire dei deputati di vigilanza, tra cui sono rarissimi i competenti. Critica il regolamento stato votato per l'ultimo concorso per maestre elementari municipali.

FOA' rileva anch'egli che il concorso ultimo ha lasciato uno stato di scontentezza che è inutile dissimulare e che ormai è diventato cronico. Incoraggia perciò l'assessore per le scuole a studiare un modo qualsiasi per uscirne.

Dopo un lungo esame delle condizioni in cui l'ultimo concorso ebbe luogo, raccomanda un aumento dello stipendio iniziale.

PAGLIANI raccomanda la costruzione di palestre ginnastiche per le scuole che ancora ne sono prive, specialmente nel Borgo San Salvario. Crede che parecchi locali dello Stadium possano benissimo essere adibiti ad uso di palestre per gli allievi delle scuole municipali.

BONA trova insufficienti gli stanziamenti per la manutenzione degli edifici scolastici. Rileva poi che anche oggi il Municipio paga ben 60 mila lire per affitto di locali scolastici, che non soddisfano in gran parte nemmeno alle esigenze dell'igiene. Crede che nel programma-omnibus di lavori promessi dalla Giunta si dovrebbe comprendere anche tutto il fabbisogno scolastico.

CAGNO esamina la posizione, così ben delineata dalla Commissione del bilancio, del Municipio di fronte a tutti i suoi insegnanti con cui è in lite; ma ne trae altra conseguenza, che cioè bisogna risolvere subito secondo equità tutte queste questioni pendenti. Vorrebbe perciò che all'esame di esse il Consiglio dedicasse una seduta segreta, perchè volere o non, esiste di fatto nel Corpo insegnante quello stato di agitazione e di turbamento cui quasi tutti gli oratori hanno accennato. Chiede anche che sia aumentato il numero degli insegnanti supplenti.

MANTOVANI pure riservandosi di ritornare sulla questione, si associa alle osservazioni e alle raccomandazioni di Pagliani sulle palestre ginnastiche.

REY esamina la posizione dei maestri agli effetti dello stipendio in seguito alla soluzione della vertenza Passerini.

BALSAMO insiste sulla necessità di nuovi edifici scolastici per l'istruzione elementare. Vorrebbe che questi nuovi edifici avessero anche un locale destinato per il servizio della biblioteca popolare. Si associa alla proposta di Bona.

CASALINI è anch'egli convinto della assoluta ed urgente necessità di provvedere la periferia di nuovi locali scolastici. Accenna alla questione delle maestre in soprannumero e crede che sovratutto si debbano evitare all'Amministrazione nuovi grattacapi che fanno solo perdere tempo e denaro. Esaminando poi la questione della mutualità scolastica ammette che un terzo circa delle somme raccolte furono spese per il servizio di amministrazione, ma aggiunge che ivi sono comprese le spese di impianto. I fautori della mutualità avevano sperato che il Corpo insegnante avrebbe prestata gratuitamente l'opera sua, invece si dovettero compensare, sia pure modestamente, le maestre cui si affidò l'incarico di gerire l'amministrazione; tanto modestamente che queste maestre in massima parte si sono rifiutate di continuare nel loro lavoro.

Essendo ormai le 19, il sindaco invita il Consiglio a radunarsi in seduta segreta.

Nel mondo socialista torinese

Togliamo dall'*Avanti!* la seguente corrispondenza da Torino:

« L'altra sera si riunì numerosa l'assemblea del partito, sotto la presidenza del compagno Codu, discutendo immediatamente sopra una mozione d'urgenza presentata contro i compagni consiglieri comunali che intervennero al corteo commemorativo dei sindaci, e, dopo vivacissima discussione, l'assemblea deplorava tale intervento all'unanimità, riaffermando i « principî repubblicani del socialismo ».

Discussa poscia sulla vertenza insorta tra il compagno Stefano Viglongo, candidato socialista nell'imminente elezione politica del Collegio di Susa, la Federazione provinciale socialista ed il *Grido del Popolo*.

Dopo animatissima discussione, cui parteciparono i compagni Frache, D'Aragona, Rolle, De Giovanni, Modena ed altri, l'assemblea si trovò unanime nell'approvare l'opera del Comitato provinciale e la sua lettera, ma non il commento che ad essa aveva creduto di fare il *Grido del Popolo*, invitante i compagni conferenzieri a non recarsi nel Collegio a sostenervi la candidatura socialista.

In seguito a ciò il direttore del *Grido del Popolo*, prof. Temistocle Jacobbi, dichiarò di rassegnare seduta stante le proprie dimissioni. L'assemblea conchiuse votando ad unanimità un ordine del giorno, invitante il Comitato provinciale a ritornare sul proprio deliberato e dare la propria solidarietà al candidato socialista, per i supremi interessi del partito ».

A proposito dello Spluga

Riceviamo:

« *Egregio sig. Direttore*,

« Probabilmente per errore di trasmissione nella corrispondenza di ieri da Roma, che riporta l'ordine del giorno votato dall'Unione delle Camere di commercio in favore del valico dello Spluga, figuro io come proponente dell'ordine del giorno stesso. L'assoluta contraddizione in cui si troverebbe questa notizia col comunicato ufficiale dei deliberati dell'Unione che la precedette e dal quale risulta la mia precisa *astensione* da quel voto, motivata sull'inopportunità della proposta, mi obbliga a ricorrere alla di Lei cortesia perchè voglia accogliere la presente rettifica.

« Ringraziando, con osservanza

« Dev.mo F. Rocca

« *Presidente della Camera di commercio*.

« Torino, 22 marzo 1911 ».

Per l'Esposizione del 1911

253ª lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L. 5,543,500
Mario Pich Luigi (cap. d'artigl.)	» 100
Leriel comm. Felice (magg.-gen. ris.)	» 300
Ronchi Giuseppe	» 300
Levi Vittorio e consorte Leonia	» 200
Morelli Ceresole Vittoria	» 200
Salvetti Lucia	» 100
Gajotino Giuliano	» 100
Benelli avv. Emilio	» 100
Chicco Alberto di Alessandro	» 100
Accornero Placido	» 100
Levi Bonaiuto (ten.-colonn. a rip.)	» 100
V. M.	» 100
Michelina ved. Fubini	» 100
De Benedetti avv. Vittorio	» 100
De Benedetti Matilde	» 100
Ferrari Amedeo	» 100
M. R.	» 100
Aymini Riccardo	» 100
Venturini Ettore	» 100
Borelli Giambattista	» 100
Borelli Siaccione Celestina	» 100
N. N.	» 100
N. N.	» 100
N. N.	» 100
Polenti Egisto (Caffè Valenza)	» 100
Camera Carolina	» 100
De Totto conte Giovanni	» 100
Bruni avv. Pietro	» 100
Benella Maria Luigia	» 100
Marentino cav. Achille	» 100
Delforno Achille	» 100
Totale	L. 5,547,700

Partenze

Sono partiti per Roma l'on. Grosso-Campana e il senatore Frola.

Precipitato da un tetto

Dapprima si era creduto che potesse trattarsi di un suicidio, ma le indagini fatte dimostrarebbero invece che il drammatico episodio assume tutti i caratteri di una infausta disgrazia.

In una soffitta, che ha l'abbaino sul tetto della casa N. 32 di via Rossini, abitava, con un suo cugino, l'ombrellaio Battista Francinetti, d'anni 22.

Ieri mattina, alle 7.30, il giovanotto si era messo al davanzale per attaccare i due pezzi d'un biglietto da L. 10, strappato inavvertentemente, ma una folata di vento glie ne portò via uno. Egli si sporse allora istintivamente per afferrare il pezzo di biglietto, ma scivolò, essendo le tegole del tetto assai lubriche, e precipitò dal cornicione nel cortile. Al tonfo, accorsero alcuni inquilini, ma il disgraziato giaceva cadavere in una larga pozza di sangue. Dell'orribile disgrazia fu avvertita l'Autorità, ma alle ore 11 il cadavere non era ancora stato rimosso! Il Francinetti era di carattere gioviale. L'altra sera aveva pregato la portinaia di fargli ripulire un vestito e di procurargli un materasso, perchè attendeva la mamma sua, residente in un paesello presso Stresa. Povera madre!

Borseggio in tram

Giussano Ambrogio, d'anni 58, abitante in via della Rocca, N. 19, cuoco, denunciò in Questura che ieri, all'angolo di corso Vittorio e via Nizza, era salito sopra una tranvia della rete municipale, diretta alla Barriera di San Paolo.

Prima di salire aveva consultata l'ora, servendosi di un orologio d'argento, attaccato alla catena d'oro che teneva al panciotto. Rimase sulla piattaforma posteriore sino all'angolo di corso Siccardi, ove discese. Non appena disceso, si accorse di essere stato derubato dell'orologio e della catena, del valore complessivo di 235 lire.

Egli non ricorda di essere stato avvicinato da nessuno nemmeno sulla piattaforma, e non sa quindi dire nè in qual modo, nè quando venne borseggiato.

Cattiva ginnastica

L'avv. Jacopo Durando, d'anni 24, abitante in via Bogino, N. 12, mentre si trovava in casa di un collega in via San Dalmazzo, intento a fare esercizi di forza con altri suoi compagni, si produsse, per aver eseguito un movimento errato, la frattura dell'omero destro. Un suo amico, l'avv. Ugo Allora, lo accompagnò al San Giovanni, dove fu medicato dal dottor Costero e giudicato guaribile in 60 giorni.

Il sordo-muto ritrovato

A San Giorgio Canavese fu fermato dai carabinieri un ragazzo sordo-muto dodicenne, dagli occhi grossi, dai capelli rasi, castano scuri, vestito di un abito di cotone grigio.

I suoi connotati corrispondono a quelli del sordo-muto di cui narrammo la scomparsa.

Infortunio in un cantiere

Barbero Giacomo, di 57 anni, lavorando nei cantieri dell'Esposizione al Pilonetto, si trovava presso una sega in moto, quando ebbe gravemente ferita la mano sinistra, che gli fu còlta fra gli ingranaggi.

Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Tra principale e lavorante

Nel laboratorio dell'ebanista Giuseppe Zubiano, in via Madama Cristina, 15, il lavorante G. B. Borello, d'anni 30, venne a questione col principale. Quest'ultimo lo colpì col pugno, producendogli un'abrasione sotto alla mascella sinistra. Il Borello si fece medicare al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 8 giorni.

I ladri negli uffici di un senatore

La notte scorsa ignoti ladri sono penetrati nel giardino della casa N. 23 di via San Dalmazzo, dove si accinsero ad un'audacissima impresa. Praticarono un foro nel muro con certi loro ordigni speciali, riuscendo a potere comunicare direttamente con l'interno dell'ufficio del senatore Angelo Rossi. Poi a poco a poco essi allargarono il foro, sicchè uno di essi vi si introdusse, seguito dagli altri. Così, per la galleria improvvisata, penetrarono nell'ufficio, dove accesero una lampada tascabile. Servendosi di questa, si misero all'opera e rapidamente scassinarono tutti i cassetti di una scrivania. Li rovistarono in tutti i sensi, riuscendo ad impossessarsi di 4000 lire in spezzati d'oro e d'argento. Felici del loro bottino, senza troppo preoccuparsi del foro pel quale erano passati prima, se ne andarono tranquillamente per la porta d'ingresso, che rinchiusero con cura alle loro spalle, nel timore forse che qualche altro ladro, trovando l'uscio aperto, andasse a rubare quello che essi avevano dimenticato.

Il senatore Rossi denunciò immediatamente il fatto all'Autorità di P. S.

I funzionari della squadra mobile si posero attivamente all'opera di indagine. Recatisi sul posto, essi poterono stabilire che i ladri si erano calati nel cortile dietro la casa, scavalcando la cancellata che la cinge e forse adoperando una piccola scala a mano.

Colà, senza timore di essere sorpresi, poterono lavorare a loro agio a perforare il muro. Nel punto, che essi intaccarono, esisteva prima una porta, che poi venne otturata: un sottile strato di mattoni componeva quindi la parete. Perciò fu facile ai ladri praticare l'apertura, per la quale passarono.

Questa non comunicava direttamente cogli uffici ove commisero il furto, ma permise loro di penetrare in un locale che serve da magazzino e da deposito, dal quale facilmente si poteva passare nello studio ove era la scrivania.

Una delle ipotesi adottate dai funzionari è che i ladri non abbiano adoperato, come dapprima si credette, strumenti speciali per praticare l'apertura, ma si sian giovati di utensili da muratore deposti nel cortile da manovali che stanno colà eseguendo alcune riparazioni.

Si suppone pure che i malandrini avessero assunto in precedenza precise informazioni sull'ubicazione dei locali che si disponevano a visitare, e quindi fossero relativamente pratici della casa.

Questa era lasciata, durante la notte, alla sola custodia dei « cittadini dell'ordine ». Il senatore Angelo Rossi con la famiglia abita in una sua casa alla barriera di Lanzo. Ancor più strano e difficile diventa adunque il caso, poichè non si comprende come i malfattori abbiano potuto eludere la vigilanza delle guardie notturne.

Del resto i ladri, se diedero prova di non comune audacia, non furono per fortuna altrettanto furbi, poichè non si avvidero che nello stesso ufficio rovistato era una somma di danaro ben maggiore a quella rubata.

Del resto v'è speranza di far presto conoscenza coi loro riveriti nomi, poichè la Questura è sulla buona pista.

ECHI DI CRONACA

La spedizione per ferrovia dei Vini del Chianti

Uno dei più importanti problemi del commercio vinicolo nazionale riguarda le spedizioni. Ognuno sa come facilmente il vino arrivi in recipienti rotti o manomessi.

La nobile Casa Marchese Fassati, che ha un commercio vastissimo, ha studiato tale problema, ed eseguisce dai suoi Stabilimenti di Gaiole e Poggibonsi, nel Chianti, la campionatura dei suoi vini Chianti da pasto e di lusso, in casse da 25 fiaschi da due litri ed in damigiane da 50 litri, per dar modo anche al consumatore privato di farsi un concetto esatto dei prodotti della Casa.

I fiaschi sono di vetro doppio (toscanelli) con tapparella e capsula: sono così evitate quasi totalmente le rotture ed inoltre la capsulatura impedisce le manomissioni.

La Casa fa la spedizione, oltrechè del listino, di una monografia dei suoi Stabilimenti, a chiunque ne faccia richiesta all'Amministrazione Centrale, in Milano, casella postale 1059, od agli Stabilimenti di Toscana.

Stato Civile di Torino

22 marzo 1911.

NASCITE: 29, cioè maschi 10, femmine 19.

MORTI: Maria Rosa ved. Mada, d'anni 38, di Bagnasco, casalinga, via Vanchi, 5.

Perelo Giuseppe, id. 33, di Vische, caffettiere, via Orfane, 24.

Porta Leonilde ved. Buri, id. 82, di Casalmonferrato, agiata, via Santa Giulia, 46.

Fagnoni Stefano, id. 45, di Divignano, industriale, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Avigdor Pia ved. Clava, id. 65, di Torino, casalinga, via Massena, 21.

Galbiati Rosa n. Racca, id. 72, di Torino, agiata, via Ormea, 73.

Gennaro Domenico, id. 59, di Ferrere d'Asti, manovale, via Principi d'Acaja, 21.

Persea Giovanna n. Vallò, id. 43, casalinga, corso Regina Margherita, 162.

Bacciarini Rosa, id. 44, di Torino, sorvegliante, via Rosmini, 14.

Rossotto Carlo, id. 63, impiegato, via Santa Teresa, 14.

Vaccarino Carlo, id. 60, di Torino, fabbro, via Cottolengo, 25.

Benedetto Giuseppe, id. 30, di San Michele (Mondovì), cameriere, via Casale, 215.

Rossi Angelo, id. 63, di Venaria Reale, proprietario.

Dagliotti Giovanni, id. 42, di Chieri, tramviere.

Triverri Maria Rosa, ved. Montagnini, id. 64, di Trino, casalinga.

Galleria Francesco, id. 19, di Volterra, pasticciere.

Braida Isabella ved. Bassano, id. 65, di Roccavignale, agricola.

Gianco Teresa, id. 56, di Pinerolo, merciaia.

Mariotti Delfina ved. Paniseo, id. 68, di Vigone, casalinga.

Balzaro Rosa ved. Bellero, id. 70, di Ricaldo Canavese, casalinga, via Belfiore, 51.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 Marzo

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739.4; ore 15: 738.7; ore 21: 738.9.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto, piove; ore 21: coperto, pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 8.4 — Minima + 6.2

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 — + 10.8

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — + 4.6

24 Marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 5,32, tramonta alle ore 18,44.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 — + 10.2

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — + 4.2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — Ore 21: Grande concerto « Pro Patronato Scolastico Porta Susa », della pianista dodicenne Ida Bigo. — Ingresso due palmi, L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini) — Ore 20,45: *Gli Ammanti*, commedia in cinque atti, di Donnay. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Pegiottolino*, commedia in tre atti, di Augusto De Angelis. — *Il giuramento di Orazio*, scherzo comico. — Ingresso L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz von Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teatro Gianduja). — Ore 20,45: *La Bela Giorgia*, commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *La Breccia d' Porta Pia*, episodio del 1870, un atto, di Cesare Guasa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Le tre figlie di Mathrena; Pinocchio e la Fata dei giocattoli* — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio musicale, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico misto, orchestra, panorama visibile al pubblico — L. 1.

Arti e Scienze

Il violinista Serato al Liceo Musicale

Con un nome senza barbare desinenze, bensì semplicemente italiano, e con un programma serio, di cui la base era formata da una sonata di quell'austero padre della *fuga* ecole, che fu César Franck (quando udremo a Torino *les Béatitudes*, e *les Consolations*?) il violinista Serato seppe riempire ieri sera la sala maggiore del Liceo Musicale di un pubblico elegante e distinto.

E ciò significa semplicemente che il nome del Serato era oramai una garanzia di bontà di esecuzione e che i soci della *Società di musica da camera* sono veri buongustai.

Accompagnato dal pianista Bufaletti, il quale — pure mantenendosi in una modesta penombra — potè in più di un punto mostrare quell'unghie leonine, che lo eleva tra i concertisti più apprezzati — il Serato diede un notevole saggio di nobiltà di interpretazione e di esecuzione. Talora il violino parve — è vero — riluttante a quella dolcezza di suono nelle note acute, di cui i recenti concerti dell'Hubermann e del Kubelik ci lasciarono una dolce eco nell'orecchio, e qua e là notammo nell'esecuzione un non so che di meno organico e quasi di disordinato.

Ma furono momenti rari, e compensati ad ogni modo largamente da un'interpretazione sobria, larga, efficace, ricca di sentimento contenuto e di colore parsimoniosamente distribuito, onde — in special modo quando il violino *canta* — la dolcezza del suono, il vigore della cavata, la nobiltà dello stile, il sentimento dilagante nell'esecuzione parvero fondersi insieme per condurci a quelle altezze, cui soltanto agli artisti veramente degni è dato di pervenire.

Così fu che gli applausi proruppero vivi ed unanimi al finire di ogni tempo, e il Serato riconfermò l'impressione lasciata in noi alcuni anni or sono: di un concertista capace, come pochi altri, di sapere sacrificare alla bellezza dell'interpretazione castigata e severa, grande parte di quei lenocinii di cui anche i migliori non sanno sempre spogliarsi, poichè ad essi abbocca tanta parte del pubblico, ed, abboccando, applaude.

Ora questa è la lode migliore che a noi sia consentita, e di gran cuore la rivolgiamo.

Lo scultore Canonica ricevuto dallo Czar

Pietroburgo, 22, notte.

L'Esposizione particolare delle opere di Pietro Canonica, inauguratasi nel palazzo dell'Accademia di Belle Arti e che comprende oltre quaranta sculture, fra cui i ritratti dello Czar e della Czarina, dello Czarevich, della granduchessa Vladimiro, della granduchessa Elena, di varie personalità della nostra aristocrazia, gruppi, statue, ecc., ottiene grande successo.

Lo Czar, prima dell'apertura dell'Esposizione, invitò Pietro Canonica a Tsarkoje-Selo e, dopo aver visto i ritratti della Famiglia imperiale, ne rimase così entusiasta che trattenne presso di sè lo scultore torinese, invitandolo ad un pranzo intimo colla Czarina.

Gli manifestò il desiderio di visitare personalmente tutta la Mostra, ed infatti giorni sono si recò a Pietroburgo e s'intrattenne lungo tempo all'Accademia di Belle Arti, ricevuto dalla granduchessa Vladimiro, presidentessa dell'Accademia, e dal Canonica.

L'Imperatore manifestò ripetutamente all'illustre artista il suo vivo compiacimento e gli rinnovò l'invito per averlo ancora ospite a Tsarkoje-Selo.

La Mostra, che resterà ancora aperta per qualche settimana, venne visitata pure dal granduca Giorgio e dalla sua consorte, dalla granduchessa Xenia e dal granduca Costantino.

Cinematografia dantesca

Dante in cinematografia? A più d'un purista la cosa potrebbe parere una profanazione; ma tale non è, o per lo meno, tale non sarà nella rappresentazione cinematografica dell'*Inferno* che sta apprestando la Società Dante Alighieri. Questa, curante del sublime patrimonio nostro linguistico e poetico, di quel volume del « ghibellin fuggiasco » che costituisce il monumento primo dell'italianità, ha creduto che per la diffusione popolare del poema questa riproduzione materiale di esso possa essere particolarmente utile; e l'ha accolta, ispirata, com'essa è nella sua esecuzione, a un'eletta intenzione d'arte, quale s'addice alla dignità e all'altezza dell'argomento.

La geniale, attraentissima cinematografia, che sarà poi riprodotta nelle diverse città italiane e nelle principali città dell'estero, sarà per la prima volta resa pubblica, al nostro teatro Vittorio Emanuele la sera di sabato prossimo; e la rappresentazione dantesca sarà completata dall'esecuzione di uno speciale programma musicale, che si eseguirà mentre sullo schermo si spiegheranno le scene dell'eterno dolore, quasi commento di esse; e probabilmente dalla lettura di due canti del poema.

Iniziatrice di questo ardito tentativo, che non potrà a meno che costituire una bella manifestazione d'arte e una schietta affermazione italiana, è, come abbiamo detto, la « Dante Alighieri »; ed è anche a beneficio di questa Società che sarà devoluto l'introito della serata di sabato al Vittorio Emanuele.

Assemblea straordinaria della « Dante Alighieri »

Un'assemblea straordinaria della « Dante Alighieri » avrà luogo domenica, 26, alle ore 15, nella sala Vincenzo Troya.

Le signore socie e i soci della « Dante » sono pregati di prendervi parte immancabilmente. S. E. Paolo Boselli viene da Roma espressamente per presiederla.

La proroga della sessione d'esami per la scuola veterinaria

Ci si comunica:

« In seguito all'autorizzazione accordata da S. E. il Ministro, con lettera 20 corrente, N. 4571, la proroga già concessa alla locale Università, si intenderà estesa agli studenti di zooiatria, esclusi coloro che fallirono la prova nell'ultima Sessione.

« Gli esami avranno luogo dal 1º all'8 aprile p. v., nell'ordine che verrà notificato con ulteriore avviso.

« Le domande, redatte con le norme consuete, in carta bollata da L. 0 60, verranno accettate, non oltre il giorno 24 corrente ».

REATI E PENE

Perchè ha ucciso? La sentenza

(*Corte d'Assise di Torino — 22 marzo*).

Camillo Valente ha ucciso per difendere la madre, per difendere sè ed il fratello, minacciati dalle prepotenze di Luigi Charvaz. Lo hanno detto i giurati oggi, dopo la valida arringa dei difensori, avvocati Motta e Roccarino, con undici voti. Il piccolo fanciullo biondo, che l'ansia e la trepidazione dell'attesa avevano sfinito, è uscito dalla triste gabbia libero, tra le lacrime, mentre due braccia lo stringevano forte al petto.

La costituzione di Parte civile nel processo contro l'on. Casalegno

Abbiamo narrati l'altro giorno ampiamente i fatti che diedero luogo al rinvio a giudizio dell'on. Edoardo Casalegno, per minaccie, ingiurie ed oltraggio, ed al processo, che si svolgerà alla V Sezione del nostro Tribunale, il 18 aprile p. v.

A complemento delle prime notizie, aggiungiamo che il Battista Musso, querelante, ha fatto regolare costituzione di Parte civile, con il patrocinio degli avvocati C. M. Roggeri, Gatti-Goria e Pagliuzzi.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	21	22
Consol. inglese	81 9/16	81 11/16
Rendita italiana	102 —	102 —
Argentino 5 %	24 1/4	24 1/2
Spagnuolo	95 —	95 —
Turco nuovo	92 1/2	92 1/2
Chinese 1895	101 3/4	101 3/4
Giappone	91 —	91 —
Russo	98 —	98 —
Uruguay	78 —	78 —
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	Lst.	5,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	»	60,000

La Contessa LINA OTTOLENGHI-LEVI, profondamente commossa, con la figlia EMMA, e anche in nome delle famiglie OTTOLENGHI-LEVI, SANGUINETTI e OTTOLENGHI DI VALLEPIANE, e dai congiunti, ringrazia vivamente quanti vollero rendere l'ultimo tributo di affetto all'amatissimo consorte

Conte Comm. Avv.

UMBERTO OTTOLENGHI

In special modo ringrazia le Autorità di Asti e le rappresentanze delle Istituzioni e Società milanesi e astigiane, gli amici e conoscenti intervenuti ai funebri, e quanti commemorarono il caro estinto, inviarono fiori e in altro modo onorarono la memoria di lui.

Prega di essere scusata se non le è possibile rispondere particolarmente, ringraziando a tutte le dimostrazioni di conforto e di rimpianto. 10869

Ieri, alle ore 3, dopo lunga e penosa malattia, spirava cristianamente

Fagnoni Stefano

d'anni 45

La moglie ERNESTINA, i figli, i fratelli ANTONIO, LUIGI e VITTORIO, i cognati e i parenti tutti ne partecipano l'irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo oggi, giovedì, alle ore 9, partendo da piazza Emanuele Filiberto, 1. 10814

Non si mandano partecipazioni particolari.

Dopo breve malattia mancava ai vivi

Antonio Valperga

La moglie, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 16,30, partendo dalla Barriera d'Orbassano, N. 54. 10856

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi la signora

Grange Margherita Ved. Testa

Ne danno il triste annunzio i figli Geometra GIOVANNI, Prof. ANDREA ed ANNUNZIATA maritata REY, colle rispettive famiglie, le sorelle ANGELA, ROSA e VIRGINIA, i cognati e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, giovedì, 23 marzo 1911. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

Dopo breve e penosa malattia, stamane, alle 4, spirava serenamente

Avigdor Pia ved. Clava

Il figlio Rag. ENRICO colla consorte ALBA AVIGDOR, il fratello, le sorelle, i cognati e i nipoti, affranti, partecipano il doloroso annunzio.

Torino, 22 marzo 1911. (A

I funerali avranno luogo domattina, 23 corrente, alle ore 9, partendo da via Massena, 21.

Si omettono le partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Per espresso desiderio dell'estinta non si accettano fiori.

La vedova, le figlie, le sorelle, il nipote SANDY LOTTERO, il genero, ed i congiunti tutti, commossi nella loro sventura delle attestazioni d'affetto e di stima che vennero tributate al loro adorato

Cav. Giuseppe Colano

porgono i più sentiti ringraziamenti e assicurano della più viva riconoscenza tutti coloro che vollero partecipare al loro dolore.

Genova, 21 marzo 1911. 10741

La famiglia del compianto

Ing. Dott. Giorgio Lattes

commossa profondamente per le dimostrazioni di stima e d'affetto tributate al caro estinto, ringrazia sentitamente tutti coloro che presero parte alle funebri onoranze, e l'illustrissimo Direttore del Politecnico che volle personalmente parteciparvi, i professori, assistenti e studenti del Politecnico e dell'Università, gli amici tutti, e ringrazia particolarmente il prof. Gino Fano, che volle con affettuose parole commemorare l'estinto. (A

Il fratello ALESSANDRO LIONNE, e le sorelle Vedove CARITA'-FERRERO e GALETTA riconoscenti ringraziano sentitamente coloro che gentilmente intervennero all'accompagnamento funebre del loro Caro Estinto

Ernesto Lionne

Torino, 22 Marzo 1911. 638

La Famiglia del Compianto

Rag. Giulio Costamagna

riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore intervenendo alla mesta funzione. 10877

ULTIME NOTIZIE

I deputati czechi per il nostro giubileo

Vienna, 22, notte.

Oggi, hanno avuto luogo due manifestazioni di simpatia all'Italia, da parte di deputati czechi.

Il Club Giovane Czeco, sotto la presidenza del deputato *Pramer*, ha tenuta una seduta, nella quale fu deciso di inviare al Presidente della Camera italiana, on. Marcora, il seguente telegramma:

« Il Gruppo czeco del Parlamento di Vienna mi ha incaricato all'unanimità di esprimere a lei, onorevole signor Presidente, ed a tutto il Parlamento italiano, i sentimenti della sua profonda e sincera simpatia per il popolo italiano, in occasione della celebrazione del Cinquantenario dell'anniversario della Unità italiana. Grato al popolo italiano, per quanto di così grato ha fatto a favore della umanità, del progresso e della cultura, il popolo czeco, nella sua grandissima maggioranza, augura un indisturbato ulteriore sviluppo, col quale l'Italia, grazie alla conquistata Unità, ha già sorpreso tutto il mondo a favore della pace e della libertà. — Firmato: *Carlo Kramar*, presidente del Club Czeco ».

Anche i deputati socialisti nazionali czechi, ed i deputati czechi del così detto partito del diritto, hanno inviato al Presidente Marcora un telegramma di augurio, col quale salutano il Parlamento italiano, in occasione del 50.o del Giubileo dell'indipendenza, conquistato dopo una gloriosa lotta piena di sacrifici.

I tre deputati radicali, barone Hock, Kurenda ed Ofner, che hanno inviato telegramma di augurio alla Camera italiana, hanno oggi ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento di Marcora: « Noi siamo loro profondamente riconoscenti per la personale dimostrazione di simpatia verso la nostra Patria. — Firmato: *Marcora* ».

La risposta di Marcora alla Camera ungherese

Budapest, 22, notte.

Il presidente della Camera comunica che ricevette il seguente dispaccio dal presidente della Camera dei deputati italiana: « Essendosi la Camera aggiornata, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i miei colleghi, mi affretto ad esprimervi tutta la nostra riconoscenza per la dimostrazione di simpatia fraterna che il Parlamento ungherese volle fare. Profondamente commosso delle vostre espressioni che rinsaldano l'amicizia di due paesi consacrata nella storia, esprimo a nome anche dei miei colleghi i voti più ardenti alla prosperità sempre crescente del vostro nobile paese. — *Marcora* ».

La lettura del dispaccio venne accolta da applausi.

I commercianti berlinesi rinunciano al viaggio a Torino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

La Società dei commercianti ed industriali berlinesi ha deciso di rinunziare al progetto del viaggio cumulativo alla Esposizione di Torino perchè, secondo informazioni da fonte competente, l'Esposizione non sarà pronta per maggio.

Dopo maggio la Società non può organizzare la gita perchè molti soci sono già partiti per le vacanze, e in quell'epoca sarebbe molto difficile di unire un numero sufficiente di partecipanti.

La risoluzione della crisi ministeriale russa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, notte.

Kokozoff, a quanto si assicura nei circoli bene informati, è stato nominato ieri ministro interinale, perchè prima della nomina definitiva deve essere decisa la composizione del nuovo Gabinetto. Kokozoff avrebbe dichiarato allo Czar che desidera le dimissioni del ministro dei trasporti, del ministro della giustizia, e del ministro dell'istruzione. Kokozoff sembra essersi deciso di assumere il Ministero degli interni, perchè un primo ministro russo che non abbia anche il portafoglio degli interni non ha alcuna autorità. Si dice che Kokozoff, nominando ministro delle finanze il suo segretario Pokrofski, conserverà in certo qual modo la direzione della politica finanziaria.

Kokozoff non ha accettato la nomina di Macrof a ministro degli interni. Domani deve essere pubblicato l'ukase che accetta il ritiro di Stolypine.

Alcuni partigiani di Stolypine sperano di decidere lo Czar a nominarlo conte, cosa che, come si sa, era il grande desiderio di Stolypine.

Desta molta impressione il fatto che nessuno degli impiegati superiori, nemmeno gli ufficiali che erano più vicini a Stolypine, non hanno espresso alcun dispiacere della caduta del primo ministro, il quale si dispone a partire per il suo paese nella provincia di Kofno. Che Stolypine stesso [illegible] sorpreso della improvvisa caduta, è dimostrato dal fatto che aveva mandato molti inviti a pranzo a diverse persone appunto per questa settimana. Neppure alla Duma si [illegible] per la partenza di Stolypine.

Del nuovo ministro si conosce soltanto che egli è [illegible]mente conservatore. Tuttavia egli non è ben veduto presso i partiti di destra e presso i nazionalisti. I nazionalisti si lamentano che il loro candidato Krifosche [illegible] quello che si dice il posto di primo ministro.

Una campagna internazionale per la proposta di sir Grey

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, notte.

Quantunque non si sappia nulla ancora a questo proposito, si annunzia che si sta formando un Comitato influente per iniziare una campagna internazionale a favore della proposta di arbitrato lanciata da sir Grey. I promotori sperano di combinare un grande banchetto a New York per la prima o seconda settimana di aprile, a cui parteciperanno molte autorità americane.

I membri del Comitato sono influenti persone della politica e della stampa. Il Comitato si propone pure di invitare sir Grey, ma probabilmente sir Grey, dato le sue occupazioni, non potrà lasciare la terra inglese.

Il Comitato si terrà ad ogni modo soddisfatto se potrà avere in quella occasione un semplice scritto o cablogramma di sir Grey da essere letto al Comitato.

Notizie giunte dal Canadà dicono che la tesi dell'arbitrato è qui accolta con grande soddisfazione.

Il Canadà non può involgere in tale proposito alcuna trattativa, ma il presidente della Camera ha dichiarato che, malgrado il Governo del Canadà non possa avere alcuna influenza diretta nei negoziati, sarà fra tutte le parti dell'impero britannico quella che darà il miglior benvenuto alla proposta data la sua vicinanza cogli Stati Uniti ed i suoi rapporti coll'Italia. *(Daily Chronicle).*

I punti principali dei negoziati tra Russia e Cina

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, notte.

I negoziati tra Russia e Cina si sono specializzati sui tre seguenti punti: 1.o questione dei nuovi Consolati; 2.o questione dei monopoli cinesi in Mongolia; 3.o questione della franchigia dei commercianti russi in Mongolia.

La Cina aveva dapprima fatto dipendere l'accoglienza dei nuovi consoli dall'istituzione di una tariffa doganale cinese seria e generalizzata. La Russia invece ha insistito per il consentimento immediato, e la Cina ha ceduto, ma stabilirà in seguito una tariffa rimaneggiata.

La questione dei monopoli cinesi in Mongolia è una questione di fatto. Alcuni commercianti cinesi sono riusciti a stabilire veri monopoli per la vendita di certi prodotti, donde contestazioni tra commercianti russi e commercianti cinesi. La Cina accetterà di intervenire per assicurare la maggior libertà al commercio russo e restringere su alcuni punti le esigenze dei negoziati cinesi. I negoziati continuano sulla questione del libero commercio. Si discute molto a proposito dell'interpretazione del trattato. L'art. 12 dice che i sudditi russi potranno fare in Mongolia il commercio in franchigia, e potranno importare nel paese ed esportare ogni specie di prodotti e di qualsiasi provenienza. La Russia interpreta questo articolo, dicendo che i sudditi russi possono vendere in Mongolia, senza pagare diritti, merci comprate nella Cina. La Cina dichiara che la franchigia dei diritti non si applica che ai prodotti russi ed esteri importati in Mongolia, o prodotti cinesi esportati dalla Cina, ma i prodotti cinesi venduti in Mongolia debbono pagare diritti. I termini *importare* ed *esportare* non hanno che un senso, il quale non si applica ai prodotti cinesi venduti all'interno, perchè questi non sono nè importati nè esportati. La Cina ricorda il regolamento annesso al trattato, regolamento per il commercio per via di terra, il quale non prevede nella sua numerosa e minuziosa enumerazione l'importazione e l'esportazione, e tace sui capitoli dei prodotti cinesi che saranno venduti dalla Russia in Mongolia. Il trattato non prevede dunque questa forma di traffico che rimane sottoposto per conseguenza agli ordinari regolamenti. Ora i negozianti cinesi che esercitano i loro traffici in Mongolia pagano i diritti comuni: i commercianti russi debbono anche essi pagare. In caso contrario esisterebbe in favore degli stranieri una situazione privilegiata che impedirebbe la concorrenza dei negozianti cinesi, e costringerebbe il Governo ad abolire le tasse. Ciò che non può essere giustificato da alcun punto del trattato. La Cina mantiene dunque in questa questione della franchigia dei diritti la sua riserva: darà alla Russia ogni soddisfazione su altri punti. A quanto pare però la Russia non si contenterà di questa soluzione. E' probabile che le cose tra Russia e Cina in Estremo Oriente potranno avere ancora grandi complicazioni. *(Daily Chronicle).*

Una seduta di ottobristi in vista delle elezioni generali

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, notte.

Il mondo politico, specialmente gli ottobristi, ha cominciato ad agitarsi, in vista delle elezioni generali del 1912. La Duma attuale non ha più che un anno di vita.

Si comprende benissimo che il « partito dominante » alla Duma, che ne è, per così dire, la personificazione, si occupi già seriamente della risposta che dovrà dare agli elettori. In verità, l'elettore era stato non poco dimenticato in questi ultimi anni. L'attenzione e la volontà dei deputati era interamente tesa verso il giuoco complicato, che occorreva fare al Governo, con Stolypine, con l'Estrema Destra, con la Corte, ecc. Gli elettori sono stati dunque dimenticati, ed è stato pure dimenticato il programma.

« E' tempo che del programma qualcuno se ne ricordi ». Così ha fatto notare un oratore degli ottobristi, che avevano organizzato a Pietroburgo la prima assemblea elettorale della stagione. Quantunque gli organizzatori, contrariamente all'uso qui stabilito, non abbiano inviato inviti ai rappresentanti degli altri partiti di Sinistra e di Destra, essi sono stati costretti a sentire verità spiacevolissime, e precisamente da parte di certi ottobristi notissimi, come, per esempio, l'avvocato Bobyskcher Pouskokyzn. Uno degli oratori ha letto il programma del partito, ed ha accennato alla lista delle leggi adottate dalla Duma ed alle interpellanze, che sono state respinte.

La contraddizione era frangente, e non aveva bisogno di essere sottolineata. Un altro, analizzando la parola « compromesso », di cui fanno uso il Governo ed il Centro, ha dimostrato che non vi è stato un solo compromesso tra Governo e Duma, invece concessione da parte di quest'ultima, che una sola volta è stata contraccambiata.

La seduta è terminata ieri con uno scandalo. Il pubblico non ha più voluto sentire la parole del deputato. Gli ottobristi hanno lasciato la sala gridando, fischiando, lasciando soli gli organizzatori del Comizio. *(Daily Chronicle).*

Grandi manovre austriache nel Tirolo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

Si apprende nei circoli militari la notizia che sono progettate per il prossimo settembre grandi manovre speciali nel Tirolo verso il confine italiano nella zona del cosidetto altipiano di Schabs Franzenfeste. A queste manovre parteciperebbero tutto il XIV Corpo d'armata, comprendente le truppe del Tirolo di Vorarlberg, Salisburgo e dell'Austria Superiore, e parte del III Corpo d'armata, comprendente le truppe della Carinzia, Carniola e la Dalmazia. La direzione delle manovre sarebbe affidata all'ispettore dell'armata e comandante delle truppe di difesa territoriale, arciduca Eugenio. [illegible] notare che queste manovre della regione [illegible]bbero dopo che da una serie di anni [illegible] più riprese grandi esercitazioni [illegible]. Le ultime manovre in questa zona furono compiute infatti nel 1903. Questa zona [illegible] importante dal punto di vista strategico dei rapporti militari tra Austria ed Italia.

I marittimi di Trieste votano la continuazione dello sciopero

Trieste, 22, notte.

Al comizio dei marittimi scioperanti il [illegible] socialista Puecher comunica due lettere [illegible] verno marittimo, nelle quali si dice che gli armatori sono disposti a trattare [illegible] nare i propri delegati per la costituzione dell'ufficio di collocamento, a condizione della ripresa del lavoro. I comizianti votarono la continuazione dello sciopero. Ne seguì una dimostrazione senza incidenti. Le autorità stabilirono un rinforzo di gendarmeria. Sono arrivati da Pola un incrociatore e parecchie torpediniere per il servizio postale con la [illegible] perfetta.

La situazione nel Marocco
L'incidente franco-spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

I giornali insistono sull'incidente che si disse fin da ieri avvenuto tra la Francia e la Spagna a proposito dei recenti fatti marocchini. La Spagna ha trovato nell'accordo che la Francia ha firmato col Sultano una violazione al trattato segreto franco-spagnuolo. Si tratta del porto di Tangeri, che è nella zona spagnuola, ma non si tratta, secondo scrive qualche giornale, che di uno strascico logico dello stato di tensione che esiste fra i due paesi ogni volta che si tratta del Marocco, ogni volta che la Francia si oppone all'ambizione spagnuola.

Un'agenzia ha stasera da Madrid che l'ambasciatore di Spagna a Parigi doveva consegnare oggi al Governo francese una nota sugli affari marocchini. Allorchè il Ministero Monis s'è costituito, il Gabinetto di Madrid domandò in termini amichevoli degli schiarimenti sugli scopi che si proponeva la Francia trattando un prestito col Sultano. Il Ministero francese rispose che quest'affare era un'eredità del Gabinetto precedente, e alcune note furono scambiate tra Madrid e Parigi.

Canalejas ha dichiarato che la questione del Marocco è la sola che preoccupa oggi il Gabinetto da lui presieduto.

Da Tangeri telegrafano che le ultime notizie che si hanno dai diversi punti del paese sono abbastanza rassicuranti. Le tribù che hanno preso le armi contro il Sultano si sottomettono successivamente. Le tribù del Card sono molto impressionate dell'energia della Mehalla, energia che non è trasmessa ai tradizionali massacri nè ad alcuna ruberia o distruzione di raccolti.

Trattative in vista

A proposito dell'incidente franco-spagnuolo a seconda dei giornali madrileni una nota doveva essere presentata oggi al Quai d'Orsay. Le cose — assicura il *Journal* in una nota che uscirà domattina — non procedono così speditamente. E' certo per altro che l'ambasciatore della Spagna Perez Caballero ha ricevuto delle istruzioni in vista delle trattative che stanno per aprirsi? Che cosa esse riguarderanno? Non certo sulla nostra azione nello Sciaouia — dice il *Journal* — poichè la Spagna agirebbe poco opportunamente, rimproverandoci di tenere settemila uomini in una provincia, quando essa tiene 400 soldati in Ceuta e in Melilla ».

Capitano bulgaro che invita i soldati a marciare su Sofia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

La *Zeit* ha da Sofia: « Si ha notizia di un piccolo colpo di mano tentato nella cittadina di Dubnica e diretto contro la Monarchia bulgara. Questa insurrezione ha destato in tutta la Bulgaria, e specialmente a Sofia, molta impressione. Ecco come il fatto è avvenuto. Il comandante di compagnia di Dubnica, capitano Petrow, di cui erano già molto note le idee repubblicane, fece schierare nel cortile della caserma tutta la compagnia, e tenne un violento discorso contro la monarchia, dichiarando che la Bulgaria doveva costituirsi in repubblica, invitando la compagnia a marciare sopra Sofia, ove si sarebbe unita tutta la guarnigione della capitale. Ma il capitano non potè andare oltre, perchè le autorità militari che erano state avvertite di questo colpo di mano fecero immediatamente arrestare il capitano, rinchiudendo in caserma la compagnia. Il capitano è stato deferito al Tribunale di guerra ».

Battaglia fra truppe governative nell'Honduras

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Un'Agenzia francese ha da New York: « Un conflitto è scoppiato domenica scorsa fra due divisioni di truppe governative accampate a Comojacua (Honduras). Ne è seguita una battaglia, durante la quale perdettero la vita i generali Lara e Palma. Quranta soldati furono uccisi, e una cinquantina feriti ».

Gli assassini dell'esattore André hanno accolto la grazia con indifferenza

Parigi, 22, notte.

Tissier e Desmarest, i due giovanissimi assassini del disgraziato esattore André, hanno appreso, stamane, alla prigione della Santé, la misura di clemenza usata verso di loro dal Presidente della Repubblica.

I miserabili hanno accolto la notizia con indifferenza ostentata: « Del resto, lo sapevamo », hanno detto essi, sorridendo, con noncuranza.

Tuttavia, malgrado la sua apparente flemma, Tissier, che è il più giovane dei due condannati, il quale, durante tutto il periodo di detenzione, si era mostrato sicuro e selvaggio, trattando dall'alto in basso i suoi guardiani, non ha potuto dissimulare completamente la sua gioia. Egli ha immediatamente indirizzato a sua madre una lettera, per comunicarle la grazia concessagli.

Quanto a Desmarest, che si è sempre dimostrato un tipo cinico e volgare di delinquente, egli ha conservato una calma imperturbabile, ma non ha potuto nascondere un certo sollievo per il fatto di non sentirsi più sul collo la minaccia della mannaia. Tra pochi giorni, i due condannati saranno trasferiti alla prigione di Fresnes, per attendere la loro partenza verso il bagno penale.

La grazia negata al Satiro Pouliguen

Parigi, 22, notte.

Il Presidente della Repubblica ha respinto il ricorso di grazia, avanzato da Durand, soprannominato il « Satiro di Pouliguen », condannato a morte dalla Corte di Assise della Loire Inferiore e dal Consiglio di guerra delle Bocche del Rodano.

Complimenti austro-turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 22, notte.

Il Valì di Salonicco ha offerto un pranzo ieri in onore della squadra austriaca attualmente qui. Egli ha fatto un brindisi all'imperatore Francesco Giuseppe e all'Austria-Ungheria, ed alluse alle relazioni amichevoli dei due Stati vicini. Il contrammiraglio Kunelt, comandante della squadra ha affermato che la monarchia austro-ungherese nutre i sentimenti più cordiali verso la Turchia, ed ha fatto un brindisi al Sultano e all'impero ottomano.

Esplosione in una fabbrica
Un morto e sette feriti

Manchester, 22, notte.

In una fabbrica è avvenuta una gravissima esplosione. Un operaio è rimasto morto, e sette gravemente feriti. Gli edifizi della fabbrica sono rimasti distrutti. I danni sono rilevantissimi.

6 mila scioperanti inglesi che assaltano gli edifici della Compagnia
Numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Gravi disordini si sono prodotti oggi nella vallata di Rhonda in seguito allo sciopero nel bacino minerario di Cambian-Combine. I disordini avvennero proprio nel momento in cui si facevano tentativi di accomodamento dello sciopero. Questo sciopero dura da sette mesi ed è costato già due milioni di sterline. Numerose famiglie di operai sono ridotte nella miseria. Gli scioperanti sono 1200. I padroni, nello scorso febbraio, hanno offerto i termini di un accordo, ma essi furono respinti dal Comitato esecutivo degli scioperanti. La scorsa settimana tuttavia, ad istanza della Federazione dei minatori della Gran Bretagna, fu deciso di indire un *referendum* fra scioperanti a proposito del ritorno al lavoro.

Oggi gli scioperanti, in un grande Comizio a Mid-Chedha, si proclamarono contro la proposta del *referendum*. Gli animi erano eccitatissimi e furono fischiati gli oratori. Non era possibile fare accettare nessuna proposta. L'esaltazione era al colmo. Furono pronunziati molti discorsi per invitare gli scioperanti a continuare la resistenza. Gli operai formarono un lungo corteo di desolanti figure pallide, o scarne e macilenti. Essi si misero a marciare verso Clydach-Vale per protestare contro gli scioperanti, che erano ritornati al lavoro. Il corteo era man mano accresciuto di numero tanto che raggiunse la destinazione con cinque o sei mila persone circa. Frattanto, dalla vicina città di Tonu-Pandy le Autorità, avvertite, hanno inviato cento *policemens*. I dimostranti raggiunsero la porta della miniera e spinsero dapprima i loro sforzi per prendere posizione sopra una collina circostante, quando le truppe giunsero e si scagliarono contro di essi riuscendo a farli allontanare. Dei macigni furono fatti rotolare contro gli edifici della Compagnia e parecchi di essi subirono danni. La Polizia fece parecchie cariche per sbandare gli scioperanti, ma questi ritornavano poi sempre più fitti. Parecchi ufficiali ed agenti furono feriti e contusi.

La truppa, non potendo fare retrocedere gli scioperanti con un attacco di fronte, ha mutato tattica ed ha pensato di circondarli. Gli scioperanti si facevano addosso risolutamente alle truppe. La Polizia usò di bastone, ma non delle armi: tuttavia parecchi scioperanti rimasero gravemente feriti e dovettero essere trasportati all'ospedale in grave stato.

Si era detto che alcuni edifici della Compagnia erano stati incendiati. Infatti degli incendi erano scoppiati, ma furono subito domati. Parecchie case di operai ritornati al lavoro vennero invase dagli scioperanti e letteralmente devastate e saccheggiate. La folla si dirigeva su Tonj Pandi e fece una lunga processione per le strade senza commettere disordini.

La Autorità hanno telegrafato a Londra chiedendo rinforzi ed aiuti. La crisi è gravissima. Si teme possano nascere ulteriori serie preoccupazioni, giacchè gli scioperanti sono decisi a non cedere. *(Daily Chronicle).*

Violenti incidenti a Nizza nel processo per corruzione elettorale

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 21, notte.

La discussione del processo per corruzione elettorale, che tanto interesse desta in Nizza, è continuato per tutta la giornata di oggi, dando luogo ad una serie di incidenti di una grande violenza. Alterchi vivissimi tra testi, imputati e Parte civile sono scoppiati ad ogni momento, scatenando ogni volta nella sala dove regnava la più grande agitazione delle vere e formidabili tempeste. Apostrofi, parole grosse, ingiurie, minaccie lanciate a piena voce si incrociavano nel pretorio. Durante l'udienza antimeridiana un giornalista ha avuto un incidente violento con un teste, ed è stato espulso. La stessa scena si è ripetuta nel pomeriggio. Vi è stato un momento di contesa vivacissima, che per poco non ha provocato una zuffa con vie di fatto proprio dinanzi al Tribunale. Il presidente ha sospeso l'udienza per cinque minuti, allo scopo di tentare la pacificazione degli animi, ma egli ha raggiunto l'effetto contrario, perchè durante l'interruzione l'agitazione è giunta al suo colmo. I più esaltati hanno dovuto essere trattenuti per impedire loro di commettere delle gravi violenze: alcuni sono saliti sul banco del Tribunale, donde hanno arringato il pubblico come in una riunione elettorale. Alla ripresa dell'udienza l'audizione dei testi continua sempre molto movimentata.

Un accidente ferroviario in Calabria con dieci feriti

Villa San Giovanni, 22, notte.

Nella scorsa notte l'accelerato 1935, partito alle ore 1,2 da Villa San Giovanni per Reggio, avendo dovuto rallentare causa il forte vento alla rampa fuori della stazione, ha avuto un urto alla coda con una locomotiva che manovrava con vetture che, provenienti dalla Sicilia, dovevano essere attaccate al diretto 106. Per il violento urto deragliarono una vettura mista del 1935 e due carri di manovra. Si sono avuti dieci feriti fra cui quattro del personale ferroviario, pare però non gravemente. La linea è stata subito sgombrata. Il treno investito è ripartito per Reggio alle ore 2,19.

Le responsabilità nel furto dei copertoni collegato col delitto di Piazza di Pietra

Brescia, 22, notte.

Dalle informazioni che abbiamo assunte, ci è risultato che il Vesconi, è un giovinotto vivace ed un po' esaltato, appartenente a buona ed onorevole famiglia della nostra città. Giorni sono, dando ad intendere alla famiglia che si recava a Roma in automobile, collo « chauffeur » Doria, otteneva il permesso per la gita, ed al momento della partenza era sufficientemente munito di denaro.

Chi conosce il giovane Vesconi è convinto che il grave fatto commesso debba attribuirsi non ad animo cattivo, ma ad una ragazzata, frutto di inesperienza e di una mente squilibrata. Abbiamo parlato col fratello suo, Gaetano Vesconi, che ci spiegò che il furto dei copertoni, di cui parla nella lettera sequestrata a suo fratello, è stato consumato dal Doria. Questi veramente era stato incaricato di vendere quattro copertoni; ma tenne per sè le 400 lire ricevute dalla vendita. Di ciò il Vesconi si affrettò ad informare il fratello, che sapeva in viaggio col Doria, inviandogli la lettera seguente:

« So che hai cooperato a vendere quattro copertoni che il tuo compagno Doria ebbe dallo Stato. Bisogna che rifondiate tosto il denaro ricevuto se non volete correre il brutto rischio di vedervi arrestati lungo il vostro viaggio ».

— Come vedete — ha dichiarato il fratello del Vesconi — la lettera che scrissi a mio fratello è diversa da quella riferita dai giornali di Roma e trasmessa a quelli di Milano.

Le richieste degli esportatori di vino in merito alla questione degli alcools
Una nuova agitazione in vista

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 22, notte.

Oggi, nei locali dell'Unione liberale costituzionale astigiana, in via al Tribunale, N. 5, si sono adunati i principali esportatori di vino della nostra città e regione per discutere in merito alla questione dell'alcool per concia, che gli esportatori stessi affermano di essere costretti a pagare la cauzione quasi il triplo del valore reale.

Notai fra i presenti i rappresentanti delle Ditte esportatrici Bosno, Malocco, Socino, Pistone, Garesio, di Asti; Quaglino, di Quarto d'Asti; Bigliani, di Montegrosso, ed altri.

Aperta la discussione, il vice-direttore delle Distillerie Italiane, signor E. Salomone, si dichiarò disposto a ridurre il prezzo dell'alcool in cauzione, a condizione che gli interessati firmassero un impegno collettivo; ma l'assemblea, considerato che da un simile provvedimento avrebbero tratto vantaggio solo i grandi esportatori, mentre i piccoli sarebbero sempre rimasti alla mercè del « *trust* dei distillatori », deliberò di dare sì la preferenza a parità di prezzo all'alcool nazionale ma di istituire intanto in Asti, a titolo di calmiere, un magazzino doganale privato di alcool estero.

Ecco l'ordine del giorno approvato:

« L'assemblea degli esportatori astigiani, udite le conclusioni del relatore, preso atto delle dichiarazioni del rappresentante la Distilleria Nazionali, delibera:

« 1.o Di fare le pratiche necessarie presso il Ministero delle finanze per un pronto impianto, in via provvisoria, di un magazzino doganale privato di alcool estero in Asti, per uso collettivo, esponendo nella domanda a S. E. il ministro le speciali condizioni degli esportatori in vino, i quali devono doppiamente sottostare al decimo di minor abbuono sugli alcools per concia, e chiedendo quindi che essa sia fatto pagare direttamente dalle distillerie qualora si intenda di mantenere per gli alcools nazionali detta ritenuta;

« 2.o di chiedere che venga concessa a detto magazzino privato la riduzione al decimo della cauzione, e venga autorizzata la Dogana di Torino a servirsi dei verificatori e della Brigata di finanza residente in Asti per le scorte ed assistenza sulle operazioni, a risparmio di spesa;

« 3.o di iniziare, in unione agli esportatori di Canelli, una seria agitazione, chiedendo l'appoggio dell'on. Giovanelli e di tutti i deputati dei paesi esportatori di vino per ottenere che la tassa protettiva di confine, già precedentemente di L. 30 sugli alcools esteri di cereali in cauzione, introdotti nei magazzini doganali privati per uso concia dei vini destinati all'esportazione, sia scaricata o rimborsata per intero all'atto della riesportazione, pur mantenendo detta tassa a favore degli alcools nazionali, a titolo protettivo, sia del consumo interno, sia per l'alcool usato per concia all'infuori della sorveglianza, e pur conservando le speciali attuali facilitazioni a favore degli alcools di vini e vinacce, sia pel consumo interno, che per l'estero ».

Il processo per la "scampanata" di Sordevolo
Arresti all'udienza

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 22, notte.

In taluni paesi del Biellese vige da tempo l'usanza — più o meno deplorevole — che, allorchè si annunzia un fidanzamento un po'... strano, i giovanotti e i buontemponi organizzano una « scampanata » in onore dei futuri sposi: e cioè si forma un corteo notturno, e si fa quanto chiasso si può, a base di latte da petrolio, di grosse campane, paiuoli, torce a vento, ecc. ecc.

Nessuna meraviglia quindi che a Sordevolo, la sera del 30 gennaio scorso, una comitiva di giovanotti, tutti dai 18 ai 22 anni, uno anche di 13 anni, avessero organizzato una « scampanata » per festeggiare le prossime nozze di una bella ragazza del paese. Volle il caso che quella sera — mentre la strana processione dei dimostranti, con le torce a vento, con le grosse campane da armento che producevano un frastuono indiavolato — la giovane sposa passasse per una via del paese, proprio mentre la scampanata era nel suo... furore.

I giovanotti, al vedere la bella bruna, non mancarono di appressarsi a lei, certo con le migliori intenzioni: ma per farsi ben comprendere, accentuarono ancor più il fracasso infernale, unendo al suono delle campane, alte grida e canti.

Ma la giovane e bella fidanzata, impaurita, angosciata, non vide altra via di scampo che nel richiedere ausilio a due carabinieri che per combinazione o per altro erano in perlustrazione in quei paraggi. I militi, cortesi e cavallereschi, accettarono di proteggere la povera sposina che misero in mezzo a loro, disposti ad accompagnarla sino a casa sua. A questo punto la ragazzata diventa cosa seria e si fa tragica. I giovanotti della scampanata vedendosi sfuggire la ragazza, incominciarono a lanciar sassi in direzione dei carabinieri: la sassaiuola dapprima innocua, si fa più fitta: è circa la mezzanotte: il luogo buio, isolato, non permette di veder ben chiaro: tutti i giovanotti — chi più chi meno — sono assai eccitati: si grida, si vocia: si fa gran chiasso. Alla sassaiuola che va facendosi più fitta i due carabinieri rispondono con intimazioni e ammonizioni, ad alta voce; poi uno dei militi, certo Recchia Cosimo, estrae la rivoltella e spara un colpo in aria, un altro colpo contro le piante e un terzo in direzione dei dimostranti. E' l'inizio della mischia: il gruppo dei giovanotti, eccitato dai colpi e forse da precedenti libazioni, prorompe in grida e minacce: grosse campane da armento volano in direzione del gruppo ove stanno i carabinieri: una campana grossa come un paiuolo, lanciata contro il carabiniere Recchia lo colpisce alla faccia e lo fa stramazzare a terra. Succede un istante di confusione, tra grida, lamenti, imprecazioni: altri spari partono dai dimostranti. L'altro carabiniere Pellegrini Valeriano, impugna egli pure la rivoltella e spara parecchi colpi contro i giovanotti che, questa volta, compresi della gravità del fatto, fuggono in direzioni diverse. Il carabiniere rimasto incolume, e la povera sposina, porgono le prime cure al carabiniere ferito, che si trova giacente a terra ferito gravemente alla faccia e al capo: visitato dal medico locale vien dichiarato in pericolo di vita: più tardi, quando venne trasportato all'ospedale di Biella, fu dichiarato guaribile in tre mesi, pur rimanendogli quale reliquato, un indebolimento permanente degli organi della masticazione; uno sfregio permanente al viso: attualmente il milite sta ultimando la convalescenza all'ospedale militare di Novara.

Oggi ebbe luogo il processo.

Mentre si apriva l'udienza, davanti ad un pubblico enorme, i carabinieri traevano in arresto i quattro imputati rimasti ancora contumaci, mentre essi stavano per entrare nell'aula. Si sospese momentaneamente l'udienza per poter eseguire il verbale d'arresto, quindi il processo venne ripreso contro i nove imputati, che sono i seguenti:

Nicolò Giovanni fu Giuseppe, d'anni 23 — Fogliano Giuseppe fu Giovanni, d'anni 17 — Gamba Giovanni di Melchiorre d'anni 18 — Petiva Bernardo Stefano di Melchiorre, d'anni 19 — Nicolò Giuseppe, di Antonio, d'anni 13 — Pidello Giuseppe di Bernardo, d'anni 22 — Rosso Secondo di Battista, d'anni 24 — Pidello Antonio fu Martino, d'anni 21 — Pedrazzo Bernardo fu Antonio, d'anni 21. Tutti di Sordevolo, contadini, e tutti appartenenti a buone e stimate famiglie. Alcuni sono anche imputati di porto d'armi.

Il Pedrazzo Bernardo è colui che l'accusa ritiene il feritore principale del povero carabiniere.

Ad ora tarda il Tribunale emetteva sentenza con la quale il Pedrazzo Bernardo venne condannato ad anni due, mesi due e giorni otto di reclusione ed accessori di legge; Nicolò Giuseppe di 13 anni, assolto perchè si ritenne avesse agito senza discernimento. Il Nicolò Giovanni è condannato a 12 giorni di arresto per sola petulanza, e gli altri imputati furono tutti condannati a pene varianti da 3 a 4 mesi di reclusione, senza condizionale. I condannati ricorreranno in appello.

Due vecchi morti asfissiati a Milano
Disgrazia o suicidio?

Milano, 22, notte.

Cioffi Gaetano, di anni 68, valigiaio, abitava con la moglie Angelina, di anni 60, in due stanzette a terreno, una delle quali adibita a camera da letto, e l'altra a negozio di vendita dei propri prodotti, in via Maddalena, al N. 5.

Stasera, certo Sergio, di 20 anni, valigiaio, trovò la porta a vetri del negozio, che dà in via Michele Mauri, aperta. Bussato invano, chiamava due carabinieri, con i quali entrava: subito venivano investiti da un forte puzzo di acido carbonico.

Entrati poscia, successivamente, nella seconda camera, trovarono il Cioffi in fondo al letto, cadavere, e l'Angelina vicino a lui, pure cadavere.

Certo, si tratta di disgrazia. Nella casa tutto è in ordine, e tutti i rubinetti del gas sono chiusi. A quanto sembra, si deve ad una stufa della Libreria Signorelli, attigua al negozio, che ha lasciato entrare nella camera dei Cioffi del gas carbonico, la morte dei due vecchi.

Si sono recate sul posto le Autorità; ed all'ora in cui vi telefono, stanno esaminando se si tratta di disgrazia, o se, per caso, non si tratta di un doppio suicidio.

Una nuova vertenza fra Ruspoli e Chiesa

Roma, 22, notte.

L'on. Romolo Ruspoli, del quale sono note le vertenze con l'on. Camillo Mancini, ha mandato al deputato Eugenio Chiesa la lettera seguente:

« Signor deputato Chiesa.

« Nel resoconto della Camera per la seduta del 16 corr., si legge che voi, affermando basse dicerie, vi siete permesso attaccarmi nei costumi, nei rapporti con una persona cara che ho perduto ben 7 anni fa e persino nei pochi miei meriti di cittadino, che ha combattuto per la patria. Non si leggono però in detto resoconto le mie sdegnose interruzioni con cui protestai contro la menzogna e la calunnia. Perciò torno a ripetervi che se avete coraggio civile, dovete, fuori dall'immunità parlamentare, formulare accuse precise e determinate ed io mi impegno fin da ora a querelarmi con ampia facoltà di prova, estensibile anche a dimostrare se vi possa essere stato altro motivo che mi abbia spinto a chiudere la vertenza Mancini, all'infuori del mio desiderio di pace.

« Se ciò non farete io avrò il diritto di dirvi che il vostro coraggio consiste soltanto nell'aggredire a base di menzogne e con tumultuaria parola un uomo che ha saputo operare, ma che non è abituato a parlare e nel prendervela con i vecchi di settanta anni. Avanti dunque, dite pubblicamente e determinatamente quello che credete contro di me ed io vi attenderò al tribunale.

« Romolo Ruspoli ».

In risposta a questa dichiarazione, l'on. Chiesa ci prega di pubblicare:

« Milano, 22 marzo 1911.

« Ad una dichiarazione che leggo nei giornali, direttami dal deputato Ruspoli, a me non ancora pervenuta, rispondo:

« Ruspoli è invitato a riandare le parole che io pronunciai alla Camera il 16 corrente e ad avvisare ai casi suoi, non nei miei riguardi, ma nei riguardi dei suoi avversari, il procuratore del Re che lo sta processando per corruzione, ed il deputato Mancini, verso il quale lo ha intenerito improvviso desiderio di pace.

« Alla Camera io dichiarai doloroso che le peggiori « insinuazioni » del genere di quelle contro cui il deputato Ruspoli protesta, e di cui mai ho assunto paternità, si facessero strada per la remissività accordata a chi egli aveva accusato pubblicamente di estorsione, e a chi avevagli detto in piena Camera, come risulta dal resoconto stenografico del 30 aprile 1910: « Qui non vi sono dei mercanti, vi « sono dei galantuomini! Ella è venuto qui « per trecentomila lire! Lo sanno tutti! Se ne « vergogni! ».

« Io non mi imbrago altro. Dev.mo

« Eugenio Chiesa ».

Un borsaiuolo torinese arrestato a Firenze

Firenze, 22, notte.

In questo momento è stato arrestato al teatro Niccolini, certo Giuseppe Molinero, di Torino, abitante in via Cavour, N. 22. Il Molinero, che dice essere commerciante della vostra città, è ritenuto autore di un borseggio in danno del fiorentino Luigi Bracco. Il Bracco si trovava all'ingresso del teatro Niccolini, quando ad un tratto sentì una mano che si introduceva nella tasca interna della sua giacchetta. Con un moto istintivo si portò la mano alla tasca, e constatò che era sparito il portafogli contenente 200 lire.

Ora è bene notare che accanto al Bracco si trovava soltanto un amico suo, e dall'altro lato il Molinero. Il Bracco denunciò la cosa ad una guardia municipale, ed il Molinero è stato tratto in arresto. Egli naturalmente nega, e dice d'essere arrivato da Torino soltanto stasera. Ad ogni modo è stato trattenuto in arresto in attesa di informazioni.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Pupattolina,,
Commedia in 3 atti di A. De Angelis

(Teatro Alfieri — 22 Marzo)

« Pupattolina » vuol essere la commedia di un « tipo » di un « carattere », ma non esce dal numero delle commedie vuote ed insignificanti. La bizzarria di Pupattolina prima ragazza da marito, poi moglie, poi separata dal marito e in procinto di prendersi un amante, e infine disposta a ritornare immacolata — per il momento almeno — sotto il tetto coniugale, non è materia e motivo di novità pel teatro. Chi è nuovo al teatro in questi tre atti è l'autore, un giovane, A. De Angelis, che è stato probabilmente attratto dalla fisonomia psicologica della sua creatura, dal desiderio di disegnarne la figura complessa di ingenuità, di malizia, di infantili monellerie, dall'ambiente della famiglia dove è tenuta come una bambolina graziosa a quello di una propria casa accanto al marito che si è scelto. Ma questo cuoricino bizzarro di bimba e quest'anima capricciosa di donna bisognava presentarli e svolgerli attraverso ad una ricchezza di osservazioni psicologiche e di situazioni materiali e soprattutto con un vigore, un'intensità, un garbo e una destrezza di dialogo che il signor De Angelis mostra di non possedere. La sua commedia appare ancora troppo sconnessa e sconclusionata, troppo inespertamente congegnata, sia nello studio — appiccicato malamente nel primo atto a ciò che deve essere nucleo dell'azione — sia nella composizione dei personaggi e nello scarso intreccio dei loro fatti. Non si sa quindi dove cominci e dove vada a dove termini: nè perchè essa abbia due, tre o non piuttosto quattro o cinque atti.

Questo genere di commedie leggere o comiche di carattere e di caricatura non si appagano di scarsa fantasia e di modesta estrinsecazione verbale: la esilità dell'intrico deve almeno essere mascherata dalla vivezza e dalla genialità della forma, se non dalla sapienza di una profonda elaborazione di sentimenti. *Pupattolina* è ancora un saggio assai grezzo ed incompiuto. Sono necessari e provvidenziali l'abilità e lo squisito talento comico di Dina Galli, che sa creare le più sottili espressioni di grazia e di vivacità per dare a questi tre atti qualche vigore e consistenza rappresentativi.

Ieri sera con Amerigo Guasti essa fu ascoltata con diletto: ma la commedia che precipita malamente nel terzo, non so se senza di lei potrebbe avere ragioni di vita anche nei primi due atti.

di.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 12 1/2.
— Id. per fine corrente 104 33 3/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 350) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 92 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 97 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 10.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 465, lettera 100 [illegible].
Svizzera 3 1/2: denaro 100 485, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 124 20, lettera 124 30.
Londra 3: denaro 25 29, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1527 75, 1528, 1527.
» Banca Commerciale 937 50, 938, 937.
» Credito Italiano 603.
» Bancaria Italiana 100 25.
» Banco Roma 109 25.
» Ferrovie Meridionali 688.
» Ferrovie Mediterranee 442, 441 75, 442 25, 442 50.
» Fiat 139 75.

Mercato fermo, con poca attività.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

22 marzo. — Ore 12,5.

Rendita 3 3/4 (fine corrente) 104 13 3/4.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 104 12 1/2.
» 3 1/2 id. id. 103 92 1/2.
Banca Italia 1527 75, 1528, 1528 25, 1528.
Banca Commerciale 937 50, 938, 937 50.
Ferrovia Meridionali 688.
Ferrovie Mediterranea 441 50, 442, 442 25.
Fiat 139 7, 140, 140 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

22 marzo. — Ore 17.

Rendita Italiana cont. 104 15 3/4, 104 15.
Azioni Banca d'Italia 1530, 1530 1/2, 1531 1/4, 1531.
» Banca Commerciale 938 1/2, 938, 938 1/4.
» Credito Italiano 603 1/2.
» Bancaria Italiana 100 1/2, 101.
» Meridionali 688, 688 1/2.
» Mediterranee 442 1/2.
» Fiat 140.

L'andamento del mercato continua buono, ed i Bancari segnarono altri punti di progresso, specie la Banca Italia. L'attività è però molto limitata, la speculazione mantenendosi in un prudente riserbo, dato l'esito difficile svolgimento della crisi ministeriale.

Prezzi nominali 22 marzo

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. — 364 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 — 370 —
500 Strade ferrate Tirrene 5 0/0 — 514 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — 510 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 — 360 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 — 394 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 — 366 50
500 Id. id. 3 0/0 — [illegible]
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 — [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 364 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 — 372 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 — }
500 Id. id. serie B 3 0/0 — }
500 Id. id. serie C 3 0/0 — } 374 —
500 Id. id. 1a serie D 3 0/0 — }
500 Id. id. 2a serie D 3 0/0 — }
500 S. ferr. Cent. Toscane Asciano-Grosseto 5 0/0 — 575 50
500 Id. id. id. id. s. B — —
500 Id. id. id. id. s. C — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0 — 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 — 506 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 — 508 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 — 503 —

Azioni.

250 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm. Bra 3 0/0 — 350 —
250 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole, Mortara — 200 —
500 Obblig. 3 10 0/0, cat. 1a (legge 21 dic. 1899) — 499 70
500 Obblig. 3 0/0 nette 1910 — 410 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 — 373 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) — —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) — —

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 0/0 — 101 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 — 497 —
500 Credito Comunale e Provinciale — 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 — 502 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese — 400 —
500 Ferrovia Meridionali — 360 50
500 Id. Secondarie Sarde — 510 50
500 Id. Sarde, serie A — 360 —
500 Id. id. id. B — 359 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 — 500 50
500 Id. id. id. 1891-92 — 500 50
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche — 250 —
500 Officine di Savigliano — 515 —
500 Società Siderurgica di Savona — 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche — 498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) — 498 —
500 Id. Miniere di Montepromina — [illegible]
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia — 510 25
500 Id. Miniere e Elba — 508 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici — 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 498 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 470 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro — 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi — 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria — 484 50
500 Id. Provincia di Lucca — 498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 362 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 518 —
Id. id. 5 1/2 0/0 496 50 | 500 Id. id. id. 4 0/0 — 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 486 50
500 Fond. C.N.Ver. 3 1/2 500 — | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 — 488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

800 Banca d'Italia — — —
500 Banca Commerciale Italiana — — —
500 Credito Italiano — 600 —
100 Società Bancaria Italiana — 100 50
100 Banco di Roma — — —
100 Banco della Liguria — — —
— Banca di Torino (stampigliate) — — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese — 131 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — — —
200 Id. id. Secondarie Sardegna — 304 —
500 Id. id. Sicule — 666 —
500 Id. id. Mantova-Modena — 700 —
500 Id. id. Biella — 708 —
500 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) — 456 —
500 Id. id. id. id. — 280 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. — 310 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi — 430 —
500 Id. Ferrovia del Vomero — 275 —
275 Id. Romana Tramways-Omnibus — — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — 78 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — 185 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi — — —

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas — 700 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce — 940 —
150 Id. Elettricità Alta Italia — 272 —
250 Id. id. di applicazioni elettriche — —
150 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Officine elettriche genovesi — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici — —
200 Id. Forze idrauliche del Moncenisio — 118 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano — 1300 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) — 180 —
200 Id. Anonima Officine già Diatto — 120 —
250 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — 300 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — 134 —
100 Id. Siderurgica di Savona — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime — —
100 Id. Acciaierie di Terni — 1470 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T. — —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (a) — —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) — 24 —
25 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino) — —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
250 Id. Alti forni Gregorini — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» — 20 —
100 Id. Ceirano Automobili «Scat» — 34 50
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — 20 —
200 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — 138 —
25 Id. Piemontese Automobili S.P.A. — 27 —
200 Id. Officine Napolet. per mat. fer. — 190 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. — 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane — 113 —

Industrie chimiche

200 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — —
500 Id. Ital. perfe. fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti — 88 —
100 Id. Azoteria Italiana (Milano) — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite — 103 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino — 647 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantano (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale — 40 —
100 Id. «Eridania» di Genova — —
250 Id. Nobilione Ferraresi — 435 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi — 42 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. — 118 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — 95 —
150 Id. Ital. ind. zucchero indigeno — —

Industrie varie.

125 Società Cartiera Italiana — 1130 —
250 Id. Cartiere Meridionali — 662 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia — 425 50
100 Id. Calci Casale — 146 —
25 Id. Anonima Pellami e Calzat. — 50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili — 388 —
250 Società Miniere di Montejoni — 430 —
250 Id. Lombarda-Imprese Fond. (Milano) — —
200 Id. Giovanni Gilardini — —
25 Id. Cotonificio Piemontese — 20 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,50:

Rendita italiana cons. 104 05 — Id. fine mese 104 12. Mediterranee 441 — Credito Italiano 605 — Banca Commerciale 937 — Banco di Roma 109 25 — Società Bancaria 100 50 — Lanificio Rossi 1643 — Coton. Cantoni 338 — Rubattino 339 — Raffineria L. L. 367 — Cotonificio Sovrapiano 11 — Veneto 207 — Edison 712 — Obbligazioni Meridionali 365 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 75 — Fond. Banca Nazionale 503 — Cassa di Risparmio 5 0/0 511 50 — Id. 4 0/0 502 — Cotonificio Veneziano 100 — Meridionali 687 — Banca d'Italia 1528 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 107 50 — Beni Stabili 330 — Savona 342 — Elba 287 — Distillerie 106 — Carburo 635 — Cosmos Chimici 109 — Fond. Rustici 170 — Molini Alta Italia 225 — Birra 152 — Ferriere 179 — Viscosa 1110 — Anonima 280.

Cambio su Parigi 100 45 — Id. Londra 25 40 — Id. Berlino 124 25 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 70.

Tendenza incerta.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borse ufficiale, ore 15 (chiusura) — La Borsa esordì stamane incerta, ma più tardi riprese fermezza ed animazione. Le Terni da 1668 progredirono a 1677; Banca d'Italia 1528, 1531 50; Commerciale 937, 938 50; Meridionali 687, 688 75; Savona 342, 343 50; Molini Alta Italia 225 50, 226; Distillerie 106, 106 25; Beni Stabili 119 50; Rubattino 339; Italo Americana 245, 246 50. Quasi invariata la Rendita a 104 02 contanti e 104 12 liquidazione. Cambi stazionari. Riporti facili.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,30:

Malgrado le disparate previsioni sulla formazione del nuovo Ministero, il mercato tiene un ottimo contegno. Ricercate la Banca d'Italia, che chiudono ai massimi. Commerciali ferme, ma con meno slancio, incontrando molti realizzi sulla voce di grossisimo aumento di capitale di 25 milioni, collocato in parte all'estero. Banca d'Italia da 1527 migliora e chiude a 1531. Commerciali da 937 a 938 50. Dominate le Mittel da 442 a 443. Saccariferi meno realizzati. Eridania da 740 a 743. Industria Italiana da 360 a 367. Siderurgici pure migliori. Terni da 1671 a 1677; Savona da 342 a 343, restando l'Elba pesante a 284 a 289. Carburo in nuova migliorìa su Roma. Rendita stazionaria.

Rendita 104 10, 104 15 — Banca 1527, 1528, 1530, 1531 — Comit 937, 938 50 — Credito 603, 603 50 — Meridionali 688, 688 50 — Mittel 442, 443 — Rubattino 339 — Raffineria 366, 367 — Industria 364, 365 — Eridania 740, 743 — Terni 1671, 1673, 1677 — Armstrong 280, 280 50 — Elba 288, 289 — Savona 342, 343 — Semoleria 300 75 — Carburo 637, 641 — Ferriere 179 — Itala 63 — Banco Liguria 124 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita italiana 3 75 0/0 cont. 104 07.

Antimonio 88 — Acqua Marcia 1985 — Azoto 143 — Ansaldo 280 50 — Banca d'Italia 1529 50 — Banca Commerciale 938 50 — Banco Roma 109 — Beni Stabili 330 — Carburo 641 — Concimi 116 25 — Credito Italiano 603 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 289 — Ferriere Italiane 178 — Forni Elettrici 60 50 — Gas 1291 — Immobiliari 296 — Imprese Fondiarie 124 75 — Kerka 232 50 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 688 — Mediterranee 443 50 — Montecatini 123 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 290 50 — Piombino 151 — Risanamento 67 — Soda 60 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 165.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire, saranno certificati L. **100,43** giornaliero.

Roma — Cambio settimanale L. **100,40.**

Genova, 22 marzo — Media uffic. dei cambi Francia 100 40 —; Londra 25 39 1/2; Germania 124 20 —; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 75 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 10 —.
Buenos Ayres, 22. — Pesos carta 227,27 per 100 pesos d'oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	21	22		21	22
Rend. franc.	—	—	Argento Sao...	85	85
Spagnuolo ext.	—	—	Cred. Foncier.	844	—
Rend. 3 perp.	96 60	96 65	Suez	5122	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	220 50	220 50
Id. Ital. 3 75	—	—	Ferr. Meridion.	685	686
Camb. Londra	25 20	25 20	Rendita Russa	95 25	95 45
Cons. Ingl. 2 1/2	81 1/2	81 3/4	R. prest. russo	106 15	106 15
Obbl. Lomb.	282	280	Russa 1906	101 35	101 50
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	R. portogh. 3	66 50	66 30
Turco nuovo	93	93 05	Banca Francia	—	—
Banca Parigi	1800	1800	Camb. Madrid	—	—
Tunisino	456	456 50	B. Comm. Ital.	905	903
Egiziano 4 0/0	103 20	103	Rendita Serba	88 35	88 30
R. Unghar. 4	96 80	96 85	Bulgaro 1906	430	430
R. Spagn. est.	93 15	93 25			
Banca Ottom.	705	705			
Rend. Arg. 1896	97 20	—	Bonnowipe	1450	1444
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	660	661
Rame Londra	55 1/4	55 1/2	Thomson	790	798
Brasile 4 0/0	100 60	—	Rand Mines	197 50	199
Id. id. rescis.	—	99 40	De Beers	480	475 50
Brasile 4 0/0	91 60	91 67	Chartered	42 25	42
Crédit Lyon.	1501	1492	Ferreyra	215	218 50
Andalous	264	261	Radfontein	56 25	55
Nord Espagne	399	399	Roodepoort	9 25	9
Saragozza	415	412	Golds Field	134 50	135
Rio Tinto	1713	1708	Geduld	35 50	35 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	20	21		20	21
Camb. Londra	—	20 31	Obbl. di Roma	—	131 25
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	—	80 40	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	210 50	209 75	Banca Comm.	184 25	184 25
Rend. Italiana	—	—	Sconto Soc.	216 20	255 10
Id. Sue mese	—	—	Deutsche Bank	270 37	270 —
Cons. Pruss. 4	94 30	94 30	Diskonto	196 80	196 60
Rend. Turca	94	93 80	Bochumer	234	235 50
Obbl. Pr. It. 3	72 80	—	Gelsenkirchen	213 87	210 37
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	20	21		20	21
Cred. Austr.	667 —	664 75	Lire it. (carta)	94 60	94 60
Lombardo	114	113	Rend. Austr.	93 05	93 00
R. Angl.-Austr.	330	330	Id. in carta	93 65	93 60
Austriache	758 25	757 50	Union Bank	631	630
R. Austr.-Ung.	1031	1027	R. Austr. oro	115 40	115 40
Napol. d'oro	19 03	19 03	Ungher. 4 0/0	91 60	91 60
Argento	100	100	Id. 3 1/2 0/0	80 60	80 56
Cambio Parigi	95 01	95 02	R. Paesi Bassi	133 75	133
Id. Londra	240 17	240 20			

Tendenza indecisa.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed campagne delle sete più Bertolini e G.

Operazioni del 22 marzo

Organzini	C.	9	Kg.	840,86
Trame		—		—
Greggie		22	»	1907,37
Lana		3	»	1128,00
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	34	Kg.	3877,44
Sete pesate		—		—
Lane pesate		—		—
Totale	C.	34	Kg.	3870,41

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N. 425	Kg.	36495,11
Pesati	» 27	»	1071,62

Mercato serico di Torino

Situazione del nostro mercato invariata e la vera ragione della scarsità degli affari continua ad essere l'indecisione dei consumatori. Le richieste e le offerte non mancarono, sia in greggie che in lavorati; ma ancora vincolate a prezzi bassi e cioè inferiori di 50 centesimi ad una lira alle quotazioni nominali del listino ufficiale. Il contegno dei produttori è però sempre intonato a fermezza, ed infatti non vi è alcuna ragione che spinga a fare delle concessioni sui prezzi delle nostre sete. I bozzoli si mantengono a prezzi fermi e qualche lotto venne collocato abbastanza facilmente a L. 10 50 4/1. Affari importanti di lavorazione vennero conclusi ai pieni prezzi e così molti filatoi, per non dir tutti, sono impegnati fino al mese di luglio ed anche oltre. I mercati asiatici e specialmente quello del Giappone sono scarsi di merce, ed anche là è ormai impossibile il ricostituirsi degli stocks. I prezzi delle sete giapponesi, delle chinesi «filatures» e delle Canton si mantengono fermissimi.

Cereali.

CASALE, 22 marzo.

Grano al quintale da L. 26 a 27; meliga da 17 a 18; avena da 19 a 20.

Fagiuoli comuni al quintale da L. 34 a 36 50; fagiuoli dall'occhio da 30 a 31; fave da 20 a 21; ceci bianchi da 35 a 37 50.

Foraggio.

CASALE, 22 marzo.

Fieno di prima qualità al quintale da L. 9 a 10; fieno di seconda qualità da L. 8 a 9; paglia da Lire 3 50 a 4.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 22 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 36 10 — Idem da marzo fr. 35 90 — Id. marzo-aprile fr. 36 60 — Id. 4 mesi da marzo fr. 35 90

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 22 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 22 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 32 50 — Idem raffinato disponibile fr. 56 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 35 37 — Idem marzo-aprile 35 37.

Mercato calmo.

HAVRE, 22 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 24.000.

Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 22 (sera)

Cotoni, vendite balle 4.000.

Mercato in rialzo.

MAGDEBURGO 22 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per marzo Rmk. 9 80 — Idem per maggio Rmk. 9 95.

LIVERPOOL, 22 (sera)

Cotoni. Domanda per il mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 8.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500

Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza facile, domanda buona. Per corrente D. 7,57; marzo-aprile 7,55; maggio-giugno 7,50; luglio-agosto 7,41.

Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, calma. — Egiziani e Surate, invar.

Concorsi

Col 31 corrente scade il termine utile per la presentazione delle domande al concorso di volontario del personale tecnico direttivo nelle saline dello Stato. I concorrenti debbono essere laureati in ingegneria civile o industriale e non debbono aver superato il 26.o anno di età. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Direzione generale delle privative (divisione 3) Roma.

Fallimenti

Torino. — Venne omologato colla concessione dei benefizi di legge, il concordato conchiuso al 30 per cento coi suoi creditori dalla ditta Cerrone Carlo e Guido fratelli corrente in Torino, borgo Racconigi (borgata Campidoglio).

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della ditta C. Mariani e C. già A. Savant e C., società in accomandita semplice corrente in Torino, via Don Bosco, 24, e del suo socio accomandatario Mariani Carlo, fonditore in ghisa. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Girardi Francesco; prima adunanza 10 aprile, ore 14,30; verifica crediti 24 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 16 aprile. Attivo L. 13,378 47, passivo L. 31,356 93.

— Su istanza di Micano Federico, negoziante in commestibili in Torino, corso San Maurizio, N. 31 e via Sant'Ottavio, N. 8, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Sanero Giovanni e rimessione della pratica al pretore del sesto mandamento di Torino. Attivo L. 350, passivo L. 2130 40.

Assemblee di Società Anonime

FILUT.

Il 20 corr. ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti delle Fabbriche Italiane di lime ed utensili (Anonima sede in Rivoli capitale versato lire 700.000). Erano presenti 22 azionisti rappresentanti N. 6849 azioni. Presiedeva il comm. F. Parinni. Dalla relazione appare che la cifra di affari nel 1910 superò quella del 1909 di circa il 30 per cento. Eseguiti gli ammortamenti sul macchinario, sugli attrezzi ed utensili, ecc., per la cifra di lire 22,500, l'assemblea approvò il dividendo proposto di lire 3, per caduna azione pari al 6 0/0 sul valore nominale.

FORNACI RIUNITE.

L'altro ieri presso la Società Bancaria Italiana di Torino ebbe luogo l'assemblea generale di questa Società, presenti 48 azionisti, portatori di 31,194 azioni, sotto la presidenza del commendatore avv. Giuseppe Depanis.

L'utile lordo industriale del quarto esercizio fu di lire 333,080 82, e l'utile netto, depurato dei deperimenti, consumi ed ammortamenti, di lire 322,384 38 che permette di ripartire cogli assegni statutari il 5 0/0 al capitale sociale, portando la riserva a lire 165,345 49.

Il bilancio e riparto utili vennero approvati all'unanimità.

Furono riconfermati ad amministratori i signori: Abate Giovanni Giacomo, Boggio comm. ing. Camillo, Depanis comm. avv. Giuseppe, Malcotti geom. Bernardo, Pariani commendatore Piero e Remmert comm. Guglielmo. Furono riconfermati a sindaci effettivi i signori: Cocito ing. Ferdinando, Sacerdote Beniamino e Vincent Corrado; ed a sindaci supplenti i signori Resegotti cav. Lorenzo fu Giuseppe e Weber Giacomo.

SOCIETA' PORCHEDDU ING. G. A. — TORINO.

Presenti N. 25 azionisti, rappresentanti N. 26.430 delle 40.000 azioni da L. 100, costituenti il capitale sociale, ebbe luogo, il 23 marzo 1911, l'assemblea relativa al 5.o esercizio sociale, svoltosi nell'anno 1910.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione illustra i lavori eseguiti nel 1910, per un importo complessivo di circa L. 2.500.000 di lavori da eseguire.

I risultati dell'esercizio si riassumono in 6.667.723 18 lire di attività (macchine, attrezzi, mobili, 411.437 48; immobili 297.168 50; materiali e lavori in corso lire 2.776.863 33; denaro e crediti 2.359.631 81; titoli e partecipazioni 822.620), contro L. 6.395.722 30 di passività: (debitori vari 2.348.924 69; capitale 4.000.000; riserva 43.359 58; avanzo utili 10.095.433 76), con una differenza di L. 272.002 82, costituente l'utile netto dell'esercizio.

Secondo le proposte del Consiglio, l'utile fu devoluto per L. 13.610 10 alla riserva; per L. 80.539 47 ad assegnazioni varie; per L. 3.907 12 a nuovo; e per lire 240,000, agli azionisti, in ragione di L. 6 per azione, che, per tener conto della data dei versamenti del tre ultimi decimi, corrisponde al 6 80 per cento del valore nominale.

Furono riconfermati i sindaci uscenti: rag. professore E. Oberti, cav. ing. F. Lavista, ragioniere professore A. Caseglio.

«LLOYD ITALIANO».

Ci telefonano da Genova, 22.

L'Assemblea ordinaria degli azionisti del «Lloyd Italiano», nella sua adunanza del 20 corrente, ha approvato il dividendo per l'esercizio 1910, di L. 10 per azione, comprese le L. 5 già distribuite, ed il Consiglio ha deliberato che il saldo dividendo di L. 5 sia pagabile a far tempo dal 31 marzo corrente, presso i seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana, sede di Genova, Milano, Torino, Roma, Napoli e Palermo;

Credito Italiano, sede di Genova, Milano, Torino e Napoli;

Società Bancaria Italiana, sede di Genova, Milano, e Torino;

Banca Svizzera Italiana, Lugano.

Statistica demografica e sanitaria

Nella 1.a decade di febbraio 1911 furono celebrati N. 68 matrimoni.

Le nascite furono 229 e le morti 205 di cui 90 maschi, 115 femmine, appartenenti alla popolazione del Comune e 44 non appartenenti; 133 morirono nel proprio domicilio e 72 negli ospedali.

Nella detta decade morirono 22 persone in più della decade corrispondente dell'anno scorso.

Il quoziente di mortalità annuo degli appartenenti alla popolazione desunto dai dati di questa decade, è di 18,63 per 1000 abitanti; nella decade corrispondente dell'anno precedente la mortalità fu di 17,04 per 1000 abitanti.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO
Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA
Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 28 Febbraio 1911

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	7.862.633 83
Cedole, Titoli estratti - valute	»	261.625 73
Portafoglio	»	57.208.252 63
Riporti	»	22.516.870 79
Titoli di proprietà		
Rendita e obbligazioni . . L. 3.373.518 35		
Azioni Società di trasp. . » 2.002.921 —		
» » diverse . » 3.400.499 40		8.782.938 85
Corrispondenti - Saldi debitori	»	46.010.902 70
Debitori per accettazioni	»	22.556.667 68
» diversi	»	3.143.755 52
Partecipazioni	»	2.506.854 55
Beni Stabili	»	4.600.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	560.000 —
Debitori per avalli	»	10.172.908 95
Conto Titoli		
a cauz. servizio . . L. 1.070.822 15		
presso terzi . . » 7.738.775 —		
in deposito . . » 92.563.788 56		101.373.385 71
Tasse e spese generali	»	447.877 25
	L.	278.847.592 75

CAPITALE SOCIALE

N. 400.000 Azioni da L. 100	L.	40.000.000 —
Riserva Ordinaria	»	209.305 95
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale	»	372.509 13
Azionisti conto dividendo	»	15.027 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . L. 37.469.086 15		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . » 5.882.040 76		43.351.446 91
Corrispondenti saldi creditori	»	80.072.027 77
Accettazioni per conto terzi	»	22.635.556 25
Assegni in circolazione	»	1.190.471 15
Creditori diversi	»	6.232.155 89
Avalli per conto terzi	»	10.172.908 95
Conto titoli		
a cauz. servizio . . L. 1.070.822 15		
presso terzi . . » 7.738.775 —		
in deposito . . » 92.563.788 56		101.373.385 71
Avanzo utili prec. Esercc. . L. 2.605.330 02		
Utili lordi del corr. Esercizio » 616.390 12		3.221.720 14
	L.	278.847.592 75

La Direzione Generale Rosenberg - Catelli — *I Sindaci* Rag. prof. E. Casanaiga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Vitali — *Il Contabile Generale* A. Combo

Appendice della *Stampa* (14

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Ci allontanammo di un tratto insieme. Giunti nell'alto della riva vedemmo il pastore protestante, che si era fermato, fissandoci.

— Ah!, questo, poi! — esclamò Rattray.

Ma già il vecchio aveva ripreso il suo cammino e si allontanava.

Camminammo un po' senza parlare.

Mi parve perfino che Rattray facesse uno sforzo su se stesso quando mi domandò notizia del mio viaggio e della mia nuova casa.

Profittai di ciò per ringraziarlo di tutte le premure usatemi

— Siete stato — gli dissi prendendolo famigliarmente a braccetto come un amico di vecchia data — di una amabilità straordinaria.

— Tacete, mio caro! — protestò egli. — Temo anzi che non troverete qui tutti gli agi di cui avete bisogno. In ogni caso questa sera verrete a cena da me, al castello.

— Davvero? — gli domandai sorridendo.

— Ma certo! — esclamò. — Non mi fermerò qui molto tempo. Dunque a partire da questo momento fino a mezzanotte, non vi lascio più.

— Siete di una gentilezza che mi confonde.

— Aspettate a ringraziarmi. Quando sarete al castello troverete che non c'è motivo per stare soverchiamente allegro: saremo soli in quella bicocca, perchè i miei servi sono andati a passare la giornata ad una festa dei dintorni.

— In tal caso non voglio assolutamente recarvi disturbo.

M'interruppe con una delle sue consuete risate gioviali.

— Ma caro mio — esclamò — sarà la cosa più interessante! Sapete come ho passato il mio tempo oggi? Ebbene: a preparare io stesso la nostra cena: ho apparecchiato la tavola perfino! Non mi sono mai divertito tanto. In parola d'onore avevo dimenticato d'essere solo.

— Allora ci troveremo noi due solamente al castello di Kirby.

— Proprio!

— Ebbene: è inteso: verrò. Almeno permettetemi di fare un briciolo di toeletta.

— Ma se siete decentissimo anche così.

— Le mie scarpe sono bagnate, e le mani...

— Bene! bene! — mi disse Rattray, poichè eravamo giunti alla casa dei Braithwaite. — Vi accordo cinque minuti.

E mentre entravo, egli finse di guardare gravemente il suo orologio.

Quando annunciai alla Braithwaite che avrei cenato al castello, essa non mi parve affatto stupita, tanto che ne dedussi che la donna lo sapeva di già. Mentre mi cambiavo d'abiti, udii abbasso un mormorio di voci: non c'era da ingannarsi in quella casa per abitudine tanto silenziosa.

Guardai dalla finestra: Rattray non era più sulla soglia.

Confesso che fui inquieto e tormentato fino al momento in cui ce ne andammo insieme.

Questa volta fu Rattray che mi prese a braccetto, dicendomi:

— E' una brava donna quella Braithwaite, per quanto abbia un marito idiota e sia costretta ad una esistenza da eremita. Bisogna che io vi dica che è stata la mia governante, quand'ero proprio bambino, così tutte le volte che vengo qui, faccio sempre un briciolo di conversazione con la poverella.

Questa spiegazione mi parve assai naturale, per quanto non riuscissi a spiegarmi perchè la conversazione avesse dovuto farsi a bassa voce.

Il castello di Kirby era assai più vicino di quanto mi fossi immaginato. Dopo una breve discesa verso la valle e traversato il ruscello sopra una passerella di legno, camminammo tra le quercie della foresta, che al mio arrivo la Braithwaite m'aveva additata e scorgemmo tosto la proprietà di Rattray.

Era una dimora antica e bizzarra, metà fattoria e metà castello feudale. Il pollame razzolava liberamente nel parco, situato dalla parte di dietro dell'edificio, che noi fummo costretti a girare per giungere alla gran porta, costrutta in quercia massiccia e profondamente incastrata nei muri spessi certamente sei piedi almeno!

La facciata aveva un aspetto davvero sinistro, con le sue finestre lunghe e strette, e la torre merlata e guasta. Il giardino che doveva essere stato un tempo assai ben tenuto, era ridotto ora in una condizione deplorevole. Questo giardino era cinto da un muro.

Mi dissi che Rattray avrebbe potuto mostrarsi più rispettoso verso i suoi avi.

Cenammo molto bene in una sala alta e spaziosa, dove un tempo — mi spiegò Rattray — si rendeva giustizia.

Ero interessato, impressionato, un poco intimidito anche, tanto che dimenticai il mio passato; cosa per nulla spiacevole nel mio caso.

Quanto a Rattray comprendeva ora benissimo che quel castello diroccato, era per lui una noia ed un carico. Il mio amico mi confessò francamente che era la più melanconica dimora che fosse al mondo e che egli se ne sarebbe disfatto volentieri, se avesse trovato qualcuno abbastanza pazzo da fare una spesa simile.

Ne dedussi che Rattray era un uomo poco sentimentale, ma almeno sincero.

Dopo tutto non c'era che lui capace di farmi dimenticare la mia melanconia. Le sue risate si ripercuotevano per l'ampia sala, tutt'attorno alla quale avevo contato dodici porte chiuse, e una stretta balconata: una specie di galleria. Nel camino ampio e severo, scoppiettava un bel fuoco, ed i suoi riflessi apparivano rassicuranti: non occorreva di più come complemento ai cibi freddi ma squisiti e ai vini prelibati che Rattray mi fece trovare in tavola.

Per consuetudine, quando stavo bene, avevo sempre bevuto con moderazione; dopo le mie avventure di viaggio, avevo quasi rinunciato del tutto al vino, anche perchè temevo di poter diventare alcoolista, di lasciarmi cioè tentare dal desiderio di obbliare nell'ebbrezza i miei dolori.

Per quanto usassi dunque la precauzione di moderarmi anche di più, quella sera i vini mi eccitarono il sangue, mi riscaldarono il cuore ed il cervello, mi snodarono la lingua. Parlai con una volubilità straordinaria; io, che ero così scontroso con tutti.

(Continua)

Appendice della Stampa (79

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Soffrite molto?
— Eh, capirete!...
Il dottore prese la temperatura al malato e gli consentì di mangiare qualcosa.
Ed accomiatandosi per tornare in serata a visitarlo, Roberto gli disse:
— Mio fratello Raoul, al quale dirò la tremenda avventura, vorrà certo salutarvi.....
— Grazie dottore... Tanta premura mi fa piacere... Se stassera lo condurrete con voi mi farete un regalo...
Paolino Broquet dette qualche nuova istruzione al suo agente per andare a prendere più tardi i due fratelli:
— Sorveglia sopra tutto i dintorni di via Chalgrin... Tu verrai qui dopo i signori Montreil... Hai capito?...
— Sì, capo.
Appena uscito dalla villa, Roberto si recò nel suo studio in via dei Mathurins, dove attese il fratello, il quale, non sospettando gli avvenimenti accaduti, era andato anche quella sera a vedere passare la sua Riri.
Quando l'avvocato giunse, Roberto gli disse:
— Caro Raoul, bisogna affrettarci ad andare a pranzo, perchè dopo dobbiamo uscire senza dir nulla alla mamma nè a Raimonda.
— Per andar dove?
— Nella casa segreta di Paolino Broquet, a Neuilly.
— Bene... Ma che c'è di nuovo?
Roberto raccontò al fratello ciò che sapeva dell'avventura del detective.
— E' grande quest'uomo — disse Raoul, impressionato. — Zigomar è un demonio!...
— Ma Broquet finirà per acchiapparlo.
— Speriamolo... Intanto, per carità, che nessuno sappia o sospetti che Broquet è vivo e che noi andiamo a trovarlo laggiù! Dobbiamo sospettare anche dei muri, capisci...
— Lo so.
... Paolino Broquet, per cui era un vero supplizio lo stare in letto, si era fatto tirar su, a sedere, con una montagna di guanciali dietro le spalle.
Egli non aveva più la febbre ed aveva mangiato di buon appetito. Volle fumare anche un sigaro.
E quando giunsero Roberto e Raoul, fu molto lieto di rivedere l'avvocato e fece ai due fratelli l'accoglienza più cordiale.
Ognuno si sedette intorno al letto, mentre il gigantesco Grimant, uno dei più preziosi agenti di Broquet, aiutava Simone a far le faccende.
Più forte di un toro, così quadro di spalle che avrebbe potuto sollevare da solo una casa, Grimant era stato atleta come il suo amico e collega Simone era stato clown.
Paolino Broquet non poteva servirsi sempre di lui per le missioni più delicate; ma gli era preziosissimo quando si trattava di passare alle mani, di lottare coi banditi...
Era stato Grimant a trasportare di peso il poliziotto dalla casa dei coniugi Méldon fin sull'automobile.
... La conversazione fu iniziata da Raoul Montreil, il quale si meravigliò con Broquet pel fatto di aver tentato una così audace impresa dopo il disastro della Barbottière.
— Già... — rispose Broquet — anche questa volta Zigomar è stato più furbo di me... L'uomo di guardia nel vestibolo della casa era uno Z... Eppoi, non ho pensato a spingere la porta sulla scala dopo aver girato la chiave... Così mi han preso come presero voi e vostro fratello, caro avvocato, nello studio del notaio Béjanet...
— Col sacco e il cloroformio?
— Sì, col sacco, ma senza cloroformio. Mi han legato come un salame! Poi mi hanno portato alla presenza del tribunale di Zigomar...
«Mi sono sentito proprio perduto... Legato dal collo ai piedi, inchiodato ad una seggiola, non potevo muovermi nè gridare. E dire che i miei uomini aspettavano il mio segnale a pochi passi da me... Mi sono sentito perduto, sì, ma fino ad un certo punto...
«Fortunatamente m'ero truccato in modo da parere e non parere Paolino Broquet. La mia naturale fisionomia era leggermente alterata, tanto da indurre in dubbio... Insomma, ero e non ero io... Non potevo contare su altra cosa, per salvarmi...
— Debole risorsa...
— Debolissima, lo so... Ma era pure qualcosa...
«Mi sono detto che, poichè mi trovavo davanti ad un tribunale da teatro, dovevo fare anch'io una commedia...
«Allora, mi sono proposto di rassomigliare ancora meno al Paolino Broquet che Zigomar aveva avuto più occasioni di apprezzare...
«Ed ho fatto il pauroso, il vigliacco, il piagnone... ».
Gli ascoltatori sorrisero:
— Possibile? Come può un uomo della vostra razza finger paura?...
— Si fa quel che si può, amici miei... Io ho fatto, dunque, la parte del vile che è pronto a tutto pur di non soffrire, di non morire...
«Zigomar e i suoi consiglieri sono rimasti di stucco... Mi rendevo perfettamente conto dell'effetto che ottenevo col mio atteggiamento di pauroso...
«Ho pianto, ho gridato grazia, ho implorato pietà!... Ero un coniglio sul punto di morir di paura...
«Ma Zigomar non è un imbecille. Voleva sapere se ero veramente Broquet o, come sostenevo io, un agente che gli rassomigliava... Allora, Zigomar mi ha messo alla tortura...

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOPIANOLA [illegible]

CANI [illegible]

CERCHIAMO [illegible]

CESSIONE [illegible]

CESSIONI [illegible]

[illegible]

Lezioni e Traduzioni.

[illegible]

Offerte d'impiego.

Cent. [illegible] per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERE [illegible]

CERCASI per negozio giovane quindicenne [illegible] — Scrivere cassetta 1143 P., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12588

CERCANSI [illegible]

CERCO [illegible]

CONIUGI [illegible]

DATTILOGRAFA [illegible]

DITTA [illegible]

FARMACISTA diplomato [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10457

IMPIEGO [illegible] e 10685

PORTIERA [illegible] e 10729

SARTORIA [illegible] e 10669

CAMERIERE 40 anni [illegible]

GIOVANE [illegible]

SARTA [illegible]

SIGNORINA [illegible]

STENODATTILOGRAFA [illegible]

TRENTENNE [illegible]

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE contabile [illegible] Polini, via Barbaroux, 13. [illegible]

AGENTE di campagna, quarantenne, attivo, ottime referenze, disponibile. [illegible] Migliore G., via San Domenico, 29, Torino.

A Azienda industriale offre seria [illegible] — Accomiani, posta, Torino. 10736

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quote da L. 25,000 a 50,000 [illegible] — Scrivere B 6458 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 7525

BUONA [illegible]

CERCASI [illegible] capitale 20,000 [illegible]

CERCO [illegible]

CERES, [illegible]

CON [illegible]

DA rimettere [illegible] San Massimo, N. 35. [illegible] e 10689

ELEGANTE farmacia [illegible] Haasenstein e Vogler, Genova. 9706

EMPORIO abiti, [illegible] vis. portinaio via San Secondo, 7, Torino. e 10505

FARMACIA antica posizione centrale vendo Genova. [illegible] Euro, 34, posta, Genova. 10334

FARMACIA [illegible] Bandello, Valentino, 24. e 10435

LUCROSO affare. [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10570

MACELLERIA [illegible]

[illegible]

PERSONA [illegible] e 10159

[illegible] e 10342

[illegible] e 10759

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10245

AFFITTASI a Torino, [illegible]

CERCASI affittare [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10731

CON [illegible] e 10707

CONTANTI [illegible]

GIAVENO [illegible]

OCCASIONE [illegible] 10352

PICCOLO [illegible]

RIVIERA [illegible] e 10457 G

SAN [illegible]

S[illegible]

TERRENI [illegible] e 10060

VENDESI 50,000 [illegible] e 10422

VENDESI od affittasi [illegible] e 10435

20 mila e 450 mila vendo case di recente costruzione, [illegible] Villafranca, Borgo San Paolo. e 10234

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI diversi alloggi di cinque, sei camere, riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Via Cibrario, 54. 10524

AFFITTASI subito appartamento signorile 10 locali, [illegible] Lungo Po, 8. e 10549

AFFITTASI alloggio signorile d'angolo, comodità moderne, da 11 a 14 ambienti, anche divisibile. — Via Gioberti, 76, piano nobile. 3133

ALBERGATORI, industriali. Case sognio, [illegible] — Via Lanzo, 25. e 10717

ALLOGGI 3 camere, comodità moderne. — Via Pi[illegible] corso Vercelli. e 10719

CERCASI [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10520

CERCASI alloggio [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10698

CORSO Duca Genova, 17, affittasi [illegible] e 10724

DA affittare via Buniva, 4, angolo via Artisti, [illegible] e 12654

IN palazzina [illegible] Morosini, 65. e 10673

INDUSTRIALI. Locale 300, angolo corso Venezia, [illegible] 1200 divisibile. e 10118

MADONNA del Pilone affittansi camere [illegible] e 10004

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI pel prima aprile appartamentino [illegible] Rivolgersi via Legnano, numero uno. e 10747

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucina, bagno, [illegible] — Notarotti, via San Massimo, 55, nel cortile. e 10141

ALLOGGIO [illegible] e 10769

CAMERA [illegible] e 10140

CAMERA [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. [illegible] e 10765

CERCASI [illegible] — Casella postale 408, Milano. 10825

CERCASI camera [illegible] San Carlo. [illegible] e 10680

DISTINTISSIMA pensione [illegible] Via Cavour, 7bis. e 10584

DISTINTISSIMA pensione [illegible] e 10189

GIOVANE inglese [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. 10574

GIOVANE [illegible] posta, Torino. 10683

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABBISOGNANO piazzisti preferibilmente introdotti Caffè, Alberghi. Articolo tascabile, grande consumo. Esclusi anonimi. — 7476, posta, Torino.

AGENZIE organizzatissime Piemonte più importante Società mondiale Vita garantita Stato offrensi per sole attive, distinte, solvibili. — Scrivere cassetta 1021 P., Haasenstein e Vogler, Torino. e 9862

CERCASI piazzista-cantore, lavoro facile, buon guadagno, disponendo cauzione 10,000 conto corrente. — Scrivere: Specialità lavori parigini, fermo posta, Torino. e 10671

CERCASI abile piazzista introdotto clientela [illegible] — Scrivere con referenze, indicando [illegible] Haasenstein e Vogler, Torino. e 10735

IMPORTANTE Società di previdenza ricerca persone abile, attiva, con estese relazioni, cui affidare rappresentanza per città e provincia di Torino ed eventualmente fare combinazione per tutto Piemonte. — Scrivere Direzione, via Solferino, 20, Milano. 10235

SOCIETA' costituzioni rendita, mediante costruzioni [illegible] — Scrivere casella 11 C., Haasenstein e Vogler, Milano. 10873

VIAGGIATORE conoscenza droghe, coloniali, [illegible] disponibile. Ottima clientela Piemonte, serie referenze. — Concesi, posta, Torino. e 10311

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BELLA signorina desidera conoscere professionista, scopo matrimonio, ricco signore. Esclusi anonimi. Ritiro 55 — Fermo posta, Dora. e 10608

BICICLETTA signora, uso uomo, splendida, [illegible] — Via Oporto, 4. e 10753

CAUSA partenza vendonsi mobili camera pranzo [illegible] — Via San Francesco Paola, 28, Lo piano, Torino. e 10122

DAMIGELLA quarantenne di nobile famiglia [illegible] — Zeusi, posta, Torino. e 10516

DUE vetrine [illegible] — Rivolgersi Gatti, Mobili, corso Cairoli, 34. e 10651

FACCIATA in lamiera, nuova, da vendere. — Rivolgersi piazza San Martino, 3. e 10780

GA. — Grazie ricordo conserverò [illegible] Scrivi a lungo. Ardentissimo..... e 10761

GRINO carissimo. — Grazie. Con infinita pazienza! Immutato. Sempre. e 10773

IDOLO 11. — [illegible] e 10764

INFORMAZIONI, incarichi ogni genere segreti, indagini, sorveglianze, nessuna eccezione: [illegible] posta, Torino. e 10793

MANCIA competente chi avesse trovato piccolo spesso d'oro [illegible] — Consegnarla via Rossini, 2. e 10631

MATRIMONIO. Vedovo [illegible] Scrivere Lemnito, posta, Torino. e 10813

MILZIADE. — Non pubblichiamo simili corrispondenze, Ritirate importo. — H. e V.

MOTOSACOCHE completa, [illegible] — Scrivere Vandimoto, posta, Torino. e 10715

SEMIPISSA forza 35 cavalli vendesi. — Scrivere casella postale 637, Torino. 10237

SIGNORINA 30enne, distinta, simpatica, dote, sposerebbe attempato distinto, posizione elegante. Esclusi anonimi. — Mara (inserzione giornale postal). e 1077

VENDESI motore gas povero nuovo, costruzione Franco Tosi, forza 40-48 cavalli, ottime condizioni, prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1180 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. e 10130

VENDESI mobilia due camere da letto ed un salottino prezzo occasione. — Rivolgersi Tosell, via Capodese, 12, 3.o piano. e 10760